



# Quaderni di Limone

*Rinnovare la missione rivisitando Comboni*

## Comboni e l'Europa

*Percorsi di ieri  
e prospettive di oggi*

Luglio 2007 - Numero 1

# Quaderni di Limone

*Rinnovare la missione rivisitando Comboni*

## Comboni e l'Europa

*Percorsi di ieri  
e prospettive di oggi*

Luglio 2007 - Numero 1



# Presentazione

**P**resentiamo a tutte le comunità comboniane il quaderno di Limone n° 1, che, nella scia del rapporto n° 0, pubblicato recentemente, presenta il frutto del simposio realizzato a Limone sul Garda, nella casa natale di San Daniele Comboni, il mese di luglio scorso (9-12/07/2007).

Nell'obiettivo più ampio di rinnovare la missione ri-visitando Comboni, il simposio di quest'anno ha studiato il rapporto di Comboni con l'Europa del suo tempo e le prospettive di un impegno rinnovato dei Comboniani in Europa.

Vicente L. Reig Bellver ha fatto memoria del cammino dei Comboniani in Europa dall'ultimo Capitolo Generale (2003) ad oggi. Joaquim J. Valente da Cruz ha offerto alcuni spunti sul rapporto di Daniele Comboni con l'Europa del suo tempo. Franco Chittolina, per 35 anni impegnato a Bruxelles presso l'Unione Europea (UE), attuale Presidente della ONLUS "Apice" (Associazione per l'incontro delle culture in Europa) e Alex Zanotelli hanno presentato il cammino fatto dalla UE nei 50 anni di esistenza, mettendo in risalto le conquiste, ma anche le ambiguità, gli ostacoli e le sfide per la società civile, le chiese e i missionari per un futuro europeo solidale e responsabile verso i più deboli. Il contributo del Reverendo Peter Ciaccio, pastore metodista, membro della KEK (Conferenza delle Chiese Europee) e del gruppo per i Diritti Umani e la Libertà Religiosa, ha aiutato a fare una lettura ecumenica della sfida missionaria in Europa. Il professore Carmelo Dotolo, laico e docente alla Pontificia Università Urbaniana, ha stimolato a cogliere le nuove tendenze della missiologia oggi in Europa e nel mondo. Infine Francesco Pierli ha elaborato alcune ipotesi di presenza missionaria dei Comboniani in Europa.

Questo quaderno nella prima sezione riporta le relazioni degli esperti e gli interventi dei partecipanti, per la maggior parte membri della Famiglia Comboniana, provenienti dalle Province Europee ma anche dall'Egitto

e dal Messico. Le relazioni degli esperti sono precedute da una breve recensione, allo scopo di facilitare la lettura.

Nella seconda sezione del quaderno è pubblicato il risultato del laboratorio che i gruppi hanno realizzato, cercando di mettere a fuoco l'idea di missione, gli elementi per una re-interpretazione del carisma comboniano, le nuove ministerialità per l'Europa di oggi e le ricadute sulle strutture e i cambiamenti richiesti.

Viene pubblicato inoltre il rapporto del gruppo delle "Antenne", che ha contribuito a sottolineare gli elementi necessari per una ri-qualificazione del nostro servizio missionario.

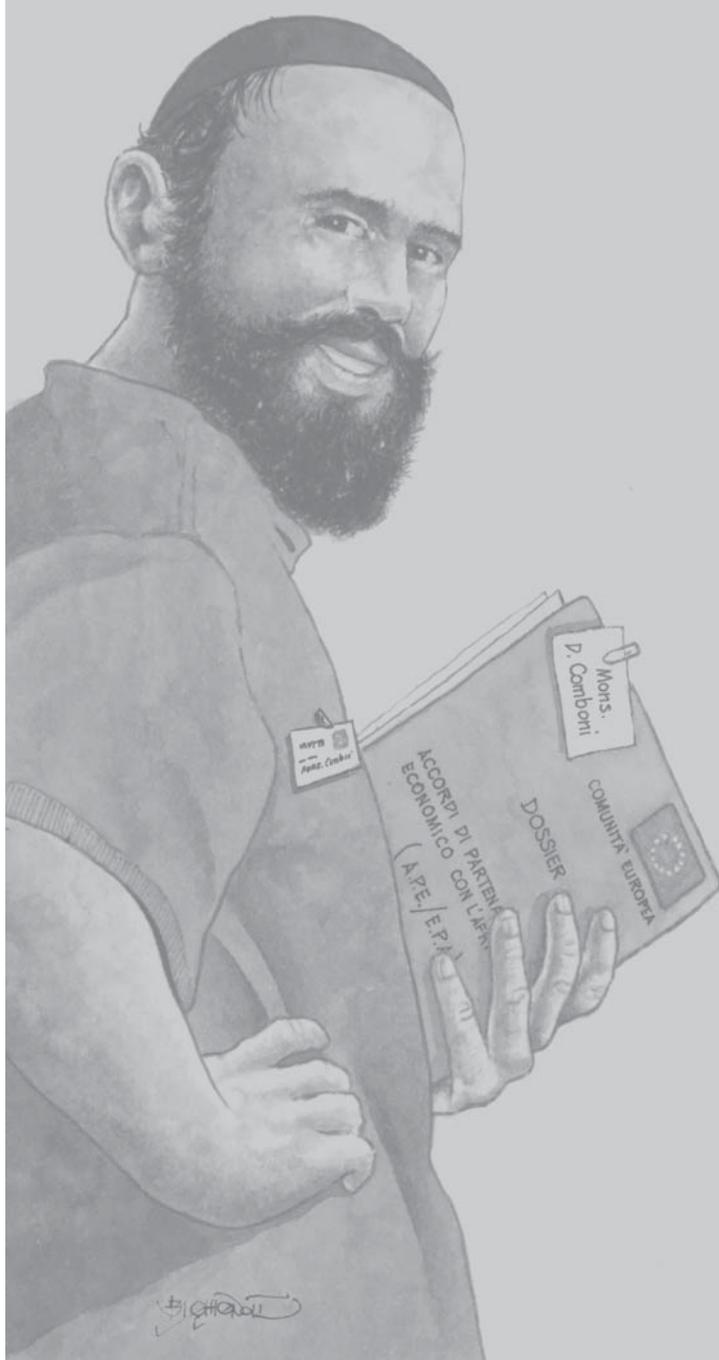
Nella terza sezione, oltre alla conclusione del simposio è proposto un breve sussidio per continuare la riflessione, la ricerca e il coinvolgimento di tutti, in cammino verso il rinnovamento. Difatti un simposio per sua natura non è il traguardo ultimo né definitivo di un percorso, ma piuttosto il termine di arrivo e di partenza.

Nell'appendice sono pubblicati alcuni suggerimenti per la continuità e l'efficacia di questa iniziativa, il programma del simposio e i nomi dei partecipanti.

Il quaderno è dotato di un CD, dove sono riportati tutti i dati del simposio e il dossier che "Nigrizia" ha pubblicato come inserto per il mese di ottobre 2007.

Ci auguriamo che questo lavoro aiuti tutti e tutte a mantenere vivo lo spirito del rinnovamento e ad incoraggiare quanti avvertono il disagio per il servizio missionario in Europa, terra sempre più impregnata di relativismo e indifferente al Vangelo.

Per la Commissione di coordinamento  
**Fernando Zolli**, mccj



## Relazioni

---

SIMPOSIO  
Limone sul Garda, 9-12 luglio 2007

# Comboni e l'Europa. Percorsi di ieri e prospettive di oggi.

Le indicazioni incoraggianti emerse dal simposio esplorativo, realizzato nel luglio 2006 (Quaderno n° 0), hanno motivato la Provincia Italiana, in collaborazione con le altre Province europee e l'appoggio del Gruppo Europeo di Riflessione Teologica (GERT) a realizzare il primo simposio a Limone sul Garda nel mese di luglio scorso (9-12/07/2007).

Accolti fraternamente dalla comunità di Limone e animati dalla presenza viva di San Daniele Comboni nella sua casa natale, i partecipanti, gli invitati e gli esperti hanno dato vita ad un laboratorio di ricerca per il rinnovamento del servizio missionario comboniano in Europa.

Il simposio è stato coordinato da un'equipe formata da p. Alberto Pelucchi (presidente), p. Giacomo Palagi e sr. M. Teresa Ratti (moderatori) e p. Fernando Zolli (segretario).

Un gruppo di partecipanti (p. Francesco Pierli, p. Franz Weber, sr. Marina Cassarino, p. Benito De Marchi e il prof. Carmelo Dotolo) ha formato l'equipe, detta delle "Antenne", con il compito di cogliere gli elementi fondamentali e le provocazioni emerse per il lavoro di ricerca e di approfondimento durante il simposio, ma soprattutto in vista del coinvolgimento di tutte le comunità delle province europee e dell'Istituto comboniano.

In un clima di grande libertà, di condivisione e di partecipazione, tutti hanno collaborato per arrivare a intravedere le piste e a definire

---

le ipotesi di lavoro per rigenerare il ministero missionario in Europa, nell'ampio cammino di discernimento in atto nell'Istituto per il rinnovamento della missione a partire dalla conversione del cuore e la revisione delle strutture.

## **I CONTRIBUTI DEGLI ESPERTI E DEI PARTECIPANTI**

In questa sezione, sono pubblicati i testi dei temi trattati dai relatori e i contributi dati dai partecipanti, espressi subito dopo l'esposizione e integrati dallo stesso relatore. Ogni relazione è preceduta da una breve recensione.

Durante il simposio è stata usata la lingua italiana, tuttavia il testo dell'esposizione di p. Vicente Luís Reig Bellver è presentato nella sua versione originale (spagnolo). Inoltre il testo dell'esposizione di p. Joaquim José Valente Da Cruz è trascritto nella forma breve, così come è stato elaborato dalla Redazione della rivista "Nigrizia" per il dossier del mese di ottobre 2007 e approvato dallo stesso autore. Nel CD di dati tuttavia viene anche pubblicata la sua relazione per esteso.

## 1.1 “QUALE PRESENZA IN EUROPA?”. “MEMORIA E RIVISITAZIONE DEL CAMMINO PERCORSO”

*Vicente L. Reig Bellver*

*Il padre Vicente Luís Reig Bellver in questo excursus presenta il cammino delle Province europee dall'ultimo Capitolo Generale dei Missionari Comboniani del 2003 ad oggi. Partendo dal n° 139 degli Atti Capitolari (AC '03, 139), Vicente Reig aiuta a comprendere il valore del servizio del gruppo europeo di riflessione teologica (GERT) per la contestualizzazione del servizio missionario in Europa. Anche se in questo lavoro non sono mancate alcune ombre, come per esempio un'eccessiva razionalizzazione ed estensione dei contributi, l'accavallamento di iniziative a livello provinciale, continentale e generale; è innegabile – spiega l'autore – il contributo del GERT per la rilettura del carisma comboniano nel nuovo contesto europeo e mondiale. Tra l'altro l'approfondimento dell'idea di missione sempre più globale e l'urgenza di una presenza/azione missionaria, così come viene auspicato dall'esortazione post-sinodale “Ecclesia in Europa” (n° 46), dove si fa accenno ad ampi settori sociali e culturali nei quali si richiede una vera ed autentica missione “ad gentes”.*

La regla de vida en el n. 29. 3, nos habla acerca de las ciertas opciones que deben ser alentadas y evaluadas periódicamente. Aunque en ese número se alude a un determinado tipo de experiencias, sin embargo se puede aplicar a todo nuevo enfoque o iniciativa en nuestra congregación.

De la misma manera que la opción de inserción deriva de una profundización de la doctrina conciliar sobre la vida religiosa, así también las iniciativas tendientes a concretar nuestra presencia en Europa también derivan de una

reflexión sobre la naturaleza de la misión en estos últimos años.

Estamos lejos de 1934, cuando los abbé Godín y Daniel sorprendieron al cristianismo europeo con su libro: “Francia, país de misión”. Hoy es un hecho innegable, que “Europa es tierra de misión”. Así se puede leer en la exhortación “Ecclesia in Europa”, en el nn. 20, 21 y sobre todo en el segundo apartado del capítulo 2º, titulado: **Toda la Iglesia enviada en misión**. En el número 46 nos encontramos con esta afirmación: “En varias partes de Europa se necesita un

---

primer anuncio del Evangelio” y sobre todo: “En el viejo continente existen también amplios sectores sociales y culturales en los que se necesita una *verdadera y auténtica misión ad gentes*”, Estos párrafos son un reto para nuestra forma de presencia y actuación en Europa.

Entonces, ¿cuál es nuestra presencia específica y nuestra aportación a la Iglesia de este continente? Aunque temas como el de la necesidad del diálogo interreligioso, presente en los nn 55-57; y la inculturación en los nn.58-60, nos podían iluminar sobre posibles orientaciones y enfoques de nuestra actividad misionera en Europa, a finales de los 90, permanecía siempre una inquietud, basada tanto en la mentalidad que distinguía los misioneros de primera y de segunda (los ad intra y los ad extra), como la necesidad de una reflexión para concienciar a la congregación de lo que antes hemos llamado un salto cualitativo: la *misión global*.

Esta fue la cuestión que nos interrogó a la vigilia del Capítulo del 2003 y este es el recorrido que desde entonces hemos tenido que realizar, en el que descubrimos luces y sombras que ahora brevemente trataré de explicitar.

En este recorrido, podríamos distinguir tres etapas:

**1.1.1. La Preparación al capítulo por parte de Europa.**

**1.1.2. A lo largo del Capítulo**

**1.1.3. Desde después del Capítulo hasta el momento actual.**

#### **1.1.1 LA PREPARACIÓN DEL CAPÍTULO POR PARTE DE EUROPA.**

Este período se caracterizó por un esfuerzo de reflexión en todos los ámbitos, local, provincial y continental, que culminó en la asamblea de Pésaro, que reunió a los provinciales de Europa, junto con el Grupo de Reflexión europeo.

En dicha reunión se intentó reflexionar sobre la realidad de nuestro continente. Lo hicimos ayudados, entre otros, por la reflexión del P. Benito de Marchi, el cual nos iluminó sobre las dificultades de la evangelización en Europa y las claves de una comunicación de fe, así como la manera de suscitar trascendencia en nuestro continente. El objetivo de nuestra reflexión era doble reflexionar sobre la nueva forma de ser misión en Europa,

en el contexto de la misión global y convertir la animación misionera tradicional en evangelización. Al final elaboramos un documento. En él se recogían los elementos que deseábamos fueran nuestra aportación para el próximo Capítulo,

### 1.1.2 A LO LARGO DEL CAPÍTULO

**Los puntos fundamentales de la reunión de Pesaro fueron reelaborados y se presentaron como la relación de nuestro continente en el aula capitular. En resumen se trataba de los siguientes elementos:**

- a) *Un análisis de la realidad europea*, en la que se evidencian los cambios profundos que ha experimentado la sociedad. Aspecto que crea una cierta desazón en la mayoría de nosotros, confrontándolo con la manera con la cual hacemos misión en Europa. Que llegaba a la siguiente conclusión: “Riteniamo di dover ridefinire la nostra presenza in Europa in termini di **azione**, o **presenza missionaria**, piuttosto che di semplice **animazione missionaria**.” Esta nueva actitud se consideraba un “salto cualitativo” en nuestra forma de realizar la animación misionera en Europa.
- b) *Una nueva misión hoy*. Esto implicaba:
- Una revisión de la animación misionera tradicional.
  - Un compromiso en la evangelización, según nuestro carisma específico: Inserciones, compromiso con la JPIC.
  - Madurar una espiritualidad adaptada a la nueva realidad y actuación.
  - Un nuevo estilo de vida.
  - Aprendizaje de colaboración con los otros institutos y la Iglesia local.
- c) *Presentamos a la atención del capítulo, algunos puntos que nos parecían muy importantes:*
- apoyo y potenciación de los medios de comunicación social.
  - Comunidades de inserción.
  - Inmigrantes.
  - Dialogo interreligioso, ecuménico y cultural.
  - LMC
  - Formación de base y permanente.
  - Ancianos.
  - Rotación.

---

Esta aportación no encontró mucho eco en el Capítulo, que quedó polarizado por las propuestas de los capitulares de África, especialmente anglófono, preocupados por la falta de personal, que les llevó a un cuestionamiento de nuestros nuevos compromisos misioneros en Asia y de nuestra misma presencia en América Latina, considerándola un “error histórico”. En esta situación la propuesta de “misión global” tuvo poca relevancia y se calificó de “elucubraciones” de gente que vive en otro mundo o que no tiene contacto con la verdadera misión. En este contexto, hay que colocar el rechazo del “Instrumentum Laboris”, que fue acusado de ser el resultado de la comisión preparatoria más que la aportación de la base. Lo importante, se decía, es tratar de nuestros problemas y no teorías más o menos alejadas de la realidad. Aquí la asamblea se dividió en dos grupos: unos proponían elaborar un documento, otros simplemente una cierta “declaración de intenciones”. Finalmente se impuso la tendencia que proponía

la elaboración de un documento, que aunque con retraso elaboró una comisión “*ad hoc*”.

De todas maneras, la propuesta de Europa era la de contextualización de la evangelización en Europa y en el transcurso del Capítulo se vio que esta contextualización era fundamental en otros continentes, de ahí que se trató de crear estructuras que facilitaran esta tarea. En un principio, se creyó que esto lo podría realizar una nueva estructuración del gobierno del Instituto, a través de una descentralización de la autoridad representada en algunas alternativas, que incluían una autonomía continental y la reforma de la Curia generalicia. Después de un largo debate, esta iniciativa fracasó, especialmente, al ser interpretada como una manera un tanto parcial de asegurarse el personal en África, particularmente en el área anglófono. Se la rechazó considerándola poco “madura” y relegándola para ulteriores capítulos.<sup>1</sup> Finalmente, como la contextualización de la evangelización es fundamen-

---

<sup>1</sup> Cabría abrir un debate sobre el hecho de que no es una propuesta novedosa, sino que ya fue debatida en capítulos anteriores, así como la forma como se desarrolló el debate que a bastantes dio la impresión que no había verdadero deseo de cambio, o al máximo, se quería cambiar algo para no cambiar nada.

tal, habiendo caído la estructura de coordinación continental, se recuperó en las mociones últimas del capítulo y allí se propuso que para fomentar la contextualización en cada continente se crearan grupos de reflexión que animaran esta realidad fundamental de la misión. Así el número 139 dedicado a la Asamblea continental de provinciales, en el apartado 139. 4, leemos que entre sus cometidos se encuentra el de “promuovere gruppi di riflessione a livello continentale, secondo le necessità del continente”. De esta forma se salvaba la exigencia fundamental de una contextualización de la evangelización y de la misión en cada continente. Así terminó el capítulo del 2003 y se dejó una puerta abierta a la misión global y a la propuesta europea sobre su actividad misionera en nuestro continente.

### 1.1.3 DESPUÉS DEL CAPÍTULO HASTA LA ACTUALIDAD.

La reflexión sobre nuestra presencia y acción contextualizada en Europa había empezado anteriormente. Oficialmente esta reflexión tiene algunos hitos (“pietre milia-

ri”). En junio de 1995, tuvo lugar, en Palencia, un curso monográfico sobre la realidad europea y nuestra presencia específica en Europa. Asistieron representantes de todas las provincias europeas. Las actas de dicho curso, que se prolongó durante un mes, reflejan la inquietud, reflexión y búsquedas de nuevas formas de presencia específica de actividad y animación misionera, según nuestro carisma. Algunos años más tarde, acuciados por la misma problemática, en octubre del 2000, se manifestó el deseo de formar un grupo en el ámbito europeo que “ayudasen a la lectura e interpretación de los signos de los tiempos con el objetivo de hacer más dinámico el rol de los combonianos en la misión ad gentes en un contexto europeo, en un período de plena transformación, contestación y nuevos problemas”. Así se pusieron las bases de la formación del Grupo de Reflexión Teológico Europeo.

#### a) *Itinerario del Grupo de Reflexión Teológico Europeo, dificultades encontradas y soluciones aportadas.*

Los secretarios de Animación Misionera, junto con los de las revistas, reunidos en Pesaro en Junio

---

del 2002, redactaron la siguiente moción dirigida a los provinciales de Europa: “Si stabilisca un gruppo di riflessione teologico-missionaria a livello europeo con confratelli che hanno esperienza e competenza in questo campo”. El objetivo era que reflexionaran sobre la realidad de Europa y elaboraran ciertos subsidios que facilitarían la animación misionera en nuestro continente. Teniendo presente que nuestra manera de evangelizar es nuestra presencia y animación misionera, los provinciales reunidos en Bamberg en julio del 2002, acogieron favorablemente esta propuesta y dieron operatividad a esta iniciativa: para ello nombraron al P. Martin Devenish, provincial de la London Province responsable del sector de la Animación Misionera, como encargado del acompañamiento, seguimiento de este grupo, formado por representantes de las distintas provincias europeas, el cual se reunió por primera vez en Lisboa en, en octubre del 2002, en el que se definía este grupo como: “Un gruppo di ricercatori nei vari campi Dell’Evangelizzazione e dell’Animazione Missionaria a livello continentale che aiuti alla riflessione contestualizzata, rispondendo al problema concreto

della missione *ad gentes* in Europa”. El grupo estaba formado por un representante de cada provincia europea, más un miembro de la curia. El P. Franz Weber fue elegido moderador del grupo y el P. Fernando Zolli, secretario del mismo. En esta reunión, se fijaron los objetivos del grupo, que fueron los siguientes:

- Reflexionar sobre la misión *ad gentes* en Europa. Hacer un análisis de realidad Europea, captando los retos que esta nos presenta como misioneros en este contexto.
- Proponer una lectura contextualizada de la Palabra y de las fuentes combonianas.
- Ayudar a descubrir nuevos caminos en la formación de base y permanente.
- Favorecer círculos de reflexión misionera.
- Difundir material de estudio y promover intercambio de experiencias y reflexión entre las distintas provincias.

Se propusieron varios temas a los distintos miembros del grupo:

- Análisis de la realidad eclesial en Europa.
- Cómo hablar de Dios hoy en Europa.

- Lectura contextualizada de la Palabra.
- Lectura contextualizada de las fuentes combonianas.
- Europa, sociedad plural. La cuestión de la alteridad.
- La cultura del economismo. Integridad del creado. El papel de los "Mass Media".

Se encargó a los presentes reflexionar sobre ellos y presentarlos en posteriores encuentros. El grupo se fue reuniendo periódicamente (Londres, abril del 2003; Pesaro, diciembre del 2003; Bamberg, Julio del 2004; Granada, diciembre del 2004; Lisboa, junio del 2005; Innsbruck, marzo 2006; Limone, julio 2006) Al principio, se vio la necesidad de ampliar el número de sus componentes, por lo que se invitó a miembros de la Curia y una representación de las Combonianas (Pesaro 2003). Más tarde, a partir de un encuentro sobre la Justicia y la paz que tuvo lugar en Lisboa, 5-9 de mayo 2004, también se pidió que asistiera el coordinador continental de JPIC, que participó en nuestros encuentros de Granada y Bamberg. Pronto surgieron dificultades. Principalmente fueron las siguientes:

- i) Se pensó que existía demasiada institucionalización, (presencia de secretarios generales, etc), mientras que el grupo necesitaba una cierta libertad de reflexión, aunque agradecía el apoyo que recibía de la dirección general, por parte de su representante en Europa, P. Tesfamarian. Este comprendió esta exigencia del grupo y se retiró prudentemente del mismo.
- ii) Por otra parte, debido a la falta de medios de difusión, a la extensión excesiva y el contenido fuertemente teórico de los trabajos, los contenidos elaborados no llegaban a la base y esto creó la opinión de que el grupo no respondía a los objetivos fijados para su creación. Los provinciales, reunidos en Varsovia en mayo de 2004, expresaron este malestar de la manera siguiente: "Ci sembra che il gruppo stia cambiando fisionomía rispetto alla sua origine, e corra il rischio di strutturarsi troppo con la presenza dei vari settori e le suore". Esta situación provocó un encuentro con los provinciales europeos que tuvo lugar en Lisboa en junio del 2005. En este encuentro hubo un intercambio de opiniones y se defi-

---

nieron algunos puntos fundamentales como la composición del grupo, la temática a tratar, la extensión de los trabajos y la temática de los mismos.

b) ***Implicación del Grupo de Reflexión Europeo en la Ratio Missionis***

Aunque había habido relación con la propuesta de la Ratio en Bamberg, donde incluso se llegó a proponer un nuevo nombre a esta iniciativa- Carta de la Misión-, es en Granada, en su reunión de diciembre del 2004, donde el grupo se involucra en esta iniciativa, a través de la lectura y observaciones hechas a la carta de presentación de la dirección general que daba el pistoletazo de partida de la “Ratio Missionis”.

Propone para el encuentro de Lisboa un “Workshop” sobre la “Ratio Missionis” Este taller se realizó, pero siguiendo nuestra aportación específica que no deseaba ser una copia de las comisiones de la “Ratio”, nos hemos ido reuniendo en distintas ocasiones para profundizar temas y proponerlos a la congregación a través de los distintos medios a nuestro alcance.

c) ***Situación actual: Implicación en la “Iniciativa Limone”: actualización del carisma de Comboni.***

El grupo europeo de reflexión teológica se ha visto implicado también en una iniciativa de la provincia italiana y que ha adquirido características continentales y generales, a causa de la participación de otros miembros de la congregación: se trata de un intento de actualización de Comboni y un proyecto de convertir la casa de Limone en un centro de espiritualidad y reflexión sobre el carisma de Comboni. En Julio del 2006, fuimos invitados como participantes a esta iniciativa. Aunque lo que, al principio era únicamente, una asistencia de oyentes, debido a la falta de ponentes, se convirtió en una participación en toda regla. En enero de este año, 2007, hemos tenido otra reunión en Milland-Bressanone, en la que continuamos nuestras reflexiones y en la que escribimos una carta a la dirección general haciendo algunas observaciones acerca de la preparación y praxis del capítulo próximo. La reunión siguiente se planeó realizar en Roma, durante este verano, pero ha sido sustituida por la de este simposio que ahora nos reúne.

**Conclusión.**

Para concluir podemos constatar que el camino realizado durante estos años de reflexión sobre la contextualización de la misión en Europa, aunque ha sido tratado parcialmente en los encuentros sobre la Animación Misionera, Mass Media, Formación y, sobre todo, los de la *Ratio Missionis*; lo ha ido realizando de manera específica el grupo de reflexión teológica, cumpliendo sus objetivos iniciales y desarrollando la tarea que le encomendó el Capítulo. Una serie de circunstancias pueden haber ensombrecido su labor: la excesiva racionalización y extensión de sus aportaciones teóricas; la falta

de difusión adecuada de sus trabajos, las asambleas o reuniones provinciales o sectoriales con sus reflexiones puntuales; los aparentes o reales solapamientos sobre otras actividades del Instituto, especialmente la “*Ratio*” y la iniciativa de Limone; pero es indudable que los trabajos de este grupo, en forma de publicaciones de intervenciones de animación o concienciación, tanto en Europa como en otros continentes han contribuido a esa labor de contextualización de la misión y, con todos sus límites, a dar una respuesta a los desafíos de la realidad europea desde nuestro carisma comboniano. ■

---

## 1.2 A 50 ANNI DALLA NASCITA DELLA UE. L'EUROPPA DEI MERCATI O DEI POPOLI? QUALE MISSIONE OGGI NEI PAESI UE?

*Alex Zanotelli*

*Nel lavoro presentato da padre Alex Zanotelli, membro del GERT, viene fatta una lettura "evangelico profetica" del cammino dell'Unione Europea (UE) nel contesto del 50° anniversario (1957-2007) della creazione della CEE (Comunità Economica Europea).*

*Alex Zanotelli riconosce i vantaggi acquisiti in questi 50 anni, come per esempio l'assenza di conflitti e di guerre all'interno dei territori della UE, la crescita economica e finanziaria, la costruzione di una "casa comune" per circa 500 milioni di persone dei 27 Stati membri.*

*Tuttavia questi risultati non devono impedire ai missionari di fare un'analisi più attenta e approfondita allo scopo di cogliere le ombre della UE e le sfide per una missione contestualizzata in Europa.*

*Alle domande se l'Europa è quella dei mercati o quella dei popoli, se l'Europa è la casa accogliente o una "fortezza", Alex Zanotelli aiuta il lettore a comprendere la direzione che la UE sta prendendo, analizzando tre aspetti importanti: il Trattato Costituzionale, le strategia di Lisbona e il processo di Barcellona.*

*Il Trattato Costituzionale europeo, se viene paragonato alla Costituzione Italiana, rappresenta un regresso in molti campi. L'autore evoca tra l'altro il diritto al lavoro, il ripudio alla guerra e le politiche economiche. Queste sempre più ispirate ai principi del mercato, i cui garanti (Banca Centrale Europea, il Patto di Stabilità e la Direzione per la Concorrenza) non permettono ai cittadini della UE di pronunciarsi, con la pretesa di instaurare il bene comune attraverso il perseguimento dell'efficienza economica, quasi come un "dittatore benevolo". In questo senso va interpretato il "No" della Francia e dell'Olanda alla ratifica di questo Trattato.*

*Questa tendenza – continua l'autore – diventa sempre più evidente se si analizzano gli altri due processi in atto: il trattato di Barcellona (1995), attraverso il quale la UE intende creare un'area di libero scambio con tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, nel quale si condividerebbe tutto tranne che le istituzioni. E la strategia di Lisbona (2000) dove vengono fissati i criteri per raggiungere una crescita accelerata per l'economia della UE.*

*Non vi è dubbio, conclude l'autore, che nella UE prevale la dimensione economica sull'aspetto democratico. Al punto che l'economia, sottraendosi alla politica, costituisce un passo indietro a riguardo della tutela e dei diritti sociali dei lavoratori, sanciti dalle Costituzioni di vari Stati europei.*

*Il quadro diventa ancora più stridente se vengono analizzati altri trattati. Per esempio l'accordo di Schengen (1995) dove la UE stabilisce da una parte l'abolizione delle frontiere interne, ma dall'altra la costruzione di un "muro" per i controlli esterni, presentando l'immagine di una "Europa fortezza". Gli accordi inoltre tra la UE e gli Stati dell'Africa Sub-sahariana, gli EPAs (Economic Partnership Agreements), accordi che inducono l'Africa alla liberalizzazione dei prodotti, con conseguenze devastanti per gli africani, soprattutto nel settore agricolo. Infine le politiche della UE per quanto riguarda la questione ecologica mondiale.*

*Ecco perché, secondo l'autore, i missionari non possono rimanere inerti. Non possono come missionari, continuare ad alleviare le pene e le sofferenze delle vittime del sistema mondo al Sud, e camminare con gli oppressori al Nord del mondo. È urgente una missione globale: annunciare il Dio della vita, denunciare ogni sistema di morte ed impegnarsi perché vinca la vita. È necessario proclamare lo "status confessionis" come ricordava Bonhoeffer, schierandosi senza se e senza ma dalla parte delle vittime.*

*Per questo – dice Zanotelli – la missione nel cuore dell'Europa è missione tanto quanto l'annuncio della Buona Novella ai poveri del Sud del mondo.*

*Seguono infine alcune proposte concrete di presenza missionaria per tutte le comunità comboniane che lavorano in Europa.*

---

**I**l Gruppo europeo di riflessione teologica ha inviato lo scorso anno alle comunità comboniane d'Europa una lettera dal titolo "Quale Europa?" che iniziava così: "Non è mai facile leggere la realtà entro cui ci troviamo a vivere. Partendo dal dibattito sulla cosiddetta costituzione europea" abbiamo tentato di capire quale Europa si sta costruendo, su quali criteri e per quali vie si stia muovendo, quali siano le dinamiche interne al progetto europeo. La lettera continuava: "Sono nate così domande imbarazzanti: l'Unione Europea è quella dei mercati o dei popoli? L'Europa sta forse diventando una nuova fortezza, un'altra potenza economico-finanziaria e militare? Come mai la Costituzione Europea non ha recepito l'ansia di pace dei popoli d'Europa nel momento dello scoppio della guerra all'Iraq? Non stiamo diventando una fortezza per respingere poveri o rifugiati criminalizzati come invasori o terroristi?". Sono alcune delle domande che ponevamo in quella lettera alle comunità comboniane d'Europa che devono essere "coinvolte perché si faccia un'analisi approfondita del "progetto Europa" e si arrivi sempre come comunità comboniane ad una risposta evangelico-profetica

che contribuisca a creare nuova coscienza al riguardo".

Il nostro è un modesto tentativo di riflessione "evangelico-profetica" per aiutare le comunità comboniane ad una seria riflessione sull'Unione Europea nel contesto dei 50 anni della creazione della CEE. Per fare questo è necessaria una breve storia su come in Europa nasce l'Unione.

#### ***Breve cronistoria***

- Luglio 1941: il Manifesto di Ventotene (la Bibbia dell'Unità europea) di A. Spinelli ed altri intellettuali : " il manifesto per un'Europa libera e unita".
- 9 maggio 1950: Il ministro degli Esteri francese, R. Shuman, ispirato da J. Monnet, propone ai paesi europei di unirsi.
- Aprile 1951: Dalla proposta di Shuman nasce a Parigi la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), vi aderiscono sei paesi: Belgio, Francia, Germania occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.
- Marzo 1957: A Roma i 'sei' firmano i trattati che istituiscono la "Comunità Economica Europea" (CEE).

- Gennaio 1973: La Comunità europea si allarga: entrano Danimarca, Irlanda e Regno Unito.
- Giugno 1979: Prime elezioni dirette del Parlamento Europeo.
- Gennaio 1986: Portogallo e Spagna aderiscono alla CEE.
- 9 dicembre 1989: il Consiglio Europeo a Strasburgo adotta la Carta Sociale che definisce in 12 punti i principi di base dell'Europa sociale.
- Febbraio 1992: Il trattato di Maastricht, una spinta verso una maggiore coesione economica con una moneta unica.
- Gennaio 1995: Austria, Finlandia e Svezia entrano nella UE.
- Marzo 1995: Accordo di Shenghen che elimina i controlli alle frontiere dentro la Comunità Europea.
- 28 novembre 1995: Dichiarazione di Barcellona: creazione di un'area di libero scambio euro-mediterranea.
- Ottobre 1997: Trattato di Amsterdam che riforma Maastricht adottando un patto di stabilità e di crescita.
- Marzo 2000: strategia di Lisbona: la spinta per fare della UE l'economia più competitiva e dinamica al mondo.
- Gennaio 2002: Entra in vigore la nuova valuta, l'euro. Lo adottano 12 paesi.
- Febbraio 2003: Il trattato di Nizza: al posto del voto all'unanimità il voto di maggioranza qualificata per le istituzioni UE.
- Gennaio 2004: La UE accoglie 10 nuovi paesi passando da 15 a 25: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.
- Giugno 2004: I cittadini della UE eleggono il nuovo Parlamento (723 membri).
- Ottobre 2004: I Capi di Stato firmano il Trattato Costituzionale Europeo.
- 21 maggio 2005: Gli elettori francesi votano 'no' alla ratifica del Trattato Costituzionale.
- 1 giugno 2005: Gli elettori olandesi votano 'no' alla ratifica del Trattato Costituzionale.
- Novembre 2006: Il Parlamento europeo adotta la Direttiva Bolkenstein concernente l'apertura del mercato unico UE dei servizi.
- 1 gennaio 2007: Bulgaria e Romania entrano nell'UE, che si compone così di 27 Stati e quasi 500 milioni di abitanti.

---

### *Cammino positivo*

Questo cammino dell'Europa verso l'unità è semplicemente straordinario. L'Unione Europea è diventata la 'Casa comune' di quasi 500 milioni di persone. Per chi conosce la storia dell'Europa con le sue guerre spaventose (ricordiamo solo la I e la II guerra mondiale!) l'Unione Europea rappresenta oggi un passo in avanti da gigante. In questi ultimi 60 anni l'Unione Europea non ha avuto una sola guerra combattuta sul suo suolo. Già questo è un incredibile salto di qualità che ha permesso un altro passaggio importante: la crescita economica. Uscita dalla seconda guerra mondiale totalmente distrutta, l'Europa è stata capace di diventare in 60 anni un colosso economico-finanziario. Nel marzo 2000 il Consiglio Europeo riunito a Lisbona lancia una strategia per 10 anni a venire che mira a fare della UE l'economia più competitiva e dinamica al mondo. Ne è lontana, ma il successo europeo è sotto gli occhi di tutti, tanto da affascinare un uomo del calibro di J. Rifkin che lo analizza nel suo recente volume: "Il sogno europeo". "L'Europa è diventata – scrive Rifkin – la nuova 'città sulla collina':

il mondo sta guardando a questo nuovo esperimento di governo transnazionale, sperando che offra quell'indicazione così necessaria riguardo alla direzione che l'umanità globalizzata deve prendere. Il sogno europeo, con l'accento che pone sull'inclusività, la diversità, la qualità della vita, la sostenibilità, il 'gioco profondo', i diritti umani universali, i diritti della natura e la pace, è sempre più affascinante per una generazione ansiosa di essere connessa globalmente, e nello stesso tempo, radicata localmente." È interessante la conclusione che ne tira Rifkin: "È mia personale convinzione che l'Europa si trovi ottimamente posizionata tra i due estremi dell'individualismo americano e dell'eccessivo collettivismo asiatico, per fare da battistrada verso la nuova era. Nella sensibilità europea trovano posto sia lo spirito individuale sia il senso di responsabilità verso la collettività: nella misura in cui la visione europea riuscirà a incorporare le migliori caratteristiche della visione del mondo americano e di quello asiatico, il suo sogno diventerà un ideale in grado di attrarre tanto l'Occidente quanto l'Oriente". Parole molto belle queste di Rifkin, ma la domanda è: sono basate su

una lettura attenta della UE oppure su ciò che appare?

### ***L'Europa colosso economico***

Una cosa sembra chiara a tutti: l'Europa è diventata un colosso economico, la nostra è l'Europa dei mercati. L'esperimento Europa è iniziato in chiave economica ed è rimasto tale. Due elementi fondamentali sono stati alla base della formazione dell'Europa dei mercati: il ruolo delle lobbies e la concentrazione delle imprese. Le lobbies intervengono in modo determinante nel processo di unificazione europea spesso a tutela degli interessi della oligarchie economiche. Dato che i conflitti europei affondano le radici in processi di natura economica è stato necessario conciliare i diversi interessi economici delle industrie strategiche dei vari paesi prima di arrivare ad un accordo politico.

È fondamentale questo aspetto economico-finanziario alla base della UE e quindi il ruolo delle lobbies a Bruxelles. "Si calcola che gravitano intorno alle istituzioni comunitarie 2.600 gruppi di interesse (lobbies) con un proprio ufficio permanente con circa 55.000

persone stipendiate per fare pressione sulle istituzioni della UE, soprattutto sulla Commissione e sul Parlamento." Affermazione della rivista *Valori*.

Secondo l'Osservatorio Europeo delle Imprese, il 70% di questi lobbisti rappresenta la grande industria con un bilancio annuale di circa 90 milioni di euro.

Qualcuno ha definito Bruxelles 'L'Eldorado delle lobbies'.

### ***Concentrazione delle imprese***

"La concentrazione delle imprese è stato un altro processo che ha accompagnato la creazione del mercato unico, spesso a danno delle piccole e medie imprese," scrive un ex funzionario della Comunità Europea, Santo Vicari, nel suo splendido studio *L'Europa sostenibile* a cui mi ispiro per queste riflessioni: "In effetti il lavoro di lobby presso la Commissione veniva esercitato soprattutto dalle imprese, che potevano permettersi di pagare gli esperti inviati alle riunioni di Bruxelles".

Realizzato il mercato unico, la spinta dell'Europa è stata quella di garantire un tasso di cambio fisso fra le monete dei vari paesi. Il

---

Trattato di Maastricht ha fornito le modalità e i criteri per dotare l'Europa di una politica monetaria e di una moneta unica. La moneta unica sarebbe diventata più forte delle singole monete nazionali e questo le ha consentito di abbassare i tassi di interesse.

Era l'applicazione delle politiche neoliberaliste avviate da Reagan e dalla Thatcher che miravano ad innalzare i profitti contenendo i salari e rendendo il mercato del lavoro più flessibile per stimolare la produzione. Maastricht ha fatto dell'Europa "un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza" per citare il Trattato Costituzionale. Pochi hanno capito la vera portata delle scelte fatte a Maastricht e le sue conseguenze: l'Europa dei mercati.

### *Le sfide dell'ampliamento*

Con la caduta del muro di Berlino ('89), si sovrapponeva in modo imprevisto il problema dell'adesione dei paesi dell'Est Europeo. Per l'industria europea l'Est europeo rappresenta una grande opportunità sotto vari aspetti: acquisizioni di aziende sottocosto, delocalizzazione della produzione più tradi-

zionale in regioni a basso costo di manodopera e un nuovo mercato di oltre cento milioni di persone. Le grandi imprese europee iniziano a fare forti pressioni sulla UE per immettere nell'Unione i paesi dell'Est. Il processo non è stato facile sia per la nuova politica dell'amministrazione americana che riesce ad esercitare su di essi una forte attrazione. I nuovi arrivati dall'Est diffidano oggi dell'Unione Europea che vedono come limitante la loro sovranità da poco acquisita dall'Impero Sovietico. È comprensibile che preferiscano affidare la loro sicurezza agli Stati Uniti piuttosto che all'Europa che li ha già varie volte delusi.

L'egoismo dimostrato dai 15 nel finanziare il processo di adesione e l'atteggiamento politico verso i nuovi arrivati non fa che alimentare tale diffidenza.

Tutto questo deve essere visto dentro la politica statunitense che ha spinto i paesi dell'Est ad entrare nella UE perché potessero essere ammessi alla NATO, un'incredibile politica militarista americana che sperava di rilanciare così l'industria bellica modernizzando i vecchi e obsoleti sistemi del vecchio Patto di Varsavia. Questa politica militarista americana ha reso

la UE prigioniera della NATO che è poi passata da un'organizzazione di difesa ad una di offesa. Infatti con il vertice di Washington ('99) la NATO accetta di intervenire ovunque gli interessi vitali occidentali siano minacciati e con il vertice di Praga (2002) la NATO accetta la guerra preventiva.

### *Trattato o Costituzione?*

È importante a questo punto valutare il lungo cammino percorso (oltre 50 anni) dall'Europa. Si ha l'impressione che si stia navigando a vista. Verso quale traguardo si muove la UE? L'Europa dei mercati, l'Europa nelle mani dei poteri economico-finanziari? Oppure l'Europa dei popoli? L'Europa -fortezza che respinge i 'barbari' alle frontiere oppure una Comunità accogliente dove il primato va alle persone, all'uomo come primo capitale?

Tre importanti traguardi politici: il Trattato Costituzionale, la strategia di Lisbona e il processo di Barcellona ci possono aiutare a valutare la direzione che sta prendendo la UE.

Il primo è il Trattato Costituzionale che è il frutto della Conven-

zione costituente, un'assemblea formata da 105 membri in rappresentanza del Parlamento Europeo, dei Parlamenti nazionali degli Stati membri, dei primi ministri degli Stati della UE e dei paesi candidati, 2 rappresentanti della Commissione Europea ed infine il Presidente Valéry Giscard d'Estaing e due vice-presidenti, Giuliano Amato e J.L. Jahaene, ex primo ministro belga.

La Convenzione ha avuto un anno e mezzo per lavorare: ha terminato il suo lavoro il 20 giugno 2003. Il metodo usato è molto discutibile: il 'consenso'. La società civile è stata tenuta fuori dal processo decisionale: ha avuto solo due giorni di udienza pubblica.

Nella storia della democrazia moderna ogni assemblea costituente viene eletta direttamente dal popolo. "Non è stato così per la convenzione di cui soltanto una parte dei membri proviene da organismi eletti direttamente dai cittadini (i Parlamenti)" - afferma il sindacalista M. Agostinelli in una sua riflessione sul trattato a cui mi ispiro.

Non si tratta quindi di una costituzione ma di un trattato, cioè di un accordo istituzionale tra stati sovrani. Il trattato costituzionale è

---

diviso in quattro parti: 1) obiettivi, competenze, istituzioni; 2) diritti fondamentali; 3) politiche e funzionamento dell'Unione; 4) disposizioni generali e finali.

Alcune osservazioni sulla prima e sulla terza parte, che facciamo confrontando il Trattato con la Costituzione italiana (ognuno potrà fare lo stesso con la Costituzione del proprio paese).

Art. 1: "Ispirata dalla volontà dei cittadini e degli Stati d'Europa, la presente Costituzione istituisce l'Unione Europea alla quale gli Stati membri conferiscono competenze per conseguire obiettivi comuni..."

Art. 2: "L'Unione si fonda sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti umani. Questi valori sono comuni agli stati membri."

Se si affianca a questi due primi articoli gli equivalenti della Costituzione italiana salta agli occhi l'enorme differenza: "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione." Questo arti-

colo sancisce il principio della sovranità popolare. Il principio cui si ispira l'idea di democrazia è l'uguaglianza dei cittadini che devono poter partecipare tutti al governo della cosa pubblica. Lo Stato per la Costituzione italiana ha il compito di intervenire per creare le condizioni che favoriscano il pieno sviluppo della persona, e la partecipazione alla vita del Paese. "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscano il pieno sviluppo della persona umana..."

Quindi un ruolo, per lo Stato, di promotore del bene comune che non si ritrova a livello dell'Unione. Questa si limita a prendere in considerazione solo il ruolo liberale di tutore dell'ordine incaricato di vegliare all'integrità fisica dell'individuo. Sembra che il concetto di dignità umana si fermi qui per la Carta europea. "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata." (II, 11).

Altra grave lacuna: la carta europea ignora la dimensione sociale del lavoro. Contempla invece il diritto di lavorare soltanto al capitolo dedicato alle libertà individuali: "ogni individuo ha il diritto a la-

vorare”. Non si tratta dell’impegno a creare le condizioni perché tutti i cittadini siano messi in grado di scegliere fra i diversi mestieri ovvero il diritto ad avere un lavoro a tutela della dignità umana. La differenza fra le due carte è abissale. La Carta europea è un passo indietro incredibile.

Sono solo alcuni esempi.

### *Le politiche dell’Unione*

Nella terza parte della Carta, quella dedicata alle politiche, appare ancora più stridente il passo all’indietro.

Non c’è da nessuna parte un’indicazione per la ripresa degli investimenti pubblici.

In compenso le regole di concorrenza sono articolate su 6 articoli assai corposi e l’articolo 66 adotta il principio di “un’economia di mercato aperta” in cui il sistema europeo di banche centrali guida la politica monetaria e coordina le politiche degli Stati membri affinché “perseguano stabilità dei prezzi, una finanza pubblica sostenibile, un livello concordato dei tassi d’interesse e mettano sotto controllo i costi umani del lavoro”.

È la vittoria della politica econo-

mica della destra europea personificata da Aznar, Berlusconi, Blair. È incredibile che su una questione così fondamentale come il diritto inalienabile all’acqua non sia neanche citato nella Carta (le multinazionali dell’acqua hanno fatto un buon lavoro!).

Sul tema degli immigrati, l’articolo 161 è impressionante per la sua impostazione: non c’è accoglienza o apertura delle frontiere, ma un rosario di intenzioni che riconducono al concetto della “forzezza Europa”: politica dei visti, dei controlli, governi dei flussi migratori in base alle necessità produttive, gestione integrata delle frontiere esterne.

Sulla pace e il ripudio della guerra gli articoli 188, 205, 207 e 210 sono inquietanti. La pace non è tra i principi su cui si fonda l’ispirazione della politica estera dell’Unione, ma solo tra gli obiettivi della sua azione e il ripudio della guerra non è mai preso in considerazione. Ciò che si vuole salvaguardare sono gli interessi fondamentali dell’Unione e quindi produrre missioni militari per “assistenza militare, prevenzione dei conflitti e mantenimento della pace, controllo nella gestione delle crisi, stabilizzazione al termine dei conflitti, lotta contro il terro-

---

rismo anche sul territorio di Stati terzi.” Un’ “Agenzia europea per gli armamenti” dovrebbe potenziare le capacità militari degli Stati e il bilancio dell’Unione, mentre un fondo, costituito da contributi degli Stati membri, dovrebbe contemplare e sostenere il riarmo e gli interventi previsti.

Siamo ben lontani dalla grande voglia di pace dei popoli europei contro la guerra in Iraq espressa sulle piazze d’Europa. Quanto è lontano tutto questo dall’articolo 11 della Costituzione Italiana: “L’Italia ripudia la guerra come...”.

Anche i servizi di interesse generale non mercantile – scuola, salute, previdenza sociale – non sono oggetto di riconoscimento formale. “Un’economia di mercato aperta e in libera concorrenza basata sull’unico motore della crescita economica mercatizza incivilmente la dimensione sociale di una società – afferma Santo Vicari – inducendo processi di molecolarizzazione e provocando divaricazioni nello sviluppo delle regioni più deboli”. Le conseguenze sono gli oltre cinquanta milioni di poveri in Europa.

### ***Dalla democrazia alla dittatura benevola***

Emergono a questo punto alcune conclusioni che coincidono con la percezione quotidiana di tanti in Europa e che sono anche all’origine forse della disaffezione nei confronti dell’Europa: a) l’Europa è stata costruita con un approccio a piccoli passi sostanzialmente orientato a una scelta economica di natura ideologica; b) l’Europa si basa su un solo motore di sviluppo (crescita continua del PIL) piuttosto che sul concorso di tutte le dimensioni che determinano lo sviluppo sostenibile; c) l’Europa si presenta come un mondo polarizzato con disuguaglianze sempre crescenti. Non è in grado di garantire il diritto al lavoro necessario al pieno sviluppo della persona umana; d) l’Europa non è in grado di ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli.

Questo ci porta a sempre più sospettare che la dimensione democratica sia subordinata alla dimensione economica.

Si potrebbe dire con Jean-Paul Fitoussi, direttore del Rapporto annuale sullo stato dell’Unione Europea che “oggi in Europa abbiamo

un governo delle regole ispirato ai principi del mercato di cui sono custodi la Banca Centrale Europea, il Patto di Stabilità, e la Direzione per la Concorrenza e che non abbiamo però un governo delle scelte su cui possono pronunciarsi i cittadini. Siamo cioè in presenza di un governo economico che agisce come una sorta di “*dittatore benevolo*” al riparo delle pressioni popolari e dei rischi della democrazia, ma alla ricerca del bene comune attraverso il perseguimento dell’efficienza economica.

### ***Strategia di Lisbona e processo di Barcellona***

Questa tendenza diventa ancora più evidente con gli altri due processi oggi in atto nella UE: la strategia di Lisbona e il processo di Barcellona. Con il vertice di primavera tenutosi a Lisbona nel marzo 2000, la crescita economica è diventata l’obiettivo dell’Europa. Questa scelta scaturisce dalla necessità di recuperare il divario registrato negli anni ’90 tra la forte crescita dell’economia americana, più flessibile e competitiva, e la quasi stagnante economia europea.

Il nuovo obiettivo dell’UE è di di-

ventare l’economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo. Per arrivare a questo bisogna realizzare uno stato sociale attivo e dinamico onde evitare che l’avvento dell’economia della conoscenza non aggravi gli attuali problemi della dimensione sociale (disoccupazione, esclusione sociale e povertà). Infatti i sistemi europei di educazione e formazione devono essere trasformati per rispondere alle esigenze della società della conoscenza e per contribuire alla crescita dell’occupazione.

Un sistema economico e politico che fa della stabilità uno dei propri punti di forza ha interesse a ritrovare la stessa stabilità alle frontiere. Da qui la necessità di favorire lo sviluppo e la stabilità delle regioni limitrofe che agiscono da vere e proprie zone cuscinetto ed esercitano alle frontiere dell’Unione un’azione tampone rispetto ai problemi dei paesi più lontani.

La UE tenta di rispondere a questo con il Processo di Barcellona. Il 28 novembre 1995 i ministri degli Esteri dei 15 paesi membri dell’Unione riuniti nella Conferenza di Barcellona con quelli del Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Autorità Palestinese, Libano, Siria, Turchia, Malta e

---

Cipro, annunciano l'inizio di una nuova fase di cooperazione finalizzata alla creazione di un'area di libero scambio nel Mediterraneo. È la cosiddetta politica di prossimità dell'Unione". Gli obiettivi da perseguire sono: a) la collaborazione in campo politico e in materia di sicurezza; b) un sostegno economico e finanziario dell'Unione che porti alla creazione progressiva di un'area di libero scambio; c) la cooperazione in campo culturale, sociale e umanitario.

Se esaminiamo bene le condizioni che i paesi del Mediterraneo devono rispettare per beneficiare degli aiuti comunitari pensati dal Processo di Barcellona, appare chiaro che in realtà viene loro richiesto di adottare integralmente il modello di funzionamento della UE con la rinuncia definitiva ad una propria via allo sviluppo. Naturalmente all'allineamento alle politiche e agli standard europei non sfuggiranno né il sistema di educazione e formazione professionale.

La rapidità della trasformazione prevista comporterà licenziamenti ed alimenterà i fenomeni migratori (specie delle migliori energie) verso le regioni centrali dell'Unione. Rimane quindi il rischio reale che

le regioni mediterranee restino perennemente depresse riproducendo percorsi già conosciuti da alcune aree periferiche dell'Unione come la Sicilia. Anche per i paesi del Sud del Mediterraneo sembra che lo sviluppo previsto dai programmi passi soprattutto per una sola specializzazione: il turismo.

Le conseguenze di questo processo mi sembrano molto gravi:

- a) sottovalutazione delle differenze culturali fra le due sponde del Mediterraneo. La UE considera quei popoli incapaci di esprimere una società o delle soluzioni altre da quelle occidentali che amano definirsi portatrici di democrazia e libertà. Come afferma il trattato Costituzionale: "Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma i suoi valori ed interessi" (Art. 3).
- b) L'obiettivo sembra essere quello di superare le differenze culturali attraverso un processo continuo che prima aiuti a relativizzarle magari incoraggiando la nascita di un Islam europeo (più morbido) che si distingua da quello del Dar-al-Islam.
- c) Appare chiaro il deficit democratico del processo di Barcello-

na che coniugandosi con la politica di prossimità punta a creare con i paesi del Sud del Mediterraneo un unico spazio economico, commerciale, giuridico e culturale “in cui tutto è condiviso” tranne le istituzioni, come afferma Romano Prodi (allora presidente della Commissione Europea ) nel libro *Europa: il sogno, le scelte*. Questa affermazione è grave perché ripropone una democrazia partecipativa riduttiva poiché solo gli Stati membri dell’unione deliberano. Le conseguenze potrebbero essere pesanti. Il grosso problema dei rapporti e della cooperazione Sud-Sud che era tra i temi al centro del processo di Barcellona non ha trovato risposte incoraggianti. I 15 paesi mediterranei hanno ricevuto (con la sola eccezione della Tunisia) un aumento di Investimenti Diretti Europei (IDE) leggermente superiore a quelli ricevuti dalla sola Polonia. Invece le rimesse degli emigranti e i loro trasferimenti di fondi superano di molto per entità ed efficacia gli Interventi Diretti e i finanziamenti UE.

Appare chiaro da tutto questo che il Sud dell’Italia non servirà

più né come manodopera a basso prezzo né come territorio ove investire. Il Meridione, ma anche i vari Sud dell’Unione, sarà sempre più abbandonato a se stesso.

### ***Europa-Africa sub-sahariana***

Se questa è la nuova politica della UE per il Nord-Africa, ancora più dura sarà la nuova politica UE verso l’Africa sub-sahariana.

La politica UE verso l’Africa nera è stata espressa dal Trattato di Lomé e poi dal Trattato di Cotonou: trattati di cooperazione con i paesi d’Africa e del Sud del mondo. Non entro nel merito della ‘cooperazione UE con l’Africa Nera: ci sarebbe molto da ridire. Sotto la copertura di ‘buonismo’ internazionale, la UE ha fatto i suoi affari. Ma ancor di più li farà con il nuovo trattato Regional Economic Partnership Agreements (EPA), Accordi di Partenariato Economico Regionale (APE).

L’Africa Nera sarà divisa in quattro regioni: ECOWAS (Africa occidentale), CEMAC (Africa centrale), ESAC (Africa orientale e settentrionale), SADC (Africa meridionale). Con questo nuovo trattato la UE spingerà per la libe-

---

realizzazione economica. Gli Stati africani non potranno più imporre tariffe sulle importazioni e sarà una perdita enorme perché perderanno dal 10% al 60% delle entrate annuali.

D'altro canto i prodotti importati potranno entrare liberamente e competere con i prodotti locali.

È chiaro che l'EPA avrà conseguenze devastanti per i produttori locali che non potranno vendere i loro prodotti per la libera competizione. L'Africa non può competere con i prodotti agricoli europei sostenuti a fior di Euro dalla UE.

Questo è particolarmente grave perché toccherà soprattutto il settore agricolo che costituisce il 70% dell'economia delle nazioni africane e la fonte della loro valuta pregiata. La maggior parte della gente dipende direttamente da questo per la propria sopravvivenza.

L'Africa dovrà assistere impotente all'invasione dei prodotti agricoli europei (un'agricoltura quella della UE sostenuta da 50 miliardi di Euro l'anno!).

Questi sono accordi capestro per l'Africa nera già così dissanguata.

### ***Deficit democratico***

A questo punto la domanda diventa impellente: cosa pensare di questa Unione Europea? Dopo aver analizzato gli aspetti salienti della UE si è costretti a pensare che nell'Unione prevalga l'aspetto economico-finanziario sull'aspetto democratico. Mi sembra evidente ammettere un deficit democratico.

“L'Unione Europea non è democratica – afferma categoricamente Alessandra Algostino, professoressa di Diritto Costituzionale all'Università di Torino. Come osserva Dahrendorf, se la UE facesse domanda di essere accolta nell'Unione la domanda sarebbe respinta per insufficienza di democrazia. L'Unione Europea è sostanzialmente un'organizzazione intergovernativa, è dominata dall'esecutivo, anzi dagli esecutivi degli stati, in violazione del principio della separazione dei poteri. Basta pensare come il Parlamento Europeo eserciti la funzione legislativa (propria del Parlamento) “congiuntamente al Consiglio dei Ministri” dovendo ogni proposta di legge provenire dalla Commissione”.

La Algostino conclude: “Non è difficile concordare con l'onorevole

Raniero La Valle quando afferma che nel caso della UE non vi è una comunità che si fa ordinamento, ma un regime economico che diventa ordinamento. Lo Stato deve rendere operative le condizioni di un regime puro di concorrenza, è limitato rispetto al mercato, mentre è interventista rispetto alla società per garantire la piena libertà del mercato. L'economia è così sottratta alla politica, al controllo democratico: non solo si rovesciano i canoni della democrazia sociale, ma si sottrae interamente al circuito democratico l'economia".

La UE rappresenta quindi un passo indietro nella tutela delle persone, nel riconoscimento dei diritti e rischia di non rappresentare che l'opzione per un modello di sviluppo economico elevato a supernorma che richiede di sottrarre il principio di uguaglianza sostanziale, i diritti sociali, i diritti dei lavoratori sanciti nelle varie Costituzioni degli Stati europei.

Assolutizzare "il mercato aperto e in libera concorrenza" significa caratterizzare la 'Costituzione Europea' come pesantemente 'di parte' tacciando sostanzialmente di incostituzionalità il socialismo, ma anche una impostazione keynesiana, socialdemocratica (stato

sociale e intervento redistributore dello stato). In tal modo non si regola la politica, ma si irrigidisce la scelta politica (il mercato come principio fondamentale e fine). Per cui il 'no' francese e olandese alla 'Costituzione europea' è stato in larga parte un 'no' a questa Europa del mercato che smantellerebbe lo stato sociale.

"Quello che siamo riusciti a fare – afferma B. Cassen direttore generale di *Le Monde diplomatique*

È spiegare che non si tratta di dire 'sì' o 'no' all'Europa, ma al neoliberalismo di cui la Carta è la quintessenza".

E aggiunge: "Abbiamo detto 'no' a questa Europa perché ne vogliamo un'altra che si basi su questi principi: 1) la concorrenza non deve essere il principio base dell'Europa, noi gli sostituiamo la solidarietà e la cooperazione, 2) l'Europa non può essere subordinata agli USA attraverso la NATO; 3) la democratizzazione dei metodi di 'presa di decisione' europea ha un'importanza capitale. Occorre implicare i parlamenti europei. Ma anche direttamente i popoli nella costruzione dell'Europa attraverso referendum o domande dei cittadini su una legge o un'altra."

---

Ancora più duro il tedesco W. Oswalt nel suo libro: *Costituzione Europea: per una critica radicale*: “In maniera pressoché irreversibile, questa Costituzione Europea assoggetterà circa mezzo miliardo di individui a un ordine economico oligopolistico in un insormontabile contrasto con i diritti politici, sociali ed ecologici delle persone.” E conclude dicendo: “Il progetto costituzionale si basa su un approccio inaccettabile: l’idea che sarebbe normale e auspicabile che alcune centinaia di funzionari o gruppi di pressione (lobby) decidano delle condizioni di vita di quasi mezzo miliardo di persone”.

### ***Fortezza Europa***

Un altro aspetto particolarmente grave è che mentre le frontiere sono state abolite dentro l’Unione, sono state poi spostate ai confini della ‘Fortezza Europa’.

La firma dell’accordo di Schengen nel 1995 compie due operazioni: da una parte abolisce i controlli alle frontiere interne, e sposta i controlli alle frontiere esterne. Resta quindi nitida l’immagine di una ‘Fortezza Europa’ aperta al suo interno, ma impermeabile dal-

l’esterno. È quanto avviene con il continente Africa.

“La povertà e il declino dell’Africa sono la più grande tragedia del nostro tempo – recita il rapporto della Commissione Africa per il governo Blair che porta un titolo significativo: *Nostro interesse comune*. Povertà di tali proporzioni domanda una risposta forte e chiara. Per realizzare questo c’è bisogno di un partenariato tra l’Africa e il mondo ricco che prenda seriamente le diversità dell’Africa.” Purtroppo non è questo il ‘partenariato’ che sta emergendo tra l’Africa e la UE! Il ‘partenariato’ dell’EPA va in ben altra direzione. Altro che politica di prossimità o di buon vicinato! Eppure l’Africa è il continente più vicino all’Europa. La UE non ha una politica estera seria verso l’Africa che è la nostra madre comune. E lo stesso aiuto pubblico che prima andava all’Africa, oggi in buona parte va all’Est europeo. L’abbandono di questo continente a se stesso, lo sfacelo economico, i conflitti in atto, i regimi oppressivi spingono tanti africani a fuggire verso l’Europa, il loro Eldorado. Sono le nuove carovane della morte che attraversano il Sahara. Provenendo dall’Africa orientale e centrale uomini e donne in fuga

si muovono verso la Libia dove lavorano spesso per anni per pagarsi la traversata che costa oggi circa 3.400 Euro. Questi soldi sono spartiti tra la mafia siciliana e la mafia egizia o libica. Arrivano su barconi fatiscenti sulle nostre coste dove sono spesso presi e riportati in Libia che poi li deporta (voli aerei pagati dall'Italia). Gli altri passano nei CPT (Centri di Permanenza Temporanea), autentici lager, trattati secondo i canoni di una legge non-costituzionale come la Fini-Bossi. In questi anni oltre 5.500 sono morti tentando di attraversare il mar Mediterraneo. I fuggiaschi invece dell'Africa Occidentale convergono verso l'Algeria e il Marocco. Tentano di sfondare la barriera che divide la Spagna dal Marocco a Ceuta e Melilla. Zapatero è stato molto duro con loro e ha dato l'ordine di sparare. Parecchi africani sono morti cercando di passare la barriera. Altri (31.000 nel 2006) tentano la via delle Canarie per poi passare in Spagna. Ben 6.000 persone quest'anno sono morte tentando di attraversare l'Oceano fino alle isole. È l'ennesima dimostrazione che all'Europa interessa di più la finanza che non gli uomini e le donne che fuggono da situazioni disperate. È

amaro constatare che nell'era della globalizzazione passano le merci, ma non le persone.

### *Disordine mondiale/ordine europeo?*

Abbiamo visto che oggi l'UE è un gigante economico finanziario, parte essenziale del grande sistema ("o sistema", come lo chiamano i napoletani) che oggi regge il pianeta. È un sistema che permette a pochi (20% della popolazione mondiale) di papparsi l'83% delle risorse a spese di molti morti di fame (854 milioni di affamati, 50 milioni di morti di fame all'anno, 3 miliardi che vivono come meno di 2 dollari al giorno). E per difendere il nostro posto privilegiato abbiamo speso nel 2005 oltre 1000 miliardi di dollari in armi (secondo un recente studio "neoon" la guerra in Iraq è già costata agli Usa oltre 500 miliardi di dollari). E tutto questo sperpero di energie e di risorse pesa sull'ecosistema, tanto da far dire agli scienziati che siamo sull'orlo del precipizio (Stern Report, Living Planet Report, Up in smoke 2: tutti rapporti del 2006, e sono inequivocabili al riguardo. Il film "Una verità scomoda" di Al

---

Gore, traduce in immagini questi dati).

Siamo alla vigilia di una catastrofe ecologica e ciò davanti dall'indifferenza generale (fallimento del vertice Kyoto 2 di Nairobi!). Tutto questo c'interpella direttamente come cristiani, è una situazione di peccato, viviamo dentro strutture di peccato e di morte.

È fondamentale il giudizio su questo sistema, espresso dalle Chiese riformate, riunite ad Accra (Ghana) nel 2004: "Questa crisi è direttamente connessa allo sviluppo della globalizzazione economica neoliberista che è basata su un credo articolato nelle seguenti convinzioni:

- a) la competitività sfrenata, il consumismo e l'inesistenza di limiti per la crescita economica e per l'accumulazione della ricchezza sono il meglio per il mondo intero;
- b) il possesso della proprietà privata non comporta alcun obbligo sociale;
- c) la speculazione finanziaria, la liberalizzazione e la deregolamentazione del mercato, la privatizzazione dei servizi pubblici e delle risorse nazionali, l'accesso incontrollato agli investimenti

all'estero e alle importazioni, la riduzione delle tasse e la libera circolazione dei capitali produrranno ricchezza per tutti;

- d) gli obblighi sociali, la protezione dei poveri e dei deboli, i sindacati, le relazioni tra i popoli sono subordinati ai processi della crescita economica e dell'accumulazione dei capitali.

Si tratta di un'ideologia che pretende di non avere alternative, che esige un flusso senza fine di sacrifici da parte dei poveri e del creato. Avanza la falsa promessa di essere in grado di salvare il mondo per mezzo della creazione di ricchezza e prosperità, pretendendo di avere signoria sulla vita ed esigendo una devozione totale che equivale a idolatria".

Sono parole forti ma profondamente bibliche e cristiane. Quando è che come missionari faremo nostro questo giudizio partendo dal cuore della tradizione biblica: "Il gran sogno di Dio"?

Il documento delle Chiese Riformate afferma categoricamente: "Come ricercatori della verità e della giustizia e guardando attraverso gli occhi di chi soffre ed è senza potere vediamo che l'attuale (dis)ordine mondiale è radicato in un sistema economico estremamente

complesso e immorale, difeso da un “Impero”. Usando il termine impero intendiamo il concorso di poteri economici, culturali, politici e militari che costituiscono un sistema di dominio messo in campo da nazioni potenti per proteggere e difendere i loro interessi”.

L’Unione Europea è una delle colonne portanti di questo “O sistema”. Ma siamo coscienti come missionari che oggi operiamo in Europa?

### *Un’unica missione*

Questo Dio della vita che noi missionari annunciamo vuole che tutti i suoi figli vivano in pienezza la loro vita. Al Sud (camminando con le vittime del Sistema) come al Nord (con gli oppressori, i carnefici) abbiamo oggi un’unica missione globale: l’annuncio del Dio della vita, la denuncia di ogni sistema di morte e l’impegno concreto perché vinca la vita. Si tratta di qualcosa di fondamentale per tutti noi cristiani, si tratta dello *status confessionis*, direbbe Bonhoeffer. Oggi noi cristiani proclamiamo il nostro *status confessionis* dicendo da che parte stiamo in questo sistema di morte. Se stiamo dalla parte del

Sistema dobbiamo renderci conto che adoriamo un idolo, l’idolo del denaro (oggi dobbiamo riconoscere che l’Europa è idolatra). Se invece vogliamo proclamare il Dio della vita dobbiamo schierarci dalla parte delle vittime. È su questo che la missione oggi sta o cade. È una missione globale che ci porta a contestare un sistema che uccide per fame, uccide per guerra, uccide il pianeta e ci uccide dentro. Per questo la missione nel cuore dell’Europa è missione tanto quanto l’annuncio della Buona Novella ai poveri del sud del mondo.

Su questo la missione oggi si gioca tutto.

### *Nozze d’oro*

Quest’anno 2007 celebriamo il 50° anniversario della creazione della Comunità Economica Europea (CEE). È un momento importante per fermarci e riflettere su quanto è stato fatto e quanto ci rimane da fare. “La UE rappresenta uno sforzo mirato all’unificazione socio-politica ed economica dei paesi europei – scrivono i gesuiti su un loro studio interno *Globalizzazione ed emarginazione* – che ha deciso di porre fine alla violenza

---

e alla guerra. Questo modello di integrazione e di interconnessione incarna uno degli aspetti positivi della globalizzazione e può diventare una risorsa per il futuro della politica mondiale”.

È importante in questo 50° anniversario sottolineare con forza questo enorme passo in avanti fatto in Europa. È quanto abbiamo fatto nella prima parte di questa ricerca. Ma anche sottolineare i pericoli e gli sbagli fatti: “Il processo di unificazione è stato accompagnato dall’ascesa di un’élite tecnocratica e burocratica che sembra governare da lontano le sorti delle persone. È come se lo stato avesse abdicato alle sue responsabilità e consentito ai tecnocrati di prendere il sopravvento – osservano sempre i gesuiti -. Il risultato è che la gente si sente esautorata e si assiste ad un declino del senso civico e della partecipazione politica”; con tutte le conseguenze che abbiamo analizzato criticamente e con forza in questo nostro studio. Ci auguriamo che questa lunga riflessione aiuti non solo le forze missionarie presenti in Europa ma anche le Chiese perché possano essere sempre più ‘coscienza critica’ per permettere che questo sogno europeo possa portare frutti maturi e non

degenerare invece in un altro Impero. “Alle origini dell’Europa c’è un sogno – scrivono sempre i gesuiti – un desiderio di maggior solidarietà e una visione olistica della vita. Il rischio è che si tenti di praticare la solidarietà prevalentemente intra muros.”

Ci auguriamo che le chiese d’Europa che si incontreranno a Sibiu (Romania) dal 4 all’8 settembre per rilanciare il processo di Basilea: *Giustizia, Pace e Rispetto del Creato*, sul tema: “La luce di Cristo illumina tutti: speranza di rinnovamento e unità in Europa”, diano un grosso contributo per rilanciare quel sogno europeo degli inizi. Sarà la terza assemblea ecumenica dopo Basilea (1989) e Graz (1997), appoggiata dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE).

È con gioia che dal 1° gennaio 2007, diamo il benvenuto nell’Unione alla Bulgaria e Romania che portano a 27 le nazioni della UE e a 488 milioni la sua popolazione. Fino a ieri erano sudditi repressi e impotenti di regimi dittatoriali, oggi sono cittadini della più ampia comunità di democrazie del mondo. È un sogno che si è realizzato: è la prova che si può vive-

re in pace, come fratelli e sorelle, accogliendoci nelle nostre diversità (ricordiamoci che la maggioranza dei Bulgari e Rumeni appartengono all'Ortodossia).

Ecco perché dobbiamo essere vigili che questo sogno che ci è stato consegnato non si trasformi in un'occasione perduta, come ci indica la *Lettera ai cristiani d'Europa*: "La luce di Cristo illumina tutti": "Ogni cristiano è invitato ad associarsi a questo pellegrinaggio di speranza, a dare testimonianza comune, camminando con Cristo alla ricerca di una nuova vocazione per l'Europa. Il nostro continente ha fatto grandi passi in avanti nella politica e nella cultura, eppure lo sfruttamento, l'oppressione e la violenza rimangono come ostacoli sul nostro cammino. Ci ispiriamo al nostro tema – "La luce di Cristo illumina tutti. *Speranza di rinnovamento e unità in Europa*" – e cerchiamo di testimoniare la nostra fede nel nuovo contesto europeo, dove la fede è spesso consegnata al margine della vita sociale. Questo compito sarà illuminato dall'amore di Cristo e dalla forza dello Spirito, il quale guarisce le ferite dell'umanità.

Noi vi incoraggiamo, sorelle e fratelli in Cristo, ad impegnarvi

nell'agenda delle istituzioni europee, che operano anch'esse per portare speranza nel nostro continente. La luce di Cristo ci aiuterà a lavorare per la riconciliazione e per l'unità nel nostro mondo lacerato."

### ***Osare la missione in Europa come Missionari Comboniani***

Abbiamo, come Gruppo Europeo di Riflessione Teologica, tentato di analizzare questo grande sogno che si è realizzato: l'Unione Europea. È da più di un anno che stiamo analizzando la UE da un punto di vista cristiano/missionario. Questa analisi, firmata da tutto il Gruppo, ne è il risultato. Abbiamo pensato bene però di aggiungere a questo documento che desideriamo possa circolare anche fra gli altri istituti missionari e ordini religiosi, un altro più breve per noi Comboniani. Ecco alcuni suggerimenti su cui gradiremmo una riflessione da parte delle province comboniane d'Europa e delle comunità comboniane.

- a) Noi Comboniani presenti in varie nazioni d'Europa, siamo coscienti di fare missione nel

---

nostro continente? “Osare la missione in un continente che si va costruendo”, corre il titolo dell’ultimo numero della rivista *Spiritus* degli Spiritani (dicembre 2006). Sentiamo come missionari di essere chiamati a diventare *coscienza critica* nel cuore dell’Europa e questo partendo dai poveri il cui destino condividiamo nel Sud del mondo? Ma questo dobbiamo esserlo anche all’interno delle nostre chiese, delle comunità cristiane. Il monito del teologo tedesco Metz è preciso: “Nel servizio della chiesa una non ci è lecito permettere che nel mondo occidentale la vita delle nostre chiese faccia pensare sempre ad una religione borghese, una religione dei fortunati e dei ricchi, e che nelle altre parti del mondo sia invece una religione popolare dei diseredati, esclusi letteralmente per via della loro povertà e miseria dalla nostra comunione di *commensalità eucaristica*.”

- b) Cosa significa per noi Comboniani fare missione, evangelizzazione? Concordiamo con la Confessione di Accra (2004) delle Chiese Riformate che l’“integrità della nostra fede sia

messa in discussione se rimaniamo in silenzio di fronte alla globalizzazione neo-liberista, se non la sconfessiamo davanti a Dio e agli uomini?” Come missionari abbiamo il coraggio di rimettere in discussione ‘la religione imperiale’ e la sua controparte ‘la religione civile’? “È chiaro – afferma il gesuita p. B. Sorge in un articolo *I cristiani nelle nuova Europa* – che la ‘religione civile’ può trasformarsi in una trappola per la chiesa e la sua missione. Può tornare infatti la vecchia tentazione della ‘cristianità’, di ‘battezzare’ il potere, col pericolo di subordinare la profezia alla diplomazia, di tacere davanti a disuguaglianze e ingiustizie stridenti, di giungere a non vedere le illegalità e le prevaricazioni della classe politica al potere”. Dove ci collochiamo come Comboniani?

- c) Abbiamo riflettuto abbastanza sulla nostra presenza missionaria in Europa? Perché tanta importanza al Segretariato per l’Animazione Missionaria mentre il Segretariato dell’Evangelizzazione è praticamente non esistente? Quand’è che decideremo di ripensare l’animazione missionaria nel contesto del

fare missione? E quand'è che arriveremo a mettere al primo posto il Segretariato dell'Evangelizzazione? È un salto di qualità che dobbiamo fare se in Europa facciamo missione: "Non si può vestire la camicia dell'evangelizzazione in Africa o in Asia e quella dell'animazione e della formazione in America e in Europa, altrimenti si rischia la frantumazione psicologica, l'alienazione e la fuga della propria responsabilità", ha scritto il nostro Gruppo di Riflessione teologica nella sua prima analisi *"Un progetto missionario per l'Europa che cambia"*.

- d) Non è giunto il momento che ogni provincia europea abbia almeno una comunità comboniana che sceglie di vivere in zone depresse, povere, problematiche, cristianizzate? Siamo convinti che anche questo è missione oggi in Europa? Pensiamo alle parole di Giovanni Paolo II: "Anche nel 'vecchio' continente vi sono estese aree sociali e culturali in cui si rende necessaria una vera e propria *missio ad gentes* (Ecclesia in Europa)".
- e) Questo richiede una seria riflessione sul nostro stile di vita

come comunità comboniane. Com'è possibile annunciare il Vangelo ai poveri nel cuore dell'Europa opulenta senza avere fatto una scelta di sobrietà, di semplicità di vita? Com'è possibile annunciare oggi la buona novella senza un minimo di coerenza personale e comunitaria? Come possiamo accettare lo stile di vita borghese di tante nostre comunità?

- f) Se questo non lo facciamo noi come religiosi, ma chi lo farà mai? Chi, se non noi darà un sostegno a queste comunità che nascono dal basso come *alternative* al Sistema? Comunità che tentano "spazi economici locali con mercati locali, orientati al bisogno, sostenibili dal versante ecologico e che promuovono il lavoro", dice il teologo tedesco Duchrow. Le nostre comunità comboniane dovrebbero essere lì per sostenere il cammino di queste comunità che tentano dal basso l'alternativa al Sistema.
- g) Come Comboniani ci rendiamo conto dell'importanza dell'aspetto politico? Ci rendiamo conto delle grandi decisioni prese a Bruxelles? Stiamo collaborando con il nostro centro di

---

Bruxelles, *Africa-Europe Faith and Justice Network* (AEFJN)? Appoggiamo le campagne lanciate dall'AEFJN? Prima fra tutte quella contro gli *Accordi di Partenariato Economico* (APE/EPA) che potrebbero essere devastanti per l'Africa? E la campagna contro la privatizzazione dell'acqua?

- h) Come concepiamo il nostro fare missione in Europa? Riteniamo importante fecondare le vecchie chiese d'Europa con la nuova linfa proveniente dalle chiese del Sud del mondo? Ci facciamo disseminatori delle ricchezze delle chiese del sud come le piccole comunità cristiane, la lettura popolare della Bibbia, l'inculturazione, le teologie della liberazione, nera, india, asiatica?
- i) Come Comboniani teniamo d'occhio la realtà dei poveri, degli emarginati, degli esclusi, come i Rom, i tossici, le prostitute? Siamo conosciuti dalla gente come coloro che levano la voce a loro favore? Facciamo l'opzione preferenziale per i poveri *anche* in Europa?
- j) Come Comboniani siamo in prima linea per l'impegno del-

la giustizia, pace e rispetto del creato? Come mai questo impegno sta scemando anche in Europa? Dove siamo sul problema dell'acqua, dei rifiuti? Ci siamo accorti che siamo sull'orlo del precipizio di una crisi ecologica senza precedenti nella storia? Cosa facciamo?

- k) Soprattutto in questa Fortezza-Europa dove siamo nella difesa dei diritti degli immigrati in mezzo a noi? Dove siamo nell'impegno contro il loro sfruttamento, contro i Centri di Permanenza Temporanea (veri e propri lager), contro tutte le legislazioni razziste, dalla Fini-Bossi alla Ley de Estranjeria? Ci impegniamo contro la tratta delle donne nella prostituzione?
- l) Abbiamo fatto un po' di serio esame su dove sono collocate le nostre comunità comboniane? Sono prevalentemente in zone bene? Quando ci sbilanceremo verso le zone di povertà, malavita? Abbiamo comunità che si collocano là dov'è forte la presenza islamica o di altre religioni? Ci crediamo al dialogo interculturale e inter-religioso?
- m) Siamo convinti che c'è bisogno

di una “riqualificazione della presenza missionaria in Europa contribuendo al processo di inculturazione del Vangelo nella cultura moderna e post-moderna e alla realizzazione di un’Europa ‘casa comune’ aperta e solidale” come affermavamo nella prima analisi che abbiamo lanciato come Gruppo Europeo? Come missionari siamo convinti che dobbiamo inculturare l’annuncio evangelico *anche* in Europa?

n) Infine sentiamo che in questa Europa (il Nord) ci sono tanti

Sud che soffrono? In particolare sentiamo che non possiamo trascurare il Sud d’Italia attanagliato dalle mafie e strangolato da una cultura mafiosa? Qualche anno fa alcuni comboniani avevano scritto: “Come missionari, avvertiamo che il Sud d’Italia sta diventando sempre più un crocevia di povertà, di meccanismi di oppressione che vengono prodotti da un sistema di vita omologato dalla globalizzazione dei consumi e delle idee” ? Lo abbiamo fatto nostro questo grido? ■

---

### 1.3 LA REALTÀ SOCIO-POLITICA-ECONOMICA DELL'EUROPA. PROBLEMATICHE INTERNE. SCACCHIERE DEL MONDO.

*Franco Chittolina*

*Il professore Franco Chittolina ci ricorda che la UE nasce con due obiettivi fondamentali: ricostruire e consolidare il tessuto economico integrato dei paesi provati dalla guerra e in tal modo porre le condizioni per una pace duratura del continente.*

*Ma dopo 50 anni, qual'è lo stato di salute di quell'impresa di solidarietà?*

*Il quadro del cammino della UE è abbastanza complesso e ricco di particolari; non mancano le conquiste, come pure non mancano gli aspetti più oscuri e carichi di incertezza. Sarà capace la UE di mantenere fede agli impegni degli inizi? Essere un punto di riferimento per la democrazia e la libertà anche per le altre nazioni in uno scenario mondiale caratterizzato dai vari fondamentalismi? E quale sarà il ruolo della società civile per questo progetto di solidarietà?*

*L'autore in un primo momento analizza la solidarietà vissuta dalla UE a livello territoriale, sociale e politico.*

*A livello territoriale c'è stata un'adesione consistente di nazioni alla UE. I 6 Stati iniziali, dopo 50 anni di esistenza, sono diventati 27 all'inizio del 2007. Questo dato – dice l'autore – rivela un modello sociale europeo che traduce la solidarietà attraverso una relazione sociale del mercato (per via legislativa e contrattuale), una ri-collocazione delle risorse e la messa a disposizione di servizi pubblici essenziali. In realtà questo modello ha fatto da argine all'aggravamento delle povertà estreme, anche se non ha impedito il diffondersi di nuove povertà.*

*La solidarietà politica è stata vissuta in maniera forte e palpabile all'inizio della fondazione della UE; ma si è fatta più contrastata con l'allargamento della UE, fino alla divisione che si è insinuata tra i Governi alla vigilia della guerra in Iraq. Il processo di allargamento non ancora concluso, induce forse a pensare in altri termini il concetto di solidarietà: ricorrendo alla categoria di una cultura condivisa dei diritti e della democrazia, piuttosto che allo spazio fisico.*

*Per quanto riguarda le politiche sociali della UE, l'autore fa notare come il bilancio approvato per il 2007-2013 sia passato dall'1,2% all'1% dei bilanci nazionali. Non è quanto si sperava, ma è pur sempre una somma considerevole, il cui ammontare di 112 miliardi di euro sottolinea la volontà di continuare a*

*camminare insieme e a mettere in pratica la solidarietà tra i paesi membri. La strada sarà tutta in salita, se viene considerata la strategia della UE delineata a Lisbona (2000), secondo la quale l'economia della UE dovrà basarsi sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo fino al 2010.*

*Ed è proprio sulla strategia di Lisbona che l'autore chiama l'attenzione, sottolineando le priorità di alcuni settori specifici che la Commissione Europea ha suggerito dopo la prima valutazione del 2005-2006 attraverso il documento "Working together for growth and jobs. Further steps in implementing the revised Lisbon strategy", e cioè dare importanza alla Ricerca e allo Sviluppo; all'occupazione tra i giovani e consentire di invecchiare rimanendo attivi. Un'attenzione particolare al settore energetico e alle fonti rinnovabili. Questo documento tuttavia è stato fortemente criticato dalle ONG, perché non prevede forme di consultazione ed appare molto sbilanciato a favore dell'economia, lasciando da parte politiche sociali e ambientali.*

*Infine, proiettandosi verso il futuro della UE, il professore Franco Chittolina ha preso in esame due argomenti di vitale importanza per il cammino europeo: prima di tutto la capacità di allargamento della UE, i flussi migratori, l'accoglienza e il conferimento della cittadinanza. A questo riguardo l'autore sottolinea i suggerimenti dati dalla Commissione, e cioè che la UE sia capace di mantenere inalterato il ritmo dell'integrazione europea. Che i paesi candidati rispettino le rigide condizioni previste ed infine il miglioramento della comunicazione con i cittadini. Viene anche sottolineato il fatto che nella UE cresce la consapevolezza della necessità dell'educazione alla multiculturalità e alla convivenza non solo per l'inarrestabilità dei flussi migratori, ma anche per l'arrivo di nuovi paesi e nuove culture all'interno della UE.*

*L'altro aspetto importante è il rilancio del processo costituzionale, senza nascondere le difficoltà, i trabocchetti e le ambiguità che possono ritardare se non addirittura vanificare gli sforzi per una maggiore unione politica degli Stati membri. Un occhio speciale va riservato alla GB e alla Polonia, nuova arrivata, ma forse non completamente cosciente del cammino dell'Unione e dei suoi valori.*

*La lenta crescita della UE non è ancora conclusa ecco perché il ruolo e il coinvolgimento della società civile diventerà sempre più importante per valutare attentamente i progressi, le rinunce e le speranze.*

---

### 1.3.1 LA SOLIDARIETÀ EUROPEA

Quando nasce negli anni '50, l'attuale Unione Europea ha un duplice obiettivo: ricostruire e consolidare il tessuto economico integrato di Paesi provati dalla guerra e porre in tal modo le condizioni per una pace duratura sul continente. Ispirava questo progetto ambizioso la convinzione che una ritrovata solidarietà tra i popoli europei avrebbe generato una pacifica convivenza e un benessere condiviso ed equamente ripartito. Si impegnarono in questa inedita avventura politica per primi sei Paesi, tra cui l'Italia

Oggi a mezzo secolo di distanza dalla nascita della prima Comunità europea, qual è lo stato di salute di quell'impresa di solidarietà? E, soprattutto, quale futuro si profila per questo grande progetto di solidarietà? Per rispondere prendiamo schematicamente in considerazione la solidarietà europea nella sua triplice dimensione territoriale, sociale e politica

L'impresa solidale dell'Europa conosce un progressivo sviluppo territoriale: i sei Paesi fondatori dei primi anni '50 (Italia, Francia, Germania e Benelux) sono rag-

giunti nel 1973 da Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, nel 1980 dalla Grecia, nel 1985 da Spagna e Portogallo, nel 1995 da Svezia, Finlandia e Austria, il 1° maggio 2004 da Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Lituania, Lettonia, Estonia, Malta e Cipro; infine, il 1° gennaio scorso da Romania e Bulgaria. E così oggi da sei siamo diventati ventisette.

Nel corso di questi successivi allargamenti si sono realizzate forti dinamiche di riavvicinamento e di integrazione, anche grazie alla solidarietà di cui sono stati strumenti i Fondi strutturali: si pensi in particolare agli importanti risultati economici conseguiti da Paesi come la Grecia, la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda.

Né deve sfuggire un altro particolare "allargamento" della popolazione dell'Unione tuttora in corso e destinato a proseguire: l'accoglienza sul territorio dell'Europa di una consistente popolazione immigrata da paesi in difficoltà di sviluppo. La sua stabilizzazione nell'Unione, testimonia di una vocazione solidale dell'Europa.

A fronte dei processi di globalizzazione e di accresciuta competizione economica si deve constatare la sostanziale tenuta del modello

sociale europeo che traduce la solidarietà attraverso una regolazione sociale del mercato (per via legislativa o contrattuale), una riallocazione delle risorse (tra territori, gruppi sociali e generazioni) e la messa a disposizione di servizi pubblici essenziali.

Benché fortemente attaccato in questi ultimi anni, questo modello ha resistito almeno nella sua ispirazione di fondo anche se si devono constatare erosioni significative tanto ai diritti quanto all'universalità e al livello di prestazioni nei servizi pubblici. Questa tenuta ha fatto da argine all'aggravamento delle povertà estreme, anche se non ha impedito il diffondersi di nuove povertà che hanno colpito in particolare il mondo del lavoro segnato da crescenti condizioni di precarietà. Analogamente si è verificata una crescita complessiva del benessere ed una sua redistribuzione, ancora troppo ineguale, tra i diversi gruppi sociali.

Una forte solidarietà politica si è certamente manifestata all'inizio tra i sei Paesi fondatori: quasi imposta dalle condizioni del primo dopo-guerra e resa più facilmente praticabile dal limitato numero di Paesi che componevano l'Unione, questa solidarietà deri-

va anche dalla condivisione di un progetto di Europa che, a partire dall'integrazione economica puntava al raggiungimento di una solidarietà politica che sarebbe stata in parte frenata dai successivi allargamenti.

In effetti la solidarietà politica si fa più contrastata a partire dal primo allargamento negli anni '70 e vede l'Unione spesso divisa o almeno impotente sullo scenario internazionale: la drammatica crisi della ex-Jugoslavia sarà rivelatrice della fragilità che caratterizza la solidarietà politica nell'Unione. Anche più grave, se fosse possibile, la divisione che si insinua tra i Governi dei Paesi dell'Unione alla vigilia della guerra in Iraq e questo nonostante una sorprendente mobilitazione popolare in Europa in favore della pace.

L'allargamento del 1° maggio 2004, e quello del 2007, che hanno portato l'UE a contare 27 Paesi, non mettono certo fine all'ampliamento territoriale dell'Unione. Nei prossimi anni ci raggiungeranno, con ogni probabilità, i Paesi della regione balcanica (già è stata accolta la candidatura della Croazia e della Macedonia) e, un po' più in là nel tempo, sarà la volta della Turchia. Ma all'orizzonte si affaccia

---

problematica ma ineludibile una più forte associazione all'Unione dei Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo come pure quella di alcuni Paesi dell'ex-Unione Sovietica. L'incertezza sui confini dell'Europa e forse, in questo mondo globalizzato, il superamento del vecchio concetto di territorialità inducono a pensare in altri termini il concetto di solidarietà. Ricorrendo piuttosto alla categoria di una cultura condivisa dei diritti e della democrazia, che non dello spazio fisico.

Segnali inquietanti sembrano gettare non poche ombre sul futuro di un'Europa solidale: a cominciare dall'aspro dibattito che ha segnato il recente dibattito sul futuro bilancio dell'Unione. Già particolarmente modesto nell'Unione a Quindici (appena uno scarso 1,20 % del Prodotto interno lordo dell'Unione da raffrontare con il circa 50% che raggiungono mediamente i bilanci pubblici dei suoi Paesi membri), questo bilancio ha registrato per il periodo 2007-2013 un'ulteriore riduzione che lo ha congelato attorno all'1% del PIL proprio adesso che l'Unione allargata a venticinque Paesi avrebbe bisogno di maggiori risorse per consentire in particolare ai nuovi

Paesi di avvicinarsi al livello di sviluppo dei Quindici. A questo si aggiunga l'aggravarsi della pressione che una certa concezione della competitività economica esercita sui nostri sistemi di welfare e il conseguente indebolimento del modello sociale europeo.

Il dibattito che ha investito il tema della Costituzione europea e che proseguirà nel tempo riassume bene l'irrisolto problema della solidarietà politica in seno all'Unione. La diversità degli interessi economici dei Paesi membri, il ritorno forte delle sovranità nazionali più marcate ad Est ma certo non assenti nei vecchi Paesi dell'Unione lascia intravedere un lungo cammino in salita per la realizzazione di una duratura solidarietà politica nell'Unione. Ne sono una prova chiara le resistenze all'introduzione del voto a maggioranza per importanti politiche dell'Unione: si pensi in particolare alle politiche sociali, al fisco, alla politica estera comune. E questo proprio in una stagione particolarmente turbolenta del mondo che esigerebbe da tutti una maggiore capacità di governo e istituzioni multinazionali forti ed efficaci. La storia chiama l'Europa ad assumersi le sue responsabilità e a ritrovare la sua vocazione ori-

ginaria alla solidarietà e al dialogo pacifico tra i popoli.

### 1.3.2 LE RISORSE: SETTE ANNI DI CARESTIA?

Tra le molte cose importanti e complicate che fanno l'Unione europea il bilancio occupa un posto di tutto rispetto. Che sia importante è persino superfluo ricordarlo: esso costituisce infatti il "Tesoro" comune dei venticinque Paesi, raggiunge un importo ragguardevole (circa 112 miliardi di euro per il 2006) e questo nonostante che superi di poco l'1% del Prodotto Interno Lordo dell'Unione a fronte del 45% medio del bilancio pubblico di ciascuno Stato membro. Importante è soprattutto il suo significato politico perché, nonostante sia un bilancio relativamente modesto rispetto a quello ben più sostanzioso degli Stati membri, rappresenta la traduzione concreta della solidarietà tra i Paesi e la loro volontà di progredire insieme.

Ma il bilancio dell'Unione è anche complicato per le procedure che presiedono alla sua formazione, tanto sul versante delle entrate che su quello delle uscite, e per gli attori istituzionali che intervengono. Pri-

ma ad intervenire è la Commissione cui compete presentare un progetto di bilancio, ovviamente contenuto in un massimale predefinito e che fino a oggi era fissato a 1,24% del PIL. Sulla proposta della Commissione si esprimono, prima separatamente e poi congiuntamente, le due autorità di bilancio che sono il Consiglio dei Ministri e il Parlamento europeo al Presidente del quale spetterà poi adottare l'accordo finale raggiunto. La formazione del bilancio avviene quindi con un fitto andirivieni di proposte e controproposte: dopo le scaramucce di rito.

Certo non va sottovalutato il significato politico dell'accordo trovato a dicembre 2005 in una fase di crisi grave dell'UE: dopo i No alla Costituzione, un ennesimo fallimento del negoziato finanziario avrebbe potuto comportare conseguenze drammatiche. L'accordo trovato va quindi salutato con sollievo e permette di tirare il fiato. Sempre sul versante politico va segnalato il ruolo forte giocato dalla neo cancelliera Angela Merkel che, oltre a non far rimpiangere Schroeder, ha così confermato la sua forte determinazione in favore dell'integrazione europea, già manifestata pochi giorni prima con un rilancio del processo costituzionale e fa spe-

---

rare in una ripresa del tradizionale asse franco-tedesco, soprattutto adesso, durante il suo Semestre di presidenza.

Più sfumata è, però, la valutazione sui singoli elementi del risultato raggiunto: la prima programmazione finanziaria del grande allargamento verso est è anche quella che riduce il massimale consentito di spesa sul PIL che scende rispetto al quadro precedente.

Le cifre decise a dicembre e riviste ad aprile difficilmente potranno evitare difficoltà dell'UE a realizzarle le sue politiche e in particolare quelle annunciate con la "Strategia di Lisbona" e ad accogliere i Paesi che entreranno o che sono in lista d'attesa.

Verrebbe da dire che anche a Bruxelles va di moda fare le nozze con i fichi secchi: tutto fa pensare che non sarà allegro il matrimonio appena avvenuto e quello che si prepara tra vecchi e nuovi Paesi dell'Unione, che è anche un matrimonio tra ricchi e poveri con poca dote messa in comune per far crescere tutta la famiglia. E se la famiglia non cresce tutta vuol dire che a perderci saremo tutti. Anche quelli che adesso pensano di stare bene e si illudono che possa durare in eterno.

### 1.3.3 LA STRATEGIA DI LISBONA

Nel Marzo 2000, i Capi di Stato e di Governo dell'Unione riuniti a Lisbona vararono i capisaldi di una strategia comune volta a far diventare l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo entro il 2010" attraverso la promozione di una crescita sostenibile e l'incremento quantitativo e qualitativo dell'occupazione.

Gli obiettivi generali riguardavano:

- L'incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo fino al 3% del PIL.
- La riduzione degli ostacoli burocratico-amministrativi alla creazione d'impresa.
- L'aumento del tasso di occupazione totale (al 70%), del tasso di occupazione femminile (al 60%) e di persone in età compresa tra 54- 65 anni (superiore del 50%).
- La realizzazione di significativi progressi in materia di ambiente, coesione sociale e sviluppo sostenibile.

Il Consiglio stabilì inoltre che le modalità e le misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi

fossero di competenza dei singoli Stati membri. Ogni anno il vertice di Primavera ha il compito di revisionare e monitorare i progetti in corso.

In occasione del Consiglio di Primavera del 2005 è stato redatto il rapporto Kok volto ad esaminare successi ed insuccessi della Strategia di Lisbona giunta a metà percorso. Il testo evidenziava gli ostacoli alla realizzazione degli obiettivi fissati al Consiglio di Lisbona:

- a) la carenza di un'azione politica determinata,
- b) l'eccessivo ampliamento dell'agenda,
- c) lo scarso coordinamento delle priorità.

Per promuovere il rilancio dell'Agenda di Lisbona gli Stati Membri sono stati invitati a presentare un Piano di Riforma Nazionale entro l'Ottobre del 2005 che indicasse le misure da implementare e le azioni da mettere in atto a livello nazionale.

Nel gennaio 2006 la Commissione Europea ha quindi presentato il rapporto sullo stato di attuazione della Strategia di Lisbona negli Stati membri: il testo esamina lo

“Stato dell'arte” nei diversi Paesi a partire dai piani di riforma nazionali (NRPs).

Commentando i 25 Piani Nazionali il presidente della Commissione Manuel Barroso ha invitato gli Stati membri a trovare la volontà politica di “passare alla marcia superiore” e di tradurre in impegni concreti quanto scritto nei piani nazionali.

Le indicazioni concrete della Commissione si concentrano nei settori specifici di:

**Ricerca e sviluppo:**

- a) Investire entro il 2010 il 2% del Prodotto Interno Lordo (oggi siamo all'1,28%);
- b) destinare alla ricerca una più ampia quota (25%) degli Aiuti di Stato e dei Fondi Strutturali.

**Piccole e Medie Imprese:**

- a) Costituire uno sportello Unico;
- b) semplificare le formalità burocratiche e amministrative;
- c) ridurre i tempi necessari alla costituzione di una Piccola impresa (da dimezzarsi entro il 2007 e da contenere in una settimana entro il 2010).

---

## Occupazione

- a) Promuovere l'occupazione tra i giovani. A ogni giovane che non trova lavoro dopo aver lasciato la scuola o l'Università si dovrà offrire un impiego, un tirocinio o formazione supplementare;
- b) consentire di invecchiare rimanendo attivi. La Commissione propone di potenziare la formazione dopo i 45 anni e di utilizzare incentivi e economici e tempo parziale per prolungare la vita lavorativa. Annunciato un vertice straordinario per la fine del 2007 sul tema dell'equilibrio tra flessibilità e sicurezza.

## Energia

- a) Incrementare il coordinamento tra le reti europee;
- b) accrescere gli incentivi per l'uso e la ricerca di fonti rinnovabili;
- c) attivare una Politica Energetica Comune.

Alla luce del documento della Commissione, i Capi di Stato e di Governo riuniti a Bruxelles per il tradizionale vertice di primavera 2006 hanno ribadito la necessità di proseguire sulla strada delle riforme strutturali per sostenere la crescita, elevare il livello di vita e

creare nuovi posti di lavoro.

Le Conclusioni della Presidenza ribadiscono inoltre la priorità dei maggiori investimenti in crescita, innovazione, ricerca e formazione. In materia di occupazione bisogna aumentare la partecipazione al mercato di tutte le categorie di lavoratori (giovani, donne, lavoratori anziani, disabili, immigrati); tale aumento si può ottenere soltanto attraverso una stretta collaborazione con i partner sociali e con la realizzazione della Strategia Europea per l'Occupazione. Tenendo conto della ripresa economica sono necessarie alcune misure per la creazione di due milioni di posti di lavoro entro il 2010. Gli assi su cui investire per il raggiungimento di questo obiettivo sono:

- **L'eliminazione delle barriere**, che impediscono l'accesso al mercato del lavoro o i passaggi da una situazione lavorativa ad un'altra;
- **la riduzione dell'abbandono scolastico**, che entro il 2010 dovrebbe essere limitato al 10%, e la diffusione della formazione post-obbligo, che entro il 2010 dovrebbe riguardare almeno l'85% dei giovani al di sopra dei 22 anni;
- le strategie di **invecchiamento attivo**, che stimolino i lavoratori

a restare nel mondo del lavoro più a lungo possibile e a ritirarsene gradualmente ricorrendo al lavoro part-time;

- **le pari opportunità:** il Consiglio ha approvato il Patto per l'uguaglianza tra gli uomini e le donne in cui enuncia la necessità di promuovere l'occupazione femminile, di vigilare sull'effettiva applicazione del principio dell'uguale salario per uguale lavoro e di implementare misure che consentano una più semplice conciliazione tra vita lavorativa/pubblica e vita famigliare/privata;
- **equilibrio tra flessibilità e sicurezza:** gli Stati membri sono invitati a perseguire riforme del mercato del lavoro e politiche sociali integrate nell'approccio della flexicurity, (parola francese intraducibile che tenta di declinare flessibilità e sicurezza). Il Consiglio, dunque accoglie su questo punto l'approccio della Commissione e si impegna ad avviare una riflessione interistituzionale per l'elaborazione di un insieme di principi comuni sulla flexicurity che dovrebbero rappresentare il quadro di riferimento per la creazione di mercati del lavoro più aperti e reattivi e di luoghi di lavoro più produttivi.

Il 24 maggio 2006, la Commissione europea ha pubblicato il documento "*Working together for growth and jobs – Further steps in implementing the revised Lisbon Strategy*" che è stato fortemente criticato dalle ong perché non prevede forme adeguate di consultazione e perché appare sempre più sbilanciato a favore del pilastro economico lasciando invece in disparte quelli sociale e ambientale.

Il 5 febbraio 2007 i deputati europei e nazionali si sono riuniti nel Parlamento europeo per la terza riunione di valutazione della strategia di Lisbona. Appelli sono stati lanciati a tutti i livelli di governo per coordinare gli sforzi volti a raggiungere gli ambiziosi obiettivi definiti a Lisbona nel 2000. Il Presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Poettering, ha sottolineato come la strategia di Lisbona chiarisca perfettamente quanto occorre rafforzare la dimensione democratica del processo decisionale comunitario. "Per raggiungere il nostro obiettivo di diventare l'economia della conoscenza più competitiva al mondo entro il 2010, ci occorre agire a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale ed europeo. I Parlamenti nazionali hanno un ruolo determinante, in quanto

---

sono gli Stati membri che sono responsabili della messa in atto effettiva delle riforme”.

Nel 2008 la Commissione presenterà al Consiglio europeo le nuove linee guida integrate per il periodo 2008-2011, che permetteranno agli Stati membri di stilare i nuovi piani nazionali (NRPs), adattandoli alle esigenze venute in rilievo nei primi tre anni di attuazione della Strategia di Lisbona nella sua nuova versione.

#### 1.3.4 L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE DEI NUOVI CITTADINI

La Commissione europea, nel rapporto redatto a fine 2006 relativo ai futuri allargamenti e allo stato d'avanzamento dei negoziati, ha dedicato un capitolo speciale sulla capacità dell'Unione di accogliere nuovi Stati. In tale rapporto, presentato su richiesta del Consiglio europeo del giugno 2006, la Commissione europea delinea una Strategia di Allargamento che si sofferma in particolare modo sulla capacità dell'UE di accogliere nuovi Stati membri mantenendo inalterato il ritmo dell'integrazio-

ne europea: nel rispetto degli impegni presi con i Paesi candidati, l'UE dovrà, secondo il rapporto, tener conto della propria “capacità di integrazione”. Questa raccomandazione va di pari passo con la necessità di riformare le istituzioni europee nell'ambito di una “pausa nell'allargamento” invocata da Barroso nel settembre 2006.

Tre sono gli assi di riflessione della Commissione: la capacità dell'Unione di mantenere inalterato il ritmo dell'integrazione europea, la capacità dei paesi candidati di rispettare le rigide condizioni previste e, infine, il miglioramento della comunicazione con i cittadini europei.

Il primo asse, sulle capacità dell'Unione, si articola intorno a tre aspetti principali, e cioè il funzionamento delle Istituzioni, il conseguimento degli obiettivi stabiliti nelle politiche comuni e il bilancio.

Per quanto riguarda il funzionamento delle Istituzioni, il Trattato di Nizza si è limitato a prevedere disposizioni per un'Unione europea composta da non più di 27 Stati membri. È quindi evidente la necessità di prevedere e disporre una nuova configurazione istituzionale prima di concludere qualsiasi negoziato. Aspetti quali il numero dei

membri della Commissione, l'assegnazione dei seggi al Parlamento europeo, la ponderazione dei voti in seno al Consiglio e il multilinguismo, sono temi concreti che dovranno essere affrontati e definiti prima di altre adesioni.

Il secondo asse, relativo alle politiche comuni, solleva l'interrogativo sul come garantire lo sviluppo e l'attuazione di tali politiche. I processi di negoziato dovranno costantemente evidenziare l'impatto di un allargamento in settori politici sensibili, quali la circolazione delle persone, la gestione delle frontiere, la politica agricola, la politica di coesione, i trasporti, ma anche la politica energetica e la politica estera e di sicurezza. Anche se, sottolinea la Commissione, in questi ultimi settori si dovrà tenere conto delle motivazioni strategiche dell'Unione europea in termini di stabilità, di vantaggi sul piano della politica estera e sull'approvvigionamento energetico.

Anche la valutazione dell'impatto delle nuove adesioni sul finanziamento sostenibile delle politiche comunitarie, e quindi sul bilancio comunitario, è un aspetto sul quale l'Unione europea è chiamata a prendere delle decisioni. La Commissione precisa tuttavia che

“l'analisi dell'impatto prenderà in considerazione tanto gli aspetti di bilancio quanto l'accresciuto dinamismo economico determinato dalle adesioni”. A questo proposito vale la pena di ricordare il rapporto presentato dalla Commissione nel maggio scorso sui risultati di due anni di allargamento, definiti “un successo economico”.

Sul versante invece della capacità dei Paesi candidati a rispettare le condizioni di adesione, la Commissione propone una sorveglianza molto più rigorosa, durante i negoziati di preadesione, sui progressi politici ed economici, progressi che dovrebbero orientare costantemente il tenore dei negoziati. Temi quali lo stato di diritto, la capacità amministrativa e giudiziaria, le strutture di lotta contro la frode e la corruzione saranno parte di uno stretto monitoraggio ma anche di possibili e adeguati sostegni.

Ed infine, la Commissione pone il problema della legittimità democratica dei processi di allargamento, legittimità che include l'ascolto delle aspettative dei cittadini europei nonché il loro sostegno alle politiche di ampliamento. Un'informazione adeguata, trasparente e rispettosa dei legittimi quesiti dei cittadini europei sarà essenziale per

---

portare avanti i negoziati negli anni a venire. In questo rapporto, poi, la Commissione trae alcune conclusioni sul dibattito che si è acceso con l'ultimo allargamento sui confini dell'Europa e, in un contesto di concrete difficoltà sul cammino dell'allargamento, ribadisce: "l'Europa è un insieme di fattori geografici, storici e culturali che insieme contribuiscono all'identità europea. La condivisione di idee e di valori e l'esperienza comune di interazione storica non possono essere condensate in una semplice formula eterna e immutabile, ma vengono invece sottoposte alla disamina di ogni nuova generazione".

In questo rapporto la Commissione non parla di Costituzione né affronta il problema del funzionamento politico dell'Unione. Sono i grandi temi del prossimo futuro: forse con la presidenza tedesca, che è stata nei giorni scorsi la principale artefice della Dichiarazione di Berlino e che ha promesso una svolta con il Consiglio europeo del giugno prossimo, il periodo di riflessione che l'Europa si è concessa entrerà in una fase propositiva.

### 1.3.5 LA MULTICULTURALITÀ DELL'UE

Una società multiculturale, o multi-etnica, è ormai una realtà consolidata, nonostante il ritardo nel valutare e nell'ammettere che si trattasse di flussi migratori costanti e stabili. Si tratta inoltre di una realtà aperta, sia tale per scelta, per bisogno o per obbligo. L'accoglienza e il conferimento della cittadinanza è avvenuta con modalità differenti nell'UE.

Si è avuto, in certi casi, un modello *imperiale*, in cui era il sovrano a decidere chi fosse superiore e ad imporre le leggi imperiali.

Oppure, si è parlato di modello *etnico*, secondo il quale la cittadinanza viene accolta in base a criteri di appartenenza etnica, linguistica, di discendenza comune. Si tratta dello *ius sanguinis*, per il quale la cittadinanza è riconosciuta a chi può giustificare una comunanza di sangue con il paese di immigrazione.

Vi è poi un modello *duplice*, più legato al territorio: il cosiddetto *ius soli*. In questo caso è la presenza fisica su quel territorio a generare diritti e appartenenza. Al riguardo esistono due modelli in Europa. Da un lato, il modello repubblica-

no francese, basato su politiche di concessione della cittadinanza. La nazione è considerata una comunità politica a cui bisogna aderire per essere cittadini. Dall'altro, vi è il modello inglese, fondato sulla multietnicità. Su uno stesso territorio sono accettate le differenze culturali e la convivenza di comunità etniche differenti le une dalle altre.

Per quanto riguarda l'Italia, il quadro è piuttosto incerto. Sulla base di un livello insufficiente di integrazione (questione del voto e mancata entrata in vigore della Direttiva sui residenti di lungo periodo), si tentano forme di delocalizzazione del contrasto, che consistono nel contrastare l'ingresso non sulla frontiera, ma in un punto più lontano, per esempio, in Libia, attraverso la creazione di centri di contrasto allo scopo di mantenere lontani i flussi migratori. Rappresenta una forma un po' imperiale dilatazione delle frontiere: dal momento che le nostre subiscono forti pressioni, si cerca di collocarle in un punto più lontano. Il governo italiano ha sempre negato che tali misure fossero effettive, fino a che la Corte dei Conti non ha reso pubblico il fatto che fossero state registrate ingenti spese a favore dei centri di delocalizzazione del contrasto in Libia.

Quali prospettive, dunque, sono ipotizzabili per un tale scenario?

Occorre innanzitutto prendere atto della necessità di un accrescimento della convivenza multiculturale sia all'interno sia all'esterno dei confini dell'UE.

Ciò è necessario all'interno non solo per l'inarrestabilità dei flussi migratori, ma anche per l'arrivo di nuovi Paesi e di nuove culture. Il 1° gennaio 2007 hanno fatto il loro ingresso nell'Unione europea la Romania e la Bulgaria; inoltre, sono state accolte le domande di adesione di Croazia e Macedonia, il cui ingresso è previsto nei prossimi anni: un chiaro intento di stabilizzazione di un'area storicamente instabile. Infine, sono in corso i negoziati con la Turchia, alla quale si chiedono dieci anni di tempo per verificarne l'"idoneità". e a patto che il Paese applichi le riforme istituzionali e le modifiche alla legislazione richieste dall'Unione.

Anche all'esterno dei confini dell'UE si rende necessario un accrescimento della convivenza multiculturale, in un mondo globalizzato in cui sono venuti meno i confini territoriali in molti ambiti: dalla finanza all'economia, dalle comunicazioni al rischio del terrorismo.

---

In tale contesto può apparire paradossale il ritorno –talvolta fortissimo- agli Stati-nazione (ne sono un esempio le vicende interne all’Unione europea), ai nazionalismi, se non addirittura agli etnicismi. Riprendono, inoltre, vigore le “culture identitarie”, che alimentano società non inclusive, appellandosi al valore delle radici e aprendo situazioni talora di contrasto, talora di continuità tra passato e futuro.

### **1.3.6 GLI ASSETTI ISTITUZIONALI: IL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUZIONALE**

Di fronte ad uno scenario multiculturale così variegato e dinamico, assume un ruolo determinante il rilancio del processo costituzionale nell’Unione europea.

Nonostante alcuni suoi innegabili limiti, la Costituzione europea conteneva elementi utili alla definizione di valori e finalizzati al rispetto dei popoli.

In primo luogo, il divieto di discriminazione in base alla nazionalità era sancito tra i valori nella Prima Parte, all’articolo 4. Tra gli altri, basti ricordare il diritto al-

l’uguaglianza, il diritto d’asilo ed il divieto di espulsioni collettive.

In secondo luogo, ulteriori garanzie sarebbero scaturite dalla natura vincolante della Carta dei Diritti. Infine, così come previsto nella Prima Parte, all’articolo 13, le politiche relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, ovvero le politiche migratorie, sarebbero state comunitarizzate, divenendo quindi competenze gestite sia dall’Unione europea sia dagli Stati membri.

La Germania, che ha detenuto la presidenza dell’Unione nel primo semestre 2007, aveva tra i suoi obiettivi principali l’uscita dalla fase di stallo dovuta ai “no” alla Costituzione di Francia e Olanda: il Consiglio europeo di giugno era dunque stato individuato come il momento di sblocco ed uscita dalla crisi costituzionale.

### **1.3.7 CONSIGLIO EUROPEO DEL 22-23 GIUGNO 2007**

Nella notte fra il 22 e il 23 giugno i Capi di Stato e di Governo dei 27 Paesi europei hanno raggiunto un compromesso sul mandato da dare alla Conferenza Intergover-

nativa che verrà convocata entro luglio sotto presidenza portoghese per negoziare un nuovo trattato in sostituzione dopo la paralisi costituzionale innescata nel 2005 dall'esito negativo dei referendum di ratifica in Francia e Olanda.

La Presidenza tedesca ha portato a termine l'arduo compito di far convergere due posizioni distantisime: da una parte i 18 Paesi che, avendo già ratificato la Costituzione, spingevano per mantenere inalterata la sostanza e dall'altra Paesi come Polonia, Regno Unito e Repubblica ceca, spalleggiati da Francia e Olanda, che volevano sottoporre nuovamente a negoziati alcuni dei punti fondamentali del Trattato, come il sistema di voto o il rafforzamento delle competenze dell'Unione in politica estera.

L'accordo finale prevede il mantenimento della personalità giuridica dell'UE, della Presidenza del Consiglio biennale e del rappresentante unico per la politica estera, che perde però la qualifica di ministro, in cambio dello slittamento del passaggio alla doppia maggioranza (55% degli Stati membri e 65% della popolazione) al 2017, con una clausola di salvaguardia che permette il diritto di veto in circostanze particolari in applicazione

del "compromesso di Ioannina". La Carta dei diritti fondamentali dell'UE, che costituiva la seconda parte della Costituzione, pur essendo fuori dal nuovo Trattato manterrà il proprio valore vincolante per tutti gli Stati europei tranne il Regno Unito, che ha ottenuto la possibilità di opting out.

### 1.3.8 CORAGGIO EUROPA E ATTENTA A "QUEI DUE"

Così, al Consiglio europeo di Bruxelles, è andata proprio come previsto, forse anche un po' peggio. Non tanto per le conclusioni, nella sostanza già anticipate alla vigilia. Piuttosto nel modo in cui sono state raggiunte e per alcune inquietanti chiusure dei soliti noti, Polonia e Gran Bretagna in particolare. Non particolarmente nuovo l'atteggiamento di Blair, forse più sorprendente la dichiarazione di Prodi che, un po' tardivamente, lo ha definito "il capo dei frenatori". Forse non poteva dirlo troppo forte prima quand'era Presidente della Commissione, memore che proprio Blair fu il suo primo grande elettore a quell'incarico, ma Prodi si è anche riscattato rilevando

---

con chiarezza i diversi progetti che si profilano attorno al tavolo del Consiglio europeo e riaffermando la prospettiva di un'Europa a più velocità. Anche perché limitarsi a dire di Blair – ma probabilmente varrà ancora di più per il suo successore Gordon Brown – che nell'UE è stato un frenatore significherebbe scambiarlo con la Thatcher e non cogliere appieno la strategia britannica nell'UE allargata dove Blair piuttosto che logorarsi a tirare il freno ha preferito, in buona parte riuscendovi, impugnare il timone e deviare quanto più possibile l'UE dalla sua già difficile traiettoria verso l'integrazione politica. Lo dimostra, tra l'altro, la sua resistenza alla creazione di un ministro degli esteri, all'estensione del voto a maggioranza su materie sensibili come il fisco e la giustizia e, sconcertante per la cultura di sinistra cui pure si richiama, il rifiuto di accettare per la Gran Bretagna il valore vincolante alla Carta dei diritti fondamentali.

Più sorprendente – ma anche qui fino ad un certo punto – l'atteggiamento della Polonia, da poco arrivata nell'UE dalla quale ha incassato risorse non indifferenti e della quale continuerà ad avere un gran bisogno negli anni a venire.

A Bruxelles era presente uno solo dei due terribili gemelli Kaczynski al potere a Varsavia ma l'effetto dirompente è stato grande, anche se diviso per due. Non solo per il rifiuto fino all'ultimo del meccanismo di voto che prevede che la maggioranza sia acquisita con l'accordo del 55% degli Stati e il 65% della popolazione: un qualche pretesto la Polonia lo poteva esibire visto il peso che avrebbe perso nel Consiglio al momento della decisione rispetto a quanto, del tutto immeritatamente, aveva ottenuto con l'infelice Trattato di Nizza.

Questo stesso ragionamento valeva però anche per la Spagna meno rigida in nome della solidarietà europea. La gravità della resistenza era nell'intenzione di formare con altri paesi poco europeisti, Gran Bretagna in testa, minoranze di blocco in grado di reintrodurre un meccanismo di veto all'interno del già limitato voto a maggioranza. Più ancora pesanti ed inquietanti gli argomenti ripescati da una stagione bellica non del tutto superata: al netto delle perdite subite con l'aggressione nazista la Polonia avrebbe oggi – secondo le stime del suo “presidente demografo” – almeno 66 milioni di abitanti. Con tutto rispetto, vengono in mente

casi nostrani, ma fortunatamente più circoscritti, dove entrano nel computo elettorale anche i defunti, cosa francamente sì triste ma non seria.

Alla fine il compromesso, dopo qualche drammatizzazione notturna, è stato raggiunto: il nuovo meccanismo di voto entrerà pienamente in vigore solo nel 2017, imponendo all'UE un'ulteriore grande pazienza. Ma resta e si aggrava in Europa il "problema polacco": un Paese che forse non ha ancora capito bene che cosa sia l'Unione e i suoi valori, che per proteggersi da Mosca corre a Washington senza passare per Bruxelles, UE e NATO compresi, come ha dimostrato con il progetto di installazione di missili voluto da Bush e che impone discutibili esami di democrazia ai suoi uomini migliori, come nel caso dell'europarlamentare ed ex ministro degli esteri Geremek. Al "problema polacco" sarà bene adesso prestare maggiore attenzione e a "quei due" in particolare che da piccoli interpretarono un film dal titolo "I due che rubarono la luna" e che, se continuano così, faranno di tutto per rubarci l'Europa.

Alla fine viene da dire che a Bruxelles, con questo genere di protagonisti e coi tempi che corrono, è

ancora andata bene: si è evitato una rottura traumatica e il cammino dell'Europa può riprendere. Certo senza più Costituzione (ma già prima non di vera Costituzione si trattava) ma solo con un Trattato emendato, meno ambizioso del progetto costituzionale siglato all'unanimità – Gran Bretagna e Polonia comprese! – nell'ottobre del 2004 a Roma e comunque con modifiche rilevanti rispetto all'attuale inadeguato Trattato di Nizza.

A luglio sarà convocata una Conferenza intergovernativa chiamata, entro la fine dell'anno, ad integrare alcuni progressi rispetto al passato. All'ordine del giorno vi saranno, oltre il nuovo meccanismo di voto, anche l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la nuova presidenza non più semestrale del Consiglio europeo, l'estensione della procedura di codecisione per il Parlamento europeo e il valore vincolante della Carta dei diritti, da cui si chiamerà fuori la Gran Bretagna e altro ancora. Poi riprenderà la via in salita delle procedure di ratifica. La lenta marcia dell'Europa non è ancora conclusa e avremo tempo – oltre che il dovere - di valutare attentamente progressi e rinunce.

Qualche sorpresa è ancora possibile, improbabile che sia bella.

---

Subito dopo l'esposizione, nello scambio di idee tra i partecipanti e il relatore sono stati sottolineati i seguenti aspetti:

- *L'allargamento dei confini dell'Unione Europea (UE) e l'entrata di alcuni paesi dell'Est europeo, a predominanza slava, sostenuta soprattutto dagli USA e dalla GB, ha messo in evidenza il fatto che la UE non ha preparato bene questa integrazione e sembra quasi che allargandosi, si allontani sempre più dall'unione politica. La sfida è aperta. Pur mantenendo aperta la possibilità di nuove adesioni, è necessario lavorare perché l'UE funzioni secondo i principi che l'hanno ispirata.*
- *Il rifiuto della ratifica della così detta Costituzione Europea da parte della Francia e dall'Olanda ha rivelato che la UE non ha saputo mobilitare e motivare la gente. C'è da sottolineare inoltre il fatto che per l'elaborazione di questa carta non vi è stata partecipazione popolare né della società civile e nessuno in pratica conosceva il contenuto di questo testo.*
- *Perché aumenti la democrazia e la partecipazione popolare all'interno della UE è necessario promuovere la società civile. Analogamente a quanto si constata nel continente africano, anche la UE con l'allargamento corre il rischio di rallentamento. Le chiese, come parte della società civile devono svolgere un ruolo importante di aggregazione. È emerso chiaramente che presso la UE le chiese hanno ottenuto risultati sorprendenti quando si sono presentate unite e con proposte condivise. Peccato che abbiano speso tanto tempo ed energie sulla necessità di fare apparire nella costituzione europea la menzione della radici cristiane. Forse sarebbe stato più fruttuoso concentrarsi su una lista di valori fondamentali condivisi da salvaguardare e da inserire nell'articolo 2 del testo.*
- *Che cosa prevale nella UE? L'idea di mercato? La finanza? La politica? Le lobbies? Se guardiamo alla fondazione della UE c'è un misto di tutto questo. Alla fondazione c'è stato senza dubbio un disegno politico, con il perseguimento di obiettivi economici. Non è mancato un disegno di solidarietà. Nei primi vent'anni di esistenza circa (1950-1973) c'è una miscela equilibrata tra visione politica e una buona dose di economia di mercato. Poi le cose sono cambiate, soprattutto con gli interessi che arrivavano dall'oltre Manica. La cultura atlantica della GB e le tensioni sui mercati,*

*aggravata dalla crisi petrolifera ed economica degli anni '70, inducano la UE a far prevalere la dimensione economica e di mercato piuttosto che quella politica, al punto di modificarla.*

- *Il lavoro del lobbying e di advocacy presso la UE è importantissimo. In una democrazia tutti devono farsi sentire ed è veramente da biasimare il fatto che le chiese, Istituti di vita consacrata e missionari facciano ancora fatica a lavorare uniti ed in rete per fare arrivare la loro voce per la difesa di certi valori. Non può essere un'attenuante ricordare che i sindacati si sono presentati uniti e confederati in Europa solo dopo 75 anni di tentativi. È necessario favorire le alleanze e creare dei rapporti di forza.*
- *Per quanto riguarda l'immigrazione, la UE ha innalzato il muro di difesa per l'entrata di cittadini proveniente oltre le sue frontiere; ma non ha abbassato i muri nazionali. In effetti la UE non ha una politica unitaria per l'immigrazione. Ogni stato dell'Unione legifera e dispone i flussi a seconda degli interessi propri, della propria politica di lavoro e dello sviluppo nazionale.*
- *Anche per l'educazione la UE non ha una politica comune. Ogni stato difende la propria sovranità e nessuno è disposto a cedere questo "diritto". Bisogna tuttavia riconoscere che la UE ha acquistato delle competenze, per esempio nella formazione professionale, cercando di allargare sempre più il raggio di azione (vedi il progetto Erasmus; il trattato di Bologna). I trattati anche se firmati da tutti gli stati membri, nelle cui pieghe sono nascoste delle opportunità e qualche possibilità di azione, sono sempre guardati con sospetto, perché gli stati non tollerano intrusioni in questo campo educativo.*
- *C'è qualcosa nella organizzazione della UE che può indurre in inganno e far credere che sia la terra della solidarietà, dell'accoglienza, della difesa e la promozione dei Diritti Umani. In realtà c'è una classe di tecnocrati, preparati e con molti masters, ma con scarsa cultura politica. Esistono invece delle élites più sensibili, le quali si fanno carico di ansie di libertà, di giustizia e di salvaguardia della natura. Queste però non sono ascoltate, anche perché forse non sanno come comunicare con la gente. E noi missionari siamo capaci di comunicare e farci capire dalla gente comune?*
- *Bisogna approfittare del 2008, anno dedicato all'interculturalità. Avere*

---

*il coraggio di creare reti europee per un progetto di accoglienza, di rispetto reciproco e di solidarietà interculturale in Europa.*

- *Il rischio della militarizzazione dell'Europa, sempre più prigioniera della NATO, è reale; ma può anche essere scardinato nella misura in cui la società civile promuove la dimensione politica, una cultura di Giustizia e Pace ed esige partecipazione nelle scelte.*
- *Per quanto riguarda il rapporto UE/Africa, c'è da prendere seriamente in considerazione il trattato di partenariato, il così detto EPA. All'interno della commissione europea difatti esistono 3 aree che non operano articolate tra di loro. C'è un'area detta della concorrenza, la quale sostiene una politica liberista. Una seconda area si dedica alla politica dello sviluppo, la quale tradizionalmente è sensibile ai temi di Giustizia, Pace e Solidarietà, anche se con una visione parziale e insufficiente. Infine l'area decisiva, quella della politica estera e delle relazioni internazionali. Oggi sembra che nella UE la dimensione liberista abbia preso il sopravvento con conseguenze disastrose per il continente africano. Infatti questo partenariato, sostenuto dall'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) adotta il criterio iniquo della reciprocità tra parti disuguali. Il minimo che si possa fare è ritardare questo accordo, fissato per il 31 dicembre del 2007, perché possa crearsi un movimento di rifiuto in Europa come in Africa.*
- *Così come ci ha insegnato Daniele Comboni è necessario pensare sempre in grande; perché il mondo è più grande dell'Europa.*
- *Anche se l'Italia nella UE è apprezzata per la sua originalità, la sua capacità creativa e per il contributo sostanzioso di alcune personalità di alta statura politica; è sempre guardata con sospetto e considerata poco seria. Questo per l'eredità storica, ricordata soprattutto quando a rappresentarla arrivano uomini come Berlusconi e company. C'è bisogno di molto tempo, pazienza e tenacia per recuperare l'immagine e il posto che le sono dovuti.*



## 1.4 COMBONI E L'EUROPA DEL SUO TEMPO

*Joaquim José Valente da Cruz*

*Per approfondire il rapporto che Daniele Comboni ebbe con l'Europa del suo tempo, padre Joaquim J. Valente da Cruz parte dall'analisi della formazione e la presa di coscienza della propria identità, convinto che è proprio la saldezza della identità che darà a Comboni la forza di una crescita coerente e costruttiva anche nei momenti di "collisione". Comboni si riconosce sempre come "il figlio del giardiniere" e pienamente consapevole dell'ampiezza e della profondità del processo che porta all'interiorizzazione di una cultura.*

*Sono principalmente tre le fasi della formazione di Comboni, prese in esame dall'autore.*

*La prima fase è quella che Comboni visse nella formazione dell'Istituto Don Mazza, che accoglieva "giovanetti poveri, tenuti d'ottimo ingegno, bontà di costumi e sodo criterio". L'Istituto Don Mazza, legato a Don Antonio Rosmini, che cercava un dialogo tra fede cattolica e modernità filosofica, venne accusato presso la Propaganda Fide di essere imbevuto della dottrina rosminiana. Comboni prima studente di filosofia (1854 – 1850), poi di teologia (1850 – 1854) e in seguito giovane sacerdote nel periodo di perfezionamento (1854 – 1857) fu alunno, suddito e confratello di persone molte legate all'ambiente rosminiano, per questo J. J. Valente sottolinea che Comboni non può essere rimasto estraneo a tanti eventi, destinati a cambiare società e chiesa.*

*Una seconda fase vissuta da Comboni nella realtà dell'Europa può essere datata dal 1859, dopo il primo viaggio della missione mazziana in Africa (1857). In questa fase Comboni, durante cinque anni, instaura contatti non solo con le realtà veronesi e venete, ma anche con tutta l'Italia, Vienna e Germania. Incontra uomini di chiesa, diplomatici e politici; per esempio don Nicola Olivieri, Ludovico da Casoria, il canonico Mitterutzner, la società di Colonia, il cardinale Barnabò. In questi incontri Comboni fa tesoro di nuove intuizioni e di nuovi metodi. In questa fase il Comboni è invitato a mettere per iscritto il PIANO, il quale fu un'illuminazione dall'alto, preceduta però da profonda riflessione sulla propria esperienza e frutto di tanti suggerimenti dal basso. I molti incontri e scambi di esperienze aiutano Comboni a esercitarsi nell'arte dell'ascolto, nella necessità di aprirsi al dialogo, alla regolare revisione dei propri giudizi e nel miglioramento dei progetti pastorali.*

*Una terza fase può essere compresa a partire dal 1864, data in cui ci fu*

---

*la redazione del Piano, l'affidamento del Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale, prima a Lui personalmente e poi all'Istituto delle Missioni della Nigri- zia (1872) da lui fondato. Questa è la fase – dice l'autore – di un'attività quasi frenetica di Comboni e del suo "protagonismo europeo". In questa fase non viaggia e rende visite a titolo privato, ma in nome di Propaganda Fide e di Pio IX, allo scopo di analizzare quello che del Piano è più fattibile. Comboni incontra imperatori, principi, ministri, letterati, teologi e uomini di chiesa. In questa fase tuttavia arrivano le prime collisioni e la croce si fa più presente: l'incomprensione con il Mazza; l'abbandono della comunità mazziana; il fraintendimento con i Camilliani; la contesa con Castellacci; una prolungata campagna denigratoria...*

*Comboni è in chiara collisione con i modelli ecclesiali e politici vigenti. La sua è una visione veramente cattolica. Tutto questo protagonismo lo preparerà ad assumere su di sé la dura missione nell'Africa Centrale.*

*In conclusione J. J. Valente traccia alcune linee sulle dimensioni che devono costituire il cuore della missione comboniana in Europa: prima di tutto la necessità di una apertura dialogica verso Dio. In secondo luogo un atteggiamento di ascolto/dialogo con la realtà sociale, politica ed ecclesiale, in uno sforzo continuo di contestualizzazione critica. Terzo la necessità del dialogo interpersonale; Comboni difatti amava lo scambio di idee. La capacità di ascoltare l'altro e di esprimere se stesso – termina l'autore – è strumento efficace per l'enunciazione di sintesi che aiutano la crescita degli individui, delle istituzioni e della stessa chiesa.*

*Un europeo per l'Africa*

Il primo e fondamentale momento del rapporto del Comboni con l'Europa è quello della formazione e presa di coscienza della propria identità. Nei suoi scritti, egli si riconosce «figlio del giardiniere» e prodotto di una storia specifica («il sangue non è acqua»; «l'amor patrio è ingenito») ed è pienamente consapevole dell'ampiezza e della profondità del processo che porta all'interiorizzazione di una cultura. Il 22 agosto 1880, a 49 anni, già vescovo e vicario apostolico dell'Africa Centrale, in un'omelia in San Zeno di Verona, per la festa del ritrovamento del corpo del santo nell'antico sotterraneo della grandiosa basilica, dice che è un dovere umano e cristiano mantenere il ricordo «dei benefattori materiali e morali» di un dato luogo: «La grandezza e la gloria di un popolo è sia morale che materiale: la prima gli deriva dalla bontà delle leggi che lo governano, dalla mittezza dei costumi a cui si informa, dalle virtù che sono in onore presso di lui; la seconda gli deriva dalla agiatezza della vita, dalla prosperità dell'industria, dalla coltura delle arti; per la natura stessa delle cose, la prima più grandemente della

seconda si apprezza, perché di un ordine superiore».

Comboni si riconosce, dunque, figlio di un popolo e frutto di una storia contestualmente europei e cristiani. Questo processo di consolidamento della propria identità, tuttavia, è tutt'altro che lineare e statico. Egli è di continuo messo a confronto non solo con le proprie memorie e i propri progetti, ma anche con una realtà presente che lo interroga e gli impone dei cambiamenti. Ma è la saldezza della propria identità, nel momento della «collisione», a condurlo a una crescita coerente e costruttiva, invece che a un annientamento del passato, riproponendo sempre un «io da capo», incapace di coerenza nell'insieme di passato, presente e futuro (memoria, presenza e speranza) e, quindi, di un'apertura all'altro che non sia solo proiezione di sé né mero spegnimento nell'altro.

*Da Verona al mondo*

La chiesa veronese, diventata dal 1843 la patria ecclesiale d'elezione del giovane Comboni (che entra nell'istituto che il canonico Nicola Mazza ha fondato per «racogliere ed educare giovanetti po-

---

veri, forniti d'ottimo ingegno, bontà di costumi e sodo criterio»), davanti al diffondersi del liberalismo (fattosi paladino della speranza patriottica italiana) e della minaccia laicista, sperimenta un misto di angoscia e profezia. L'ambiguità della convivenza di ideali patriottici con idee anticlericali (o almeno anticlericali) presente in questo movimento liberale non è molto diversa dalla dinamica di altri movimenti precedenti e successivi: la demonizzazione aprioristica della chiesa, come contraria a qualsiasi forma di progresso scientifico o sociale, viene utilizzata come un telo nero davanti al quale si crede di far risaltare con più splendore l'ideale e le azioni liberatrici del movimento stesso. Anche la chiesa, però, nel suo giudizio sulla novità liberale, non è scevra da questa tentazione demonizzante, correndo il rischio di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Comboni vive da vicino l'inquietudine interna, sia dottrinale che sociale, della chiesa veronese, che troverà proprio nell'Istituto Mazza uno dei suoi teatri più significativi. Nel 1849 le opere di Antonio Rosmini, che da tempo tenta un dialogo tra fede cattolica e modernità filosofica, finiscono al-

l'Indice. L'anno dopo, le comunità rosminiane in Verona sono chiuse. Nell'autunno del 1852, don Mazza, amico di Rosmini, nomina due suoi sacerdoti (filo-rosminiani), don Alessandro Aldegheri e don Francesco Angeleri, rettori rispettivamente dell'Istituto fondamentale e dell'Istituto maschile. Il 7 dicembre 1852, è impiccato a Belfiore don Enrico Tazzoli, già allievo di don Mazza; nello stesso giorno, don Tommaso Toffaloni, in una lettera al prefetto di Propaganda Fide, accusa i mazziani di «essere imbevuti di tutta la dottrina rosminiana». Nel luglio 1854, la Congregazione dell'Indice riabilita le opere di Rosmini, ma, ricattato dal sacerdote-conte Pietro Albertini, principale benefattore dell'Istituto, ai primi del 1856, don Mazza è costretto a vietare ogni insegnamento rosminiano nella sua scuola; nella primavera dello stesso anno, quattro sacerdoti devono lasciare l'istituto mazziano, pur continuando a svolgere i loro uffici diocesani e d'insegnamento.

Queste vicende che vedono opporsi in seno alla chiesa «ultramontanisti» (certi che ogni perdita di autorità temporale del Papa condurrebbe necessariamente alla diminuzione dell'ascendente papa-

le non soltanto sull'Italia ma anche su altre nazioni e società cattoliche, rendendo ogni sua azione insignificante a livello delle relazioni internazionali) e "liberali" (che, aprendosi al pensiero moderno, vi scorgono la possibilità di un intervento più qualificato del Papa come autorità morale, in quanto, privo delle preoccupazioni temporali, avrebbe potuto intavolare un discorso meno ambiguo) hanno vive ripercussioni nell'ambiente mazziano. Comboni, prima studente di filosofia (1848-50) e teologia (1850-54), poi giovane sacerdote nel "periodo di perfezionamento" (1854-57), è studente, suddito e confratello dei protagonisti dei summenzionati fatti e non può certo rimanere estraneo a tanti e tali eventi, destinati a cambiare società e chiesa. Quanto alla formazione teologica, nel 1851-52 ha come professore don Aldegheri, il più convinto rosminiano nel contesto mazziano. Quanto alla formazione spirituale, va notato che il dibattito rosminiano ha colpito proprio uno dei pilastri del progetto mazziano: quello della centralità della persona umana libera.

Sul clima di libertà responsabile vissuta negli istituti mazziani, A. Caperle, in *L'Eco del Veneto* del

18 maggio 1865, osserva: «Gli allievi non hanno la stupida faccia del collegiale; quelli che, varcata la prima gioventù, hanno saputo coltivarsi la fiducia dei superiori, possono uscire talvolta senza il pedagogo alle reni; ai maggiori è data la facoltà di procurarsi dei libri; si consigliano i buoni, ma non si fruga la tasca né il canterano... Principio dell'educazione il rispetto del giovane, che apprende così a rispettare sé stesso e gli altri. In mille guise adopransi a destare negli animi l'amor del sapere». Oltre un decennio dopo, scrivendo le *Regole dell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia*, Comboni annoterà: «Le Regole di un Istituto che deve formare apostoli per nazioni infedeli debbono basare sopra principi generali. Se fossero molto minute, o la necessità, o una tal vaghezza di mutazione minerebbe il fondamento del loro edificio, e potrebbero riuscire peso grave per chi le deve osservare. [...] Principi generali debbono informare la sua mente e il suo cuore in guisa da sapersi regolare da sé, applicandoli con accorgimento e giudizio nei tempi, luoghi, e circostanze svariatissime in cui lo pone la sua vocazione».

Il Comboni che parte per l'Africa nel 1857 non è più il bambino

---

arrivato 15 anni prima in Verona, bensì una persona che ha saputo integrare in sé molte novità, maturando umanamente con un atteggiamento di attenzione, di apertura e di dialogo con la realtà, senza aver perso l'identità fondamentale portata da Limone.

### ***La fatica dell'attesa***

Nel 1859, dopo tredici mesi di viaggi e undici di missione, Comboni è di nuovo in Europa. Per cinque interi anni, stabilirà relazioni con gli ambienti ecclesiali e politici non solo veronesi, ma di tutto il Veneto, del Tirolo, della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, di Napoli, della Sicilia, di Roma, di Vienna e della Germania. Contatta uomini di chiesa (ecclesiastici e laici), diplomatici, politici. Il suo atteggiamento in questo periodo di "lontananza dalla missione" è da lui descritto in una lettera a don Pietro Grana, del luglio 1859: «Che fare? Nient'altro che rassegnarmi lietamente alla volontà del Signore e aspettare *nuovi movimenti dello Spirito di Dio*, pronto sempre a *sacrificare ogni cosa* e vincere tutto, per adempiere la volontà del Signore».

Attraverso molti viaggi "europei", Comboni si apre a realtà ecclesiali e sociali, cercando di «fare tesoro di nuove intuizioni e di nuovi metodi». Stabilisce contatti con don Nicola Olivieri, don Biagio Verri e il francescano Lodovico da Casoria (impegnati nel riscattare ragazze nere dai mercati di schiavi africani), con la Società di Colonia (associazione cattolica che sostiene iniziative e opere per l'educazione degli africani), con il canonico Giovanni Mitterutzner (professore al liceo di Bressanone, intermediario tra la viennese Società di Maria e don Mazza), con don Giovanni Bosco e don Giuseppe Ortalda (e le loro opere torinesi), con il neoguelfista don Cristoforo Milone, con il rosminiano Giambattista Paganì, con mons. Ludwig Forwerk, e molti altri.

A primi di dicembre 1860, visita a Napoli il convento La Palma, dove padre Ludovico da Casoria ospita 52 ragazzi (4 portati da Comboni stesso) e 22 ragazze africane, per farne religiosi francescani (sacerdoti, fratelli e suore) o laici formati. In una lettera a don Bricolo, Comboni confessa: «Sono rimasto soddisfattissimo». Tra gennaio e febbraio dell'anno successivo, però, incontra due volte al Cairo il

provicario della Missione dell'Africa Centrale, Matthäus Kirchner, che ha idee contrarie a quelle di padre Ludovico. Comboni annota: «Con grande mia sorpresa, egli non favorisce il disegno di educare giovani e giovanette africane in Europa, perché costà si avvezzano troppo delicatamente». Il suggerimento del provicario è di trasferire i ragazzi e le ragazze in Africa. Ed è possibile che l'intuizione di Kirchner, comunicata a Vienna, abbia spinto al progetto di portare gli istituti per gli africani al Cairo. In un articolo pubblicato dalla Società di Maria (Marienverein) si afferma: «S'intende dar vita un nuovo Piano. Si fonderanno al Cairo una scuola per africani, sotto la direzione di missionari, e uno per africane, diretto da suore. Una volta cresciuti e formati, come indigeni e individui meno soggetti al rigore del clima, essi saranno certamente adoperati come missionari ausiliari sotto la supervisione di sacerdoti europei».

Nell'ottobre 1863 Comboni visita la Società di Colonia. Gli *Annali della Società* annotano: «Egli ha giudicato utile una visita alla presidenza della nostra Società per aggiornarci su tutto, attraverso un personale scambio di idee e per

assicurarci sul modo migliore di appoggiare l'Opera in futuro». Pochi mesi dopo, Comboni ammette: «La Società di Colonia è l'ideatrice del nuovo progetto, dato che il pensiero del piano io l'ho avuto solo in seguito all'abboccamento con signori della Presidenza».

L'11 settembre 1864 Comboni è a Roma e s'incontra con il cardinale Barnabò, prefetto di Propaganda Fide. Questi gli chiede di «mettere in iscritto queste idee, e di unire ed utilizzare nel Piano tutti coloro che lavorano per l'Africa». Il giorno 15 settembre, mentre prega sulla tomba di San Pietro, Comboni (a 33 anni) ha l'ispirazione del «suo» Piano per la rigenerazione dell'Africa mediante l'Africa. In seguito, egli ne parlerà come di una «illuminazione dall'alto». In verità, si trattò di una illuminazione preceduta da profonda riflessione sulla propria esperienza e da tanti «suggerimenti dal basso», ricevuti in un contesto di sincera ricerca. I molti incontri e scambi di idee avuti sono stati per lui «opportunità» (accolte) per parlare e ascoltare, crescere e aiutare a crescere; alla fine, si sono tradotti nella persuasione della necessità di un'autentica apertura al dialogo, della regolare revisione dei propri giudizi e del miglioramento dei

---

progetti pastorali. Atteggiamenti, questi, che trasmette al *Piano*: «La missione del comitato incaricato della realizzazione del Piano sarà: [...] Studiare e mettere in opera i mezzi più efficaci per migliorare il sistema di realizzazione del nuovo disegno. [...] Dalla pratica esperienza trarre istruzione per migliorare».

### ***Protagonismo europeo***

I quasi otto anni che trascorrono dalla redazione del *Piano* (15-18 settembre 1864) all'affidamento del vicariato apostolico dell'Africa Centrale prima alla sua cura personale (maggio 1872) e poi a quella dell'Istituto delle Missioni della Nigrizia da lui fondato (giugno 1872) sono testimoni di un'attività quasi frenetica del Comboni.

Dal settembre 1864 al maggio 1867, egli sposta il suo centro d'azione a Roma, dove, in cinque successivi soggiorni vi dimora per circa 15 mesi. A Verona lo si vede ormai solo di passaggio (cinque soggiorni, per un totale di circa 6 mesi). Nel resto del tempo (tranne il viaggio di tre mesi e mezzo in Egitto, in compagnia di Lodovico da Casoria), compie quattro viaggi

europei per stabilire nuovi contatti (Francia, Belgio e Londra) e per rafforzare quelli già esistenti (Germania, Baviera e Austria-Ungheria) ma che adesso assumono tutto un altro spessore (7 mesi e mezzo). Da maggio 1867 a giugno 1872, si focalizza su tre centri di attività: Verona (16 mesi), Il Cairo (20 mesi) e Roma (10 mesi), dedicando però ancora molto tempo ai viaggi europei (15 mesi).

Sono, questi, gli otto anni del "protagonismo europeo" del Comboni. Ora il suo rapporto con l'Europa assume un carattere fondamentalmente diverso da quello di prima: visita città, istituzioni e personalità politiche ed ecclesiastiche, non più a titolo privato, bensì come inviato di Propaganda Fide e di Pio IX, per osservare e analizzare, alla luce del *Piano*, ciò che si fa e si può fare per l'Africa. Comboni incontra imperatori e re, ministri e politici, diplomatici e uomini di chiesa, teologi e letterati, ed è confortato dall'amicizia e dall'appoggio di molti. Pio IX gli riserva ben 13 udienze private.

Sono, però, anche gli anni in cui la Croce comincia a manifestarsi come orizzonte necessario dello sviluppo dell'azione del Comboni. Arrivano le prime "collisioni":

la dolorosa incomprendimento con il Mazza, che è superata con un incontro (marzo-giugno 1865); l'abbandono della comunità mazziana, resosi necessario per mantenere la fedeltà alla propria vocazione missionaria africana (aprile-maggio 1866); il fraintendimento tra lui e i camilliani, candidati alla missione africana (luglio-agosto 1867); la contesa con mons. Pietro Castellacci, vicegerente di Roma (che denuncia Comboni a un tribunale), superata per intervento diretto di Pio IX (settembre-novembre 1867); una prolungata campagna denigratoria, dalla quale Comboni si deve difendere davanti a Propaganda Fide (giugno-settembre 1868); l'equivoco con l'Opera della Propagazione della Fede di Lione, che provoca una lettera del card. Barnabò ai vescovi italiani contro l'Opera del Buon Pastore, paralizzando così l'Istituto per le Missioni Africane di Verona (settembre 1868-primavera del 1870).

Ci sono anche difficoltà politiche che si oppongono al libero e armonioso sviluppo del piano comboniano: la terza guerra d'indipendenza impedisce a Comboni (a Roma, da poco rientrato dall'Africa) l'accesso a Verona; la guerra franco-prussiana e l'insur-

rezione socialista e repubblicana in occasione della cattura di Napoleone III gli sbarrano il passo verso la Francia e la Germania (dove vorrebbe ristabilire l'Opera del Buon Pastore), limitandogli il campo d'azione a Baviera e Austria-Ungheria; la presa di Roma e l'annessione dello stato pontificio al regno d'Italia, in un primo momento, bloccano i desiderati effetti del suo *Postulatum pro Nigris* (presentato ai vescovi del Concilio Vaticano I), poi lo trattengono lontano da Roma per tutto il 1871 (anno del rilancio della sua opera).

Davanti tante difficoltà, Comboni, con il lucido spirito di discernimento che gli è proprio, cerca di riconoscere, al di là delle dimensioni umane e storiche, un significato trascendente. Da questo sforzo di lettura meta-storica e spirituale nasce quella percezione della Provvidenza divina, che guida la storia, e della Croce, avvertita come unica condizione della riuscita delle opere di Dio, che gli permetterà di trovare un senso nelle difficoltà e sofferenze e di continuare ad agire con la certezza di essere sulla via giusta.

Comboni è in chiara rotta di collisione con i modelli ecclesiali e politici vigenti, riguardanti la

---

“missione tra gli infedeli” e le relazioni degli stati europei con l’Africa. La sua visione ecclesiale, veramente cattolica, si confronta con un’ecclesiologia stabilita su modelli d’interessi partitari («mentalità fratesca»), mentre la sua visione antropologica della dignità degli africani («coltivare gl’ingegni più distinti... e formarli a capi delle cristianità») si oppone alla crescente ideologia colonialista.

Dal momento carismatico dell’intuizione del *Piano* al momento del riconoscimento del suo valore personale e della validità del suo Istituto (cui, eventualmente, è affidato il Vicariato apostolico dell’Africa Centrale), Comboni produce alcuni dei suoi testi più significativi: *Il Piano per la rigenerazione della Nigrizia* (1864); *Regolamento pei Missionari degli Istituti dei Neri in Egitto* (1869); *Relazione storica sul Vicariato apostolico dell’Africa Centrale*, *Rapporto sulla nascente opera della rigenerazione dell’Africa coll’Africa stessa*, *Postulatum pro Nigris Africae Centralis* e *Lettera Circolare ai Padri Conciliari* (1870); *Regole dell’Istituto delle Missioni per la Nigrizia* (1871); varo degli *Annali del Buon Pastore*, *Regole ed organizzazione dell’Istituto per le Missioni della Nigrizia*, *Rapporto storico sul*

*Vicariato apostolico dell’Africa Centrale* (1872). Queste riflessioni e i molti momenti di crescita personale, conseguenze del necessario protagonismo europeo di questi otto anni (1864-1872), lo preparano, umanamente e spiritualmente, per la dura missione che, alla fine di questo periodo, prenderà su di sé.

### ***Quale “cuore comboniano” per la missione in Europa?***

Comboni è stato un “profeta”, sia nel discernere e accogliere i segni dei tempi, sia nel rispondere adeguatamente a una società poco disposta ad accogliere il linguaggio ecclesiastico.

Gli effetti del fenomeno della globalizzazione neoliberale e delle ideologie postmoderne (a livello religioso) nell’odierno contesto europeo non sono formalmente molto diversi da quelli generati dai vari liberalismi dell’Ottocento europeo: da una parte, la sfida (della società) di nuove intuizioni e nuove opportunità, contaminate da nuove ideologie (immanentismo, relativismo, frammentarismo); dall’altra, le possibilità (per la Chiesa) di demonizzazione, di accettazione

acritica o di dialogo. Credo che l'approfondire la vita del Fondatore, il rivisitare la sua spiritualità e le sue scelte concrete e l'essere attenti alla realtà contemporanea costituiscano un esercizio fondamentale per definire quale debba essere il "cuore comboniano" per la missione in Europa oggi.

Tre le fondamentali dimensioni nella risposta che Comboni ha dato alla realtà dell'Ottocento europeo:

- *Apertura dialogica verso Dio (spiritualità)*. Il Concilio Vaticano II, in vista di un dialogo con l'uomo del periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, afferma: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane. In questa luce, il concilio si propone innanzitutto di esprimere un

giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla loro divina sorgente» [GS, 11 (1965)]. Il cardine della vita di Comboni fu la sua intensa esperienza del mistero di Dio (contemplato soprattutto nel Cuore Trafitto e nella Croce), avvertito come luogo teologale della presa di coscienza della sua vocazione missionaria: aprendo il proprio cuore all'attesa dei «nuovi movimenti dello Spirito», egli crebbe nella disponibilità incrollabile («pronto sempre») alla consacrazione totale di sé stesso («disposto a sacrificare tutto») al disegno di salvezza del Padre («adempiere la volontà del Signore»).

- *Ascolto-dialogo con la realtà sociale, politica e ecclesiale (contestualizzazione critica)*. Comboni ebbe quella capacità di dialogare con la realtà che consente una collocazione di sé in un tempo e in uno spazio determinati: collocazione carica di senso sia per chi "si contestualizza", sia per la realtà stessa; contestualizzazione "critica", perché frutto di un processo di discernimento e impulso alla trasformazione delle realtà stesse.
- *Dialogo interpersonale (compartecipazione)*. Comboni amava «lo scambio personale di idee», che

---

proponeva ai missionari come «discussione comune aperta alla partecipazione di esterni». La capacità di ascoltare l'altro e di esprimere sé stesso è strumento efficace per l'enunciazione delle sintesi che aiutano a crescere individui, istituzioni e la stessa chiesa.

Abbinare a un profondo senso della propria identità («figlio del giardiniere») e a un sincero amore per l'altro (un modo di essere e di agire in cui il centro dell'attenzione si sposta decisamente dall'io al tu), queste dimensioni suggeriscono quale debba essere il “cuore

comboniano” per la missione in Europa oggi: un cuore identificato con la propria storia e cultura; radicato nell'esperienza personale del mistero del Trafitto sulla croce (e, quindi, capace di consacrazione, missione e martirio); aperto criticamente alle novità sociali ed ecclesiali, in un continuo sforzo di discernimento dialogico; capace di comunicazione interpersonale, di crescere e di promuovere la crescita dell'altro in un dialogo sincero; un cuore che ama ogni persona con carità totale, cercando di rigenerarla nell'amore.



Nello scambio di idee che ha seguito l'esposizione sono stati sottolineati i seguenti aspetti:

- *Un aspetto fondamentale per l'approfondimento della personalità di Daniele Comboni è senza dubbio la sua capacità di crescita umana, la quale, seppure evolvendosi costantemente nel tempo e a seconda delle circostanze storiche, non ha mai perso di vista il contatto con le radici del suo paesello, Limone sul Garda, e la coscienza di essere il “figlio del giardiniere”. Il fatto che appaia poco critico vis-à-vis di alcune autorità, con una visione ultramontanista, poco attento ai capovolgimenti epocali, come per esempio lo “scramble for Africa”, la rivoluzione di Karl Marx... deve motivare ogni comboniano ad approfondire la ricerca, non fermandosi a quanto hanno evidenziato fino adesso gli studiosi, ma a ricercare anche in altri ambiti e archivi. Potremmo forse rimanere sorpresi. Altri aspetti da approfondire sono per esempio il suo rapporto e l'influenza sulla sua perso-*

*nalità del pensiero rosminiano. Il suo rapporto con il mondo protestante e la sua visione ecumenica.*

- *Il costituirsi graduale del Comboni non può non prendere in considerazione il fatto che il parametro fondamentale per lui rimane la missione e l'amore per l'Africa. Il primo passo di Comboni è stato quello di liberarsi dalla visione della missione, così come veniva concepito nell'Istituto Mazza. Questo fatto deve essere ulteriormente approfondito, perché aiuterebbe a comprendere l'importanza di cambiare paradigmi di riferimento per l'efficacia della missione oggi sia in Africa che in Europa.*
- *Comboni non può essere considerato un "rivoluzionario" nelle vicende del suo tempo. Comboni si adatta facilmente, ma è anche capace di gesti profetici, come per esempio quello di rinunciare al titolo di cavaliere offertogli da uno stato che aveva perseguitato la chiesa.*
- *Siamo in una nuova fase degli studi sul Comboni. Fino ad oggi c'è stato uno studio storico serio e documentato. È arrivato il momento però di lasciar cadere la preoccupazione apologetica e instaurare la ricerca con metodo critico e sistemico. Vincere la tentazione di leggere gli Scritti e i fatti della vita di Comboni con la sensibilità e con gli occhi di chi li interpreta. Facendo dire a Comboni quello che più sta a cuore al ricercatore.*
- *Nella ricerca sul Comboni dovremmo essere più attenti al vissuto, che è grandissimo e del quale conosciamo ancora troppo poco. Il profeta difatti è tale per quello che vive non tanto per quello che deve dire. Un esempio: il linguaggio di Comboni è ultramontanista, condizionato quando deve indirizzarsi ad alcune istituzioni. Qui non appare la coscienza del Comboni, ma il perbenismo istituzionale.*

---

## 1.5 UNA LETTURA DI TAGLIO ECUMENICO E RELIGIOSO DELL'EUROPA OGGI

*Peter Ciaccio*

*Il Reverendo Peter Ciaccio ci offre un'analisi della realtà europea a partire da una posizione di minoranza, sottolineando il valore dell'ecumenismo (siate uniti come io e il Padre siamo uniti), che insieme all'impegno di annunciare il Vangelo (andate e annunciate), costituiscono gli elementi irrinunciabili della esperienza cristiana.*

*Ma a che punto è il cammino ecumenico nell'esperienza delle chiese europee?*

*Prima di tutto – esordisce Peter Ciaccio – è necessario sfatare tre miti a riguardo dell'Europa:*

*primo che l'Europa sia nata cristiana. Per lo meno storicamente questo è molto discutibile. Il cristianesimo difatti ebbe vita difficile nei primi secoli di esistenza e solo con Costantino e Teodosio (IV d.C.), quando il cristianesimo divenne religione di stato, si può cominciare a parlare di Europa cristiana; anche se il centro non è ancora l'Europa, difatti se si escludono Ireneo di Lione e Ambrogio di Milano, i maggiori centri del cristianesimo sono ancora in Africa e Asia.*

*Secondo mito è quello di considerare l'Europa che nasce una. Anche qui bisogna ricordare che Alessandro il Grande guarda più ad Oriente, alla Persia e all'India. I Romani si sono preoccupati di unire i popoli che si affacciano sul Mediterraneo. I popoli del nord sono considerati "barbari". Il primo tentativo di riunire gli "ex romani" e gli "ex barbari" è stato fatto da Carlo Magno, anche se bisogna ricordare che c'è l'impero d'Oriente da una parte e il califfato della penisola iberica dall'altra.*

*Infine il mito di credere che il cristianesimo sia stato il fattore unificante dell'Europa. Che dire allora dello scisma consumato nel 1054 tra cristianità orientale e quella occidentale? E il sacco di Costantinopoli nel 1204 ad opera dei crociati diretti a Gerusalemme? E l'epoca della Riforma?*

*In realtà, argomenta Peter Ciaccio, non è guardando alle vicende del passato che riusciremo ad affrontare uniti la missione in Europa.*

*In seguito l'autore presenta un excursus storico del cammino dell'ecumenismo a partire dalla esperienza protestante.*

*Prima di tutto il fatto che l'ecumenismo non nasce "motu proprio" da una chiesa particolare, ma come movimento, come per esempio quello della "Young*

*Men's Christian Association" (1844), e la "World Student Christian Federation" (1895). Altro fattore importante è quanto nella esperienza protestante viene chiamato "missione interna" e "missione esterna". Fu soprattutto John Wesley a sottolineare che non si può convertire gli altri se prima non si è convertito se stessi. Questo dette inizio al fenomeno del "Risveglio" e all'urgenza di una missione interna, specialmente dove era presente una chiesa di Stato. La missione interna si organizza spesso legata alla chiesa ufficiale, ma in qualche modo autonoma da essa, quasi una chiesa parallela. Il risveglio della missione interna costituisce anche il motore della missione esterna. Il Protestantesimo, spiega l'autore, promuove lo spirito di autocritica e non si è abituati a difendere la chiesa, questo rende anche più liberi per cogliere i segni e rispondere con più sollecitudine alle sfide, più di quanto riesca a fare la chiesa Cattolica.*

*Al Risveglio dell'Ottocento, segue il buio del Novecento per quanto riguarda la missione e l'ecumenismo, soprattutto dovuto alle due guerre mondiali, quando gli europei riscoprono la ferocia di massacrarsi tra loro. Solo dopo i fascismi e i nazismi, le Chiese si riuniscono ad Amsterdam nel 1948 per dare vita al Consiglio Ecumenico delle Chiese. Nel 1959 è formata la KEK (Conferenze delle Chiese Europee) che rappresenta Protestanti ed Ortodossi. Solo nel 1989 insieme anche alle Conferenze Episcopali Europee viene convocata la prima assemblea ecumenica europea a Basilea. Segue quella di Graz, nel 2001, dove le chiese firmano un documento unitario detto Charta Oecumenica, e si impegnano a lavorare su basi cristiane "...per costruire un Europa umana e socialmente consapevole, nella quale prevalgano i diritti umani e i valori fondamentali di pace, giustizia, libertà, tolleranza, partecipazione e solidarietà" (art. 7).*

*Dopo queste premesse, l'autore accenna alle sfide oggi per una missione ecumenica in Europa. Anche se l'evento dell'attentato alle Torri Gemelle (11/09/2001) ha bloccato in un certo senso quel movimento di apertura e di costruzione di un mondo senza frontiere, è necessario riprendere il cammino tenendo presente che la secolarizzazione non può essere considerata un problema, ma nella visione della missione interna, deve essere considerata come nuovo contesto all'interno del quale è necessario fare missione evangelizzatrice.*

*Anche se oggi si vive un inverno dello spirito ecumenico, bisogna convincersi che esso non può essere uno sport di intellettuali e professionisti, ma un comandamento del Signore. Inoltre anche se il rapporto con le altre religioni non è semplice ed è difficile trovare una teologia del dialogo per paura che sfoci in un sincretismo, è necessario lavorare con le altre religioni per costruire la pace.*

---

*C'è anche da considerare se gli altri popoli che bussano alle porte dell'Europa devono essere considerati degli "elemosinanti", o persone con la stessa nostra dignità, alle quali viene dato spazio per convivere e anche per "competere". Molte chiese non hanno ancora approfondito cosa voglia dire "accogliere lo straniero". Spesso nelle chiese si utilizza la presenza degli stranieri per riempire il vuoto che gli europei lasciano nelle strutture dei templi o delle opere. È necessaria una vera e propria conversione. La tolleranza non basta, perché il Vangelo invita a porsi tutti sullo stesso piano.*

*Infine l'autore affronta la questione dei Diritti Umani e della Libertà Religiosa. Diritti Umani che sono universali e teologicamente fondati per i cristiani. Diritti da promuovere anche unilateralmente.*

*Nella conclusione Peter Ciaccio fa notare il pericolo per le chiese di chiudersi dentro i confini confessionali e identitari. C'è troppa paura di perdere l'identità; c'è troppa paura di dialogare su basi paritarie con chi pensa diversamente da noi. L'auspicio dell'autore è quello che si tratti di una crisi momentanea e che si possa arrivare a vivere secondo l'insegnamento di Gesù che chiede di rinunciare a se stessi e a seguirLo.*

### 1.5.1 I MITI RIGUARDANTI L'IDENTITÀ EUROPEA

**C**osa vuol dire essere europei? Tutto sommato noi italiani siamo tranquilli: siamo europei e non ci dovrebbe essere dubbio. E i russi? Pensate al pescatore giapponese che magari si è perso nella nebbia e, arrivato alle contese isole Kurili, si trova davanti un cartello su cui è scritto: "Benvenuti in Europa!" E i turchi? La Turchia no,

perché è in Asia, anche se un pezzo è in Europa. E perché Cipro sì? Non è in Asia anche Cipro? Ma che c'entra: Cipro è cristiana e le radici cristiane, anzi giudaico-cristiane non le vogliamo considerare? Infatti c'è chi vorrebbe Israele in Europa, come lo è già da un punto di vista sportivo. E il Marocco? Perché il Marocco? Se chiedete ad un giovane che sta per fare un viaggio in Europa con la tessera europea Interrail, vi dirà che il Marocco fa parte dell'offerta.

Il discorso che ho appena fatto sembra poco serio. Eppure quando si parla di identità europea se ne sentono effettivamente di tutti i colori. Vorrei affrontare tre affermazioni riguardanti l'Europa e la sua identità, comunemente ormai accettate nella vulgata, diventate ormai luogo comune, per verificarne o meno l'attendibilità.

**a. “L'Europa nasce cristiana”**

La storia europea risale a circa tremila anni fa. Bene, per oltre mille anni l'Europa non è stata cristiana. Anzi il nome stesso “Europa” non ha origini cristiane, ma risale bensì al mito greco dell'ennesimo ratto di una fanciulla da parte di Zeus.

La religiosità europea pre-cristiana era grossomodo divisa tra gli dei del Walhalla a nord e gli dei dell'Olimpo a sud, senza contare le religioni tribali dei vari gruppi umani che si spostavano in Europa attraversando le grandi pianure della Russia e della Polonia. Tra parentesi, è interessante notare che quelle che noi chiamiamo “Invasioni barbariche”, nelle terre da cui provenivano queste popolazioni si chiamano “Migrazioni”.

L'Impero romano diffidava sostanzialmente delle religiosità originarie dal Nord, Nord-est, mentre importava con piacere i vari culti provenienti dall'Oriente. E in questo vedo un'interessante analogia o, se vogliamo, un'ironica coincidenza con il trend degli ultimi 100-150 anni. Tra i culti importati dall'Oriente vi erano i culti mitrai-ci, lo zoroastrismo, l'ebraismo e il cristianesimo.

Il cristianesimo ebbe un inizio difficile: nacque in contrasto con una delle *religionēs licitae* dell'epoca, l'ebraismo, la cui tolleranza da parte dell'Impero era fondamentale per il dominio di Roma sulla provincia della Palestina (almeno fino a quando i Romani non hanno reagito brutalmente alle ribellioni del 70 e del 132-135) e il loro credo era intimamente esclusivista. In altre parole, l'Impero accettava tutte le religioni che potevano convivere con le altre e il cristianesimo non era una di quelle. Lo scontro con il cristianesimo si concluse in suo favore con la libertà ottenuta con Costantino e l'esclusività raggiunta con Teodosio, quando diventa religione di stato. La parte meridionale dell'Europa diventa perciò cristiana un po' perché effettivamente la missione evangelistica

---

aveva toccato forse la maggioranza delle persone. Infatti, sembrerebbe strano che Costantino e Teodosio avessero agito in tal modo in contrasto con il cosiddetto sentimento popolare: non si comanda in maniera autoritaria se non si sta attenti a comprendere gli umori del popolo. Il fatto importante è che, dal momento in cui si lega con il potere, il cristianesimo assume uno dei suoi caratteri storicamente più costanti ed anche un po' antipatici: il cristianesimo diventa impositivo.

Potremmo dunque cominciare a parlare di Europa cristiana nel IV secolo, anche se non è ancora proprio così. L'Europa non è il centro del cristianesimo: se escludiamo personaggi illustri quali Ireneo da Lione e Ambrogio da Milano, i centri principali del cristianesimo sono ancora in Asia e in Africa: la cintura meridionale e orientale del Mar Mediterraneo (l'area che noi oggi consideriamo invece arabo-islamica). La stessa Roma che ancora oggi si autoproclama il centro (e non uno dei centri) della cristianità, all'epoca non era che una tra le tante sedi episcopali, soprattutto a causa dello spostamento della capitale dell'Impero sul Bosforo.

#### **b. "L'Europa nasce una"**

Appurato che l'Europa non nasce cristiana, adesso affronterei brevemente un altro mito di cui si parla oggi, o almeno si parlava ai tempi della non-discussione sulla Costituzione europea: il mito della riunificazione dell'Europa. L'Europa per essere riunificata deve essere stata unita almeno una volta. Ma è mai stata unita l'Europa?

Prima dell'impero romano, Alessandro Magno non si interessò all'Europa come entità da unificare, ma guardò piuttosto ad Oriente: alla Persia e all'India. I Romani hanno pensato a unire sotto il proprio dominio i popoli intorno al Mediterraneo e, come abbiamo già detto, l'Europa del Nord e i suoi barbari non erano un interesse primario dei Romani.

Il primo tentativo di unificare popoli e territori "ex romani" e "ex barbari" è di Carlo Magno, che unisce nel Sacro Romano Impero tutta la fascia centrale dell'Europa da nord a sud. Ma l'Europa è ancora divisa: l'Impero d'Oriente da una parte e il Califfato nella penisola iberica dall'altra.

Gli imperi si fanno e si sfasciano: i più grandi successivamente saranno l'Impero di Carlo V nel

Cinquecento, quello Napoleonico all'inizio dell'Ottocento e quello sovietico nel Novecento. Tuttavia nessuno di questi riuscì ad unificare tutte le nazioni principali d'Europa, quasi per un vaccino anti-unificante, che pare essere presente in tutta la storia del continente.

Non è perciò una novità che il tentativo in atto da parte dell'Unione europea venga contrastato. L'Europa non è mai nella sua storia stata unita.

### ***c. Il cristianesimo è fattore unificante per l'Europa***

In questi anni si è parlato molto (troppo!) di radici cristiane dell'Europa. Tra l'altro, in Italia l'unico dibattito relativo alla lunga bozza per la Costituzione europea è stato proprio su questa questione. Gli italiani non hanno dibattuto di niente.

Si tace sul fatto che, se l'Europa è divisa, il cristianesimo ne è sicuramente concausa, perché ad un certo punto il cristianesimo si divide (anche se sulla modalità di unione pre-scismatica non c'è accordo tra le chiese). Con il 1054 si consuma ufficialmente lo scisma tra cristianità orientale e occiden-

tale. Dico ufficialmente, perché erano almeno sei secoli che le due parti mal si tolleravano. Il vescovo di Roma aveva già boicottato i concili ecumenici e al credo niceo-costantinopolitano era stato aggiunto in Occidente il tanto discusso "*Filioque*". La frattura avviene nel 1204, quando i crociati diretti a Gerusalemme, potendo passare liberamente per Costantinopoli, ad un certo punto si domandano "Ma perché conquistare Gerusalemme con la forza, quando possiamo prenderci tutte queste ricchezze liberamente?" È il vergognoso sacco di Costantinopoli, con ruberie e massacri. Tra l'altro, il furto di centinaia di reliquie stimolò la religiosità occidentale. Un esempio su tutti: pensate all'importante culto che si è creato intorno a San Nicola a Bari.

Tutte le diffidenze che ancora hanno gli ortodossi nei nostri confronti, sia dei cattolici sia dei protestanti, è che noi siamo i discendenti di quei saccheggiatori che tradirono la fiducia dei cristiani d'Oriente. Non è al passato che dobbiamo guardare se vogliamo essere uniti ma al futuro che vogliamo condividere insieme.

---

### 1.5.2. ECUMENISMO E MISSIONE

L'ecumenismo e la missione sono due realtà del cristianesimo molto legate tra loro. Ecumenismo e missione portano con sé due comandamenti fondamentali di Gesù, ovvero la predicazione dell'Evangelo e l'unità tra i cristiani. Questi comandamenti potrebbero sembrare apparentemente slegabili, potrebbero sembrare ambiti comunque distinguibili. Fortunatamente non è e non è stato così.

#### a. *Movimenti ottocenteschi*

Ad evitare che l'azione missionaria e la spinta ecumenica possano andare ognuna per conto suo, c'è il fatto che, nella loro storia recente (che possiamo calcolare dall'Ottocento ad oggi) sono state caratterizzate dalla testimonianza e dal servizio per il prossimo. Il cristianesimo si deve presentare unito per rafforzare la testimonianza e per rendere questo mondo un po' più accettabile. I cristiani devono portare l'Evangelo di Gesù Cristo in tutto il mondo e servire il proprio prossimo ovunque si trovino.

Un altro fattore comune dell'ecu-

menismo e della missione è il loro carattere "movimentista". L'ecumenismo non nasce, infatti, *motu proprio* da una chiesa piuttosto che da un'altra: l'ecumenismo nasce come movimento. Lo YMCA (*Young Men's Christian Association*) fondato nel 1844 e seguito dopo poco tempo dal YWCA (*Young Women's Christian Association*), nascono come movimenti giovanili transdenominazionali (interni comunque al protestantesimo). Lo stesso si può dire del WSCF (*World Student Christian Federation*) fondato nel 1895, di cui ha fatto parte il metodista americano John Mott, promotore della Conferenza missionaria di Edimburgo del 1910, e Nathan Söderblom, vescovo luterano svedese, fondatore di *Life and Work*, il cosiddetto "Movimento per il cristianesimo pratico". Altri illustri membri del WSCF furono i riformati Karl Barth (svizzero) e Willem W. Visser t'Hooft (olandese).

Perché ecumenismo e missione hanno un nuovo slancio nell'Ottocento? Perché per la prima volta c'è una consapevolezza diffusa dell'enorme numero di esseri umani non ancora raggiunti dall'Evangelo e c'è la possibilità di raggiungere materialmente queste persone. È il periodo di massima istituzionaliz-

zazione del colonialismo. Per istituzionalizzazione intendo dire che ogni popolo occidentale che si ritiene civile deve fornirsi di colonie.<sup>1</sup>

Nell'Ottocento il mondo prende una forma molto simile a quella che conosciamo noi oggi. Potremmo dire che una sensazione inconscia di globalizzazione, di villaggio globale, comincia a nascere allora. Lo sfruttamento economico sistematico delle masse e dei paesi colonizzati, la guerra globale come normale strumento di crescita delle nazioni nasce nell'Ottocento. È nell'Ottocento che, secondo

Edward Said, nasce il concetto di "Occidente".<sup>2</sup>

Toni Negri, nel suo fortunato, ma a mio parere banale, *Impero*, sostiene che le missioni erano lo zucchero che addolciva la pillola amara del colonialismo. E, per inciso, lo dice quando afferma che i movimenti attuali sono simili: Amnesty International, la Croce Rossa, i missionari e benefattori attuali sono solo strumenti del sistema per rendersi accettabile.<sup>3</sup>

Piuttosto, a tal proposito, preferisco citare il teologo valdese Paolo Ricca che scrive: "Il rapporto tra

<sup>1</sup> È una situazione diversa da quella delle colonie spagnole e portoghesi nell'America centro-meridionale risalenti al Cinquecento: anzi, per inciso, l'indipendenza dei paesi latinoamericani dalla Spagna e dal Portogallo fu dovuta alla colonizzazione effettiva dei giovani Stati Uniti sull'intero continente. Questo è ben spiegato dalla cosiddetta "dottrina Monroe", dal presidente americano che dichiarò che le questioni sul continente americano erano competenza esclusiva dei popoli americani, e dall'interpretazione di tale dottrina data da Theodore Roosevelt, secondo cui gli Stati Uniti avevano il diritto di intervenire in difesa dei paesi americani dalle interferenze europee, promovendo un protettorato statunitense *de facto* su tutto il continente.

<sup>2</sup> Edward SAID, *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano, 2001 (pubblicato la prima volta a New York nel 1978).

<sup>3</sup> "L'arsenale della forza legittima per gli interventi imperiali [...] non prevede soltanto l'intervento di tipo militare, ma anche altre forme, come l'intervento morale e quello giuridico. [...] Ciò che noi oggi definiamo come intervento morale viene praticato da una serie di corpi che comprendono i nuovi media e le organizzazioni religiose, ma i più importanti sono le cosiddette organizzazioni non governative (ONG), le quali, proprio in quanto non sono dirette dai governi, si ritiene che agiscano sulla base di imperativi etici e morali. Il termine si riferisce ad un'ampia varietà di gruppi [...] che si dedicano alla lotta contro la povertà e alla protezione dei diritti umani, come Amnesty International, Oxfam e Médecins sans Frontières. Queste ONG umanitarie sono di fatto [...] una

---

missione e colonialismo è molto complesso. Sarebbe una caricatura descrivere la prima come il travestimento religioso o la copertura cristiana del secondo. Neppure si può dire che non ci sarebbe stata missione se non ci fosse stato colonialismo, o che il (relativo) successo della missione sia un riflesso dei rapporti culturali di dominio del colonialismo.<sup>4</sup> Dunque, il legame c'è, è difficile dare un giudizio serio e univoco: bisogna tener presente che le buone intenzioni e i successi della missione non erano slegati dall'azione coloniale.

**b. Missione esterna e missione interna**

Il pastore anglicano John Wesley, che poi avrebbe fondato il metodismo, nel 1736 andò nella

colonia britannica della Georgia per evangelizzare le popolazioni indigene. Dopo un paio d'anni è costretto a fuggire e tornare in patria perché un colono, signorotto locale, vuole vendicarsi di uno sgarbo subito. Scrive nel suo diario il 29 gennaio 1738 "Sono ormai due anni e quasi quattro mesi che ho lasciato la mia terra natia per insegnare agli indiani della Georgia la natura del Cristianesimo: ma cosa ho io stesso imparato nel frattempo? Ciò di cui non avrei mai potuto sospettare, ovvero che io sono andato in America a convertire altri, non avendo convertito me stesso!"<sup>5</sup>

Questa è una delle tante storie di auto-consapevolezza della necessità di missione ed evangelizzazione per chi si considera già cristiano. Il Risveglio metodista farà una vera e propria rivoluzione

---

delle più potenti armi pacifiche del nuovo ordine mondiale – le campagne caritatevoli e gli ordini mendicanti dell'Impero. Conducono delle «guerre giuste» senza armi, senza violenza, senza confini. Come i Domenicani alla fine del Medioevo e i Gesuiti all'alba della modernità, questi gruppi si prodigano per identificare bisogni universali e per difendere i diritti umani", in Michael HARDT e Antonio NEGRI, *Impero*, Rizzoli, Milano, 2001 (pubblicato la prima volta a Boston nel 2000), p.49ss.

<sup>4</sup> Paolo Ricca, "Le chiese protestanti", in G. Filoramo e D. Menozzi (ed.), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, p. 86.

<sup>5</sup> John Wesley, *The Journal of the Rev. John Wesley, A.M. in Four Volumes*, J.M. Dent & Co., London, S.D., vol. 1, p. 75.

politico-sociale, semplicemente andando a dire ai minatori e agli scaricatori di porto, che Gesù li ama. Wesley non pensava che dalla sua predicazione sarebbero poi nati nel secolo successivo i primi sindacati e il partito laburista. Wesley pensava ad annunciare l'amore di Dio a tutti gli esseri umani, dando così loro una dignità che la società non riconosceva e che neanche loro riconoscevano.

Il Risveglio si trasferisce sul continente e nascono le "Missioni interne", vere e proprie chiese parallele, spesso legate alla chiesa ufficiale, ma in qualche modo autonome da essa. Le missioni interne vedono "casa propria" come il primo luogo in cui fare missione, ovviamente non per egoismo, ma per coerenza con la missione esterna, ad altre popolazioni. Le missioni interne sono attive soprattutto in contesto luterano (Germania e Scandinavia), perché sono necessarie soprattutto dove è presente una chiesa di Stato.

Il Risveglio e le missioni interne sono un motore per la missione esterna, con le società missionarie di Londra, Parigi e Berlino. Per quanto riguarda il nostro contesto nazionale, nell'Ottocento l'Italia è considerata da americani e inglesi

una terra di missione, soprattutto perché qui la Bibbia era ancora un libro proibito.

Perché è nel contesto protestante che si comprende la necessità di ri-evangelizzare? Perché nel contesto cattolico si aspetta troppo per capirlo? Potrei dire che spesso la chiesa cattolica si accorge troppo in ritardo che il rifiuto del cambiamento è in realtà allontanamento dalla vera dottrina: è successo con Valdo di Lione, è successo con Lutero, ma anche con Galileo e con il modernismo. Ma credo che sia più serio trovare il carattere del protestantesimo che è stato motore della missione interna: lo spirito autocritico. I protestanti non sono abituati a difendere la chiesa, sono piuttosto abituati a criticarla. È così, anche se si rischiano allarmismo e pessimismo, che la chiesa riesce a reagire nei momenti bui della propria storia.

### ***c. L'ecumenismo nel buio del Novecento***

Lo scoppio della Prima guerra mondiale porta alla fine dell'ottimismo rispetto alla civiltà e ai popoli europei. Gli europei riscoprono quella ferocia nel massacrarsi

---

tra loro, tipica della propria storia. Il movimento ecumenico reagisce. A casa ho una piccola croce che il WSCF dava ai suoi membri che partivano per il fronte. Nella divisione assassina tra popoli, quella piccola croce avrebbe ricordato a chi la portava che nulla poteva dividere ciò che Cristo ha unito. Sembra un'inutile stupidaggine, ma non lo è.

Alla fine della guerra, nel 1920, il patriarcato ecumenico di Costantinopoli (con la spinta forte dell'arcivescovo ortodosso Germano di Tiatira) è il primo da parte non protestante a capire che i cristiani devono riunirsi in un'organizzazione sul modello della Società delle nazioni, perché così la guerra sarà più difficile. Purtroppo arrivano i fascismi, la guerra e la divisione dell'Europa in due zone d'influenza ben separate tra loro.

Ad Amsterdam nel 1948 *Life and Work* e *Faith and Order* ("Fede e costituzione") si riuniscono dando vita al Consiglio ecumenico delle chiese. Il già citato Willem W. Visser t'Hooft ne fu il primo segretario. Nel 1961, all'Assemblea generale di Nuova Delhi entra a far parte del Consiglio ecumenico delle chiese anche il Consiglio missionario mondiale, come era

naturale che fosse.

Per quanto riguarda l'Europa, è di primaria importanza la creazione nel 1959 della Conferenza delle chiese europee (detta KEK, che riunisce protestanti e ortodossi), segno di un impegno per la condivisione dell'esperienza del prossimo e per la riconciliazione tra i popoli in Europa. Significativa fu l'Assemblea della KEK del 1964, che si tenne su una nave nel Mar Baltico in acque internazionali per ovviare ai problemi di visto dei partecipanti. La libera circolazione delle persone e il trattato di Schengen sono cose inimmaginabili in quegli anni.

Dunque, nella seconda metà del Novecento, il cristianesimo europeo comincia piano piano a smarcarsi da quel ruolo di sacrestano al servizio della singola nazione e comincia a sentire una comune vocazione continentale.

#### **d. Basilea, Graz, Strasburgo**

Le chiese europee non hanno promosso solo il dialogo tra i popoli europei, ma anche all'interno dei popoli tra cristiani di minoranza e cristiani di maggioranza. La collaborazione tra KEK e il Con-

siglio delle conferenze episcopali in Europa, organismo cattolico, porta nel 1989 alla convocazione della Prima assemblea ecumenica europea di Basilea sui temi legati alla pace, alla giustizia e all'integrità del creato. Sembra che le chiese parlano sempre di grandi principi, di astrazioni, di cose lontane dalla vita reale, eppure, pochi mesi dopo l'assemblea di Basilea, cade il Muro di Berlino, e si gettano le basi per la costruzione di un'Europa riconciliata. Proprio alla riconciliazione, dono di Dio e fonte di vita nuova, nel 1997, è dedicata la Seconda assemblea ecumenica europea di Graz. Nella dichiarazione finale di Graz, le chiese si impegnano, tra le altre cose, a "promuovere e a difendere inequivocabilmente i diritti umani" e a "promuovere la dignità della persona umana e la santità della vita umana".

Il culmine dell'opera delle chiese europee per la riconciliazione nel vecchio continente è nell'aprile 2001 con la firma a Strasburgo della *Charta Oecumenica*, il primo documento unitario del cristianesimo europeo. È un documento snello e denso, con 12 articoli che dichiarano l'impegno delle chiese alla testimonianza della fede cristiana in Europa, all'amore reciproco, al ri-

spetto nei confronti delle altre fedi e visioni del mondo, ma, vorrei sottolineare in particolare, vi è l'impegno a contribuire alla costruzione dell'Europa. La *Charta Oecumenica*, da un punto di vista storico e laico, è il contributo delle chiese al processo d'integrazione europeo, è il dono incondizionato che i cristiani fanno alla società europea multireligiosa e multiculturale.

A tal proposito vi leggo parte dell'art.7 della *Charta Oecumenica*. "Le chiese appoggiano l'integrazione del continente europeo. Senza valori comuni, l'unità non può durare. Siamo convinti che l'eredità spirituale del Cristianesimo costituisca una forte fonte d'ispirazione e arricchimento per l'Europa. Sulla base della nostra fede cristiana, noi lavoriamo per costruire un'Europa umana e socialmente consapevole, nella quale prevalgano i diritti umani e i valori fondamentali di pace, giustizia, libertà, tolleranza, partecipazione e solidarietà".

### 1.5.3. LE SFIDE OGGI

Perché l'Europa di oggi è diversa da quella che descrive la *Charta Oecumenica*? (ma forse dovremmo domandarci: perché i nostri sogni

---

sembrano essere cambiati?) La *Charta Oecumenica* è un documento aperto al dialogo e positivo nei confronti dell'Europa e del mondo. Ma è stata firmata nell'aprile 2001: pochi mesi dopo, con l'11 settembre 2001, il mondo sarebbe stato diverso. Potrebbe sembrare una frase fatta, ma non lo è, perché, con l'attacco alle Torri Gemelle, si spegneva il desiderio di un mondo senza frontiere che stava crescendo a partire dalla caduta del Muro di Berlino e cominciava a tornare la diffidenza nei confronti del diverso e la voglia di chiusure identitarie. Se la *Charta* fosse stata scritta dopo l'11 settembre, probabilmente avrebbe avuto un tono più cupo, in particolare nell'articolo 11 che riguarda i rapporti con l'Islam.

#### **a. Rapporto con la secolarizzazione**

La secolarizzazione viene visto come un problema, e non come il contesto all'interno del quale fare missione di evangelizzazione. I risvegliati del Sette-Ottocento hanno costruito la loro vita e la vita delle loro chiese con gioia e speranza in un contesto che già percepivano come luogo di missione.

La secolarizzazione, il fatto che le più semplici nozioni di catechismo siano ignote alla maggioranza della popolazione, deve essere uno stimolo ad agire e non uno spettro da temere o uno spauracchio da agitare senza motivo alle nostre assemblee.

Piuttosto cerchiamo di capire dove è la nostra responsabilità come chiese in questo processo di de-cristianizzazione di quella che una volta veniva considerata una *societas christiana*. Cerchiamo di capire perché se ci sono chiese dappertutto, l'Europa si è trasformata in terra di missione.

C'è anche un altro aspetto. La secolarizzazione non è un "male" per tutte le chiese, anzi, per le chiese di minoranza è condizione fondamentale per la sopravvivenza. Le chiese di maggioranza nei paesi europei hanno dovuto tollerare le minoranze solo nel momento in cui sono state costrette dallo stato. È su questa storia che il cristianesimo si è giocata male una carta, non sulla scomparsa della *societas christiana*. È con il cattivo comportamento dei cristiani che le chiese hanno perso di credibilità e di influenza.

Il processo di secolarizzazione non va confuso con l'opera di scri-

stianizzazione effettuata con follia dal comunismo nei paesi dell'Europa centro-orientale. Il primo porta il cristianesimo alla pari nell'agorà, mentre il secondo è un'opera oppressiva e criminale di negazione di diritti umani. Non solo, ci sono almeno due diversi modelli di secolarizzazione: quello anglosassone che permette la libera espressione della propria fede e quello francese che la limita drasticamente. Poi c'è sempre la via italiana alla secolarizzazione, che quella della "come viene viene".

Quando si dice che l'Unione europea non ascolta le chiese, vorrei far notare che nella Carta europea dei diritti fondamentali, detta anche Carta di Nizza firmata il 7 dicembre 2000, l'art.10 riguardante la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, recepisce esattamente la proposta della KEK nell'udienza presso la Convenzione europea dell'aprile 2000.<sup>6</sup> Inoltre l'art. 52 della Bozza di Costituzione euro-

pea riconosce le confessioni religiose quali interlocutori ordinari delle istituzioni europee.

### **b. Relazioni ecumeniche**

Si parla oggi di "inverno ecumenico". In effetti, la ricezione della *Charta Oecumenica* da parte delle chiese è stata particolarmente fredda, soprattutto nelle chiese italiane. La chiesa più importante per la sua influenza sulla cultura italiana, quella cattolica, non ha promosso questo documento nella società italiana, preoccupandosi piuttosto di difendere alcuni valori particolari. D'altro canto le chiese evangeliche si sono sostanzialmente disinteressate della *Charta* e non l'hanno diffusa capillarmente tra i propri membri di chiesa. È indicativo che al Terzo Incontro Ecumenico Nazionale (Terni, giugno 2006), a cinque anni da Strasburgo, le chiese cristiane italiane non abbiano pro-

<sup>6</sup> 1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

2. Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

---

grammato di firmare simbolicamente la *Charta Oecumenica*, come invece è stato fatto in altri paesi e in altri contesti locali (ad esempio, dal Consiglio delle chiese cristiane di Milano, aprile 2007).

In Europa le chiese si stanno polarizzando in maniera drammatica. Ortodossi e cattolici difendono con i denti i propri privilegi nei paesi dove sono maggioranza, ma lo stesso fanno i protestanti in Germania e in Scandinavia (anche se effettivamente in maniera meno drammatica, questo va detto!).

Vi presento alcune situazioni interessanti a titolo esemplificativo. La situazione più interessante e rilevante è quella della chiesa ortodossa russa, la chiesa più grande del Consiglio ecumenico delle chiese. I rapporti tra Mosca e Roma sono freddissimi e si riscaldano solo in funzione anti-protestante. Mosca *de facto* ignora di aver firmato la *Charta Oecumenica*. Ma la cosa sempre più evidente è che in Russia si sta presentando una riedizione del cesaro-papismo, in cui zar e patriarca erano due facce di un'unica medaglia, o di un'unica identità religiosa e nazionale-imperiale. Aspetto interessante è che il patriarcato di Mosca oltre ad ambire all'egemonia sul mondo ortodosso

tutto, esercita un legale controllo sulle metropoli ortodosse dei nuovi stati ex-Unione Sovietica. Siccome, da un punto di vista ecclesiologico, è un'assurdità (per gli ortodossi le chiese sono nazionali e non transnazionali), possiamo solo dedurre che il controllo sulle metropoli estere sia una maniera per la Russia di Putin e dell'attuale oligarchia formatasi nel KGB di esercitare una più o meno diretta sovranità su questi stati nominalmente indipendenti.

La chiesa riformata polacca ha recentemente rischiato l'espulsione dalla Comunione delle chiese protestanti in Europa (la Comunione di Leuenberg), perché il proprio presidente aveva dichiarato che le chiese sorelle occidentali erano causa del decadimento morale dell'Occidente e della secolarizzazione, perché permettevano alle donne di diventare pastori e mostravano tolleranza nei confronti dell'omosessualità, se non addirittura la promuovevano come stile di vita accettato da Dio. Affermazioni simili sono presenti in altre chiese dell'Europa centrale.

Come si esce da questa *impasse*? Solo comprendendo che l'ecumenismo non è uno sport per intellettuali e professionisti del sacro,

ma che è un comandamento del Signore Gesù, fondamentale per la credibilità della testimonianza cristiana. Se non basta il Signore Gesù, allora possiamo aggiungere che le statistiche ci dicono che dove il cristianesimo sta insieme, cresce (es. India), mentre decresce dove si presenta diviso.

#### **c. *Rapporto con le altre religioni***

Se escludiamo l'ebraismo, con cui abbiamo un rapporto di diretta discendenza e di stretta parentela, e perciò abbiamo sviluppato una bella teologia del dialogo ebraico-cristiano, il rapporto con le altre religioni non è semplice. Soprattutto, è difficile trovare un'efficace e convincente teologia che non sfocia nel sincretismo. Ha detto recentemente il teologo valdese Fulvio Ferrario che non siamo ancora pronti per fare una teologia cristiana del dialogo interreligioso, ma che è urgente oggi lavorare per la convivenza civile. Le religioni devono convivere insieme e devono costruire insieme la pace, come non hanno mai fatto nella loro storia. A tal fine l'Europa è un laboratorio interessante, dove si può costruire qualcosa di importante.

Gli articoli 11 e 12 della *Charta Oecumenica* vanno in questa direzione.

#### **d. *Rapporto con gli altri popoli***

Come europei dobbiamo prendere una decisione su come considerare gli altri popoli: elemosinanti cui dare qualche spicciolo per mangiare, solo quando me la sento, oppure persone con la nostra stessa dignità, messe in condizione di poter al più presto competere con noi in ogni campo? Ho usato il termine "competere", anche se ci suona un po' antipatico, perché l'Europa dice di volere il libero mercato, ma non è vero. Come ci ha ricordato ieri padre Alex, circa la metà del bilancio dell'Unione va in sussidi all'agricoltura, e poi pretendiamo di non pagare dazi quando esportiamo in Africa. Dunque potrei dire che, al momento, l'Europa tratta gli altri popoli come elemosinanti che è bene mantenere tali, proprio perché potrebbero un giorno dimostrare di aver pari dignità e di non aver bisogno di alcun aiuto.

E le chiese? Le chiese fanno il lavoro di assistenza all'Impero, come dice Toni Negri, oppure con-

---

trastano questo processo? È difficile a dirsi. Molte chiese ancora non hanno discusso di cosa vuol veramente dire accogliere lo straniero. Molti cristiani hanno in mente un modello d'integrazione alla francese, ovvero "Fratello, benvenuto in chiesa, ma devi accettare i nostri usi". È qui c'è una delle grosse contraddizioni della vita delle chiese cristiane in Europa: eleviamo gli aspetti autoctoni e culturali della nostra spiritualità a teologia, però consideriamo imperfetta la spiritualità di altri popoli.

Gli stranieri sono utili alle nostre chiese: ci sono sempre meno vocazioni al ministero, e quando sono tante, se ne riduce la necessità, perché diminuiscono le chiese o la partecipazione attiva alla vita delle chiese. Perciò, quando vediamo che africani, asiatici e sudamericani riempiono il vuoto lasciato da noi, siamo contenti, però ci sentiamo in dovere di dire come devono riempirlo. È un controsenso: la necessità che diventa perversamente concessione, quando storicamente noi non lasciamo nulla agli altri popoli, se non quello che non vogliamo o possiamo fare o ottenere.

E qui ci vuole una vera conversione, non all'accoglienza né alla

tolleranza, quanto all'Evangelo di Gesù Cristo che ci mette tutti sullo stesso piano davanti a lui. La chiesa di Gesù Cristo è per definizione un insieme di fratelli e sorelle, chiamati senza distinzione di cultura, condizione economica o genere. Davanti al Signore siamo tutti uguali e le nostre differenze devono convivere e non appiattirsi su un modello dominante: questa è la vocazione della chiesa.

#### *e. Diritti umani e libertà religiosa*

Il concetto moderno di diritti umani nasce non in contesto cristiano, ma nel contesto laico e illuminista della Rivoluzione francese. Per inciso, la dichiarazione francese non riguardava propriamente i diritti umani, ma strettamente i diritti dell'uomo, del cittadino maschio adulto. Olympe de Gouges, chiese di estendere tali diritti alle donne, ma per questo nel 1793 fu ghigliottinata come controrivoluzionaria.

Tuttavia, da allora la situazione si è evoluta e ormai si è arrivati a riconoscere quattro generazioni di diritti umani. La Carta di Nizza del 2000 si ispira chiaramente a queste cosiddette generazioni.

La prima generazione è quella dei diritti civili e politici.<sup>7</sup> La seconda riguarda i diritti economici, sociali e culturali.<sup>8</sup> La terza è quella dei diritti collettivi o di solidarietà.<sup>9</sup> La quarta è quella dei cosiddetti “nuovi diritti”.<sup>10</sup>

Lo schema delle quattro generazioni non è una gerarchia tra diritti. Chiedersi se è più importante vivere libero o avere accesso alle cure mediche o stare in un ambiente ecologicamente sano, non ha molto senso. È semplicemente uno schema che serve per ragionare sistematicamente sulla questione dei diritti umani.

L'evoluzione dei diritti umani secondo alcuni è la dimostrazio-

ne che la loro universalità non sia reale. Se la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 non comprendeva le donne, dov'è la pretesa universalità? Se scopriamo nuove generazioni di diritti, allora possiamo prevedere che la nostra concezione odierna sia limitata e non universale? No. I diritti umani sono universali proprio per questo motivo, perché i diritti umani non sono inventati da questa o quella categoria che in quel dato momento storico fa sentire meglio la propria voce. I diritti umani vengono scoperti e poi riconosciuti come tali, esattamente come per le scoperte scientifiche.

Ma se sono universali, qual è il

<sup>7</sup> Vi rientrano il diritto alla vita e all'integrità fisica, e poi di tutti quei diritti legati alla libertà di pensiero, di religione, di espressione, di associazione, il diritto alla partecipazione politica, all'elettorato attivo e passivo.

<sup>8</sup> Vengono riconosciuti per la prima volta nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Vi rientrano il diritto all'istruzione, al lavoro, alla casa, alla salute etc.

<sup>9</sup> La differenza con le due generazioni precedenti è che si tratta non di diritti strettamente dell'individuo, ma di gruppi sociali, quali, ad esempio, popoli e comunità. Tra questi ci sono il diritto alla pace, allo sviluppo socio-economico e alla difesa ambientale. Sono diritti di terza generazione anche i diritti delle donne e dei bambini. I diritti collettivi responsabilizzano i gruppi nei confronti degli altri: ad esempio, i paesi ricchi devono spendersi per lo sviluppo dei paesi poveri.

<sup>10</sup> La definizione è ancora così vaga perché si tratta di rispondere a situazioni “nuove”, sconosciute a chi ha definito le tre generazioni precedenti di diritti, per esempio, la bioetica e i nuovi mezzi di comunicazione. Pertanto si occupano di tutelare gruppi e individui da abusi derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie. Tra questi rientra il diritto alla riservatezza.

---

ruolo dei cristiani e delle cristiane sui diritti umani? Secondo alcuni, i diritti umani sono questione politica. In altre parole, si tratta di discussioni giurisprudenziali e non teologiche, pertanto non riguarda direttamente le chiese. Secondo altri, i diritti umani discendono direttamente dai vangeli, ovvero, se uno è cristiano e segue i comandamenti di Dio, automaticamente rispetta i diritti umani. Entrambe queste posizioni, però, inficiano l'universalità dei diritti umani.

Vi propongo una terza possibilità: i diritti umani sono universali e, allo stesso tempo, teologicamente fondati per i cristiani.

Secondo la Bibbia, l'essere umano, tanto l'uomo quanto la donna, è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Pertanto, se ognuno di noi porta con sé il riflesso di chi ci ha creato e che ci sovrasta nella sua gloria e potenza, allora ognuno di noi ha insita quella dignità innata di cui parlano i diritti umani. Ognuno di noi ha diritto alla vita, alla felicità, alla libertà, alla solidarietà, a vivere in pace e nessuno di noi ha il diritto di togliere questi diritti al nostro prossimo, ma anzi, ognuno di noi ha il dovere di fare in modo che i diritti umani non siano negati a nessuno, in obbedienza

al comandamento dell'amore datoci da Gesù.

Oggi molte chiese sono contro la pena di morte, ma quasi nessuna chiesa aveva questa posizione prima di Cesare Beccaria. Oggi le chiese si battono per la libertà religiosa, ma soprattutto dei propri correligionari in altri paesi, non nel paese dove sono forza dominante. Perché la chiesa cattolica non rinuncia autonomamente all'ora di religione in favore di un insegnamento laico e a tutto campo sulle religioni che veramente prepari i nostri figli alla convivenza civile con chi è diverso da loro? Perché la chiesa cattolica non chiede allo stato di togliere il crocifisso dalle scuole perché è un simbolo che non può e non deve essere abusato, sfruttato e strumentalizzato da nessuno? Oggi a capo della chiesa valdese c'è una donna, e potrei vantarmene, ma perché ci sono istituzioni laiche che ben prima avevano eletto una donna al loro vertice? La domanda che pongo alle chiese è la seguente: perché ci accorgiamo in ritardo che sui diritti umani "gli altri" avevano ragione?

Oggi le chiese hanno la possibilità di agire in due maniere opposte: promuovere veramente una cultura dei diritti umani unilateralmente

te, senza aspettare che lo stato riconosca determinati diritti prima di noi, o preoccuparci dei diritti sono quando siamo toccati in quello che riteniamo il nostro ambito.

#### 1.5.4 CONCLUSIONE

Oggi registriamo una preoccupante flessione, un ritorno delle chiese nei propri confini confessionali e identitari. L'ossessione rispetto alla questione delle radici cristiane dell'Europa o alla menzione di Dio nella Costituzione europea è certamente un segno dei passi indietro rispetto al lavoro di riconciliazione che i cristiani in Europa hanno compiuto dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Oggi c'è paura di perdere la pro-

pria identità, c'è paura di dialogare su basi paritarie con chi pensa diversamente da noi. Speriamo che sia una crisi momentanea e che la terza Assemblea ecumenica che si terrà a Sibiu continui nel segno di Strasburgo e della *Charta Oecumenica*, con generosità e serietà nei confronti del sogno di un'Europa riconciliata e di un mondo più giusto.

Bisogna superare ogni tentazione identitaria. E per convincervi vi faccio due citazioni. La prima è di Gesù che dice che ognuno di noi deve rinunciare a se stesso, prendere la sua croce e seguirlo. La seconda è di Dietrich Bonhoeffer, che in una poesia dal carcere si chiede "Chi sono io?". Alla fine la sua risposta è "Io sono tuo".



Dopo l'esposizione sono stati sottolineati i seguenti aspetti:

- *Nelle chiese protestanti il Sinodo, formato da pastori (50% + 1) e da laici (49%), è la massima autorità. Di solito per preparare un documento si segue questa prassi. Il sinodo nomina una commissione che durante un determinato periodo (2 o 3 anni) prepara una bozza. Questa viene inviata alle chiese per aggiunte, sottolineature e proposte. Infine in una riunione del Sinodo avviene la votazione. Per quanto riguarda il documento unitario ecumenico, sollecitato da Jacques Delors alle chiese, bisogna riconoscere che non c'è stato un vero interesse attivo. La gerarchia cattolica*

---

*e protestante più che coinvolgere le loro rispettive basi, hanno fatto da filtro, rallentando in questo modo ogni sforzo ecumenico.*

- *Spesso in missione si sperimenta la difficoltà di un dialogo ecumenico con la chiese protestanti, a causa di uno spirito critico accentuato e la loro frammentarietà. Questo è vero; tuttavia bisogna anche prendere in considerazione che per i protestanti in genere la divisione dei cristiani è sempre considerata negativamente. Il pluralismo invece è considerato una ricchezza, per questo c'è un prezzo da pagare per il senso di libertà e uguaglianza che instaura.*
- *Cosa pensano le chiese protestanti sulla non violenza? Ci sono alcune chiese che la praticano, come per esempio i Quaccheri, l'Esercito della Salvezza e altre chiese minoritarie nel mondo protestante. Molto dipende dal regime in vigore. Certo nello scenario mondiale di oggi con fondamentalismi e terrorismo in ascesa, è cresciuta la paura e si fa fatica ad analizzare il presente alla luce del Vangelo. Pronunziare una parola scomoda significa perdere consensi. E le chiese non sono molto disposte a perdere di visibilità. Rimane tuttavia un paradigma evangelico che è necessario adottare. Combattere la violenza costringendo il violento a regredire dalla sua violenza. In questo senso va intesa la frase di Gesù di porgere l'altra guancia, difatti il violento che colpisce la guancia destra lo deve fare con il dorso della mano, espressione di disprezzo di uno che si crede padrone e in diritto di colpire con forza il suo schiavo. Colpire sull'altra guancia è allora il segno che il violento colpisce, ma è costretto a farlo in rapporto di uguaglianza.*
- *La storia ci insegna che quando una religione è maggioritaria, diventa oppressiva e violenta, nel Cristianesimo come nell'Islam. L'unica soluzione è quella di non cedere alla tentazione del potere e ritrovare la propria identità nel dono di sé agli altri.*
- *I peggiori momenti nella storia si verificano quando la fede diventa religione. Nell'ambito cattolico diamo per scontato che tutti debbano essere cristiani. Dobbiamo convincerci sempre di più che Dio non vuole questo.*
- *La violenza nel mondo aumenta nella misura in cui si cerca di catturare e monopolizzare la verità. Per le chiese cristiane che vivono lo spirito ecumenico, l'unico punto di partenza è il crocifisso. La presunzione di conoscere*

*la verità tutta intera è l'inizio della violenza. Dinanzi a tante certezze e la promozione della fede è bene mettere in auge il dubbio.*

- *Avere insistito tanto sulla universalità dei diritti fondati sulla teologia biblica, la prassi di Gesù e l'esperienza di Dietrich Bonhoeffer, il quale alla domanda : "chi sono io?", rispondeva: "io sono tuo"; ci aiuta a comprendere che le persone ritrovano la loro identità nel dono di se stesse, frutto non di ragionamento, ma di un atteggiamento di vita profondamente mistico.*



---

## 1.6 QUALE MISSIONE PER L'EUROPA? PUNTI NODALI E CAMBIAMENTI DI PROSPETTIVE

*Carmelo Dotolo*

*Quale annuncio cristiano è possibile nella realtà europea di oggi? A questa domanda il professore Carmelo Dotolo risponde affermando che è necessario in primo luogo fare la lettura della visione del mondo e della vita nell'Europa di oggi per poter, in seguito, proporre la forma che il cristianesimo deve assumere perché il Vangelo del Regno collabori per la costruzione di nuove identità culturali e religiose.*

*La visione del mondo e della vita in Europa, vengono sintetizzate in questi tratti: a) l'affermazione del soggetto come riferimento determinante, fino alle derive dell'individualismo. b) La scelta preferenziale della democrazia come stile di organizzazione della società. c) La scoperta dell'alterità quale differenza che inquieta e modifica il proprio punto di vista. d) La presenza di una logica tecnocratica come strategia di trasformazione della realtà e ottimizzazione della vita. e) Il delinearsi di una religiosità attenta all'umano bisogno del benessere e tranquillità.*

*Da questo quadro è possibile individuare una svolta epocale. Se da un lato la spiegazione del mondo è data senza ricorrere all'ipotesi di Dio, fatto che non crea disagio, denominata oggi come "indifferenza post-atea". Dall'altra un ritorno alla religione. In altre parole una forte domanda di laicità e di religiosità.*

*Ma quale religiosità? L'autore ci aiuta a capire che questa ricerca di religiosità esprime il bisogno di ritrovare equilibri nuovi, oasi di tranquillità psico-sociali in grado di stemperare le estenuanti condizioni dell'esistenza. Spazi di una religiosità interiore quale promessa di ricarica delle energie dell'io. Un esempio indicativo di questo tipo di religiosità è il movimento della New Age.*

*L'autore indica anche le ragioni di questa ricerca di religiosità: in primo luogo il bisogno primario della ricerca della salute/salvezza, con un'attenzione particolare alla sfera affettiva e alla cura del proprio sé. In secondo luogo la ricerca di una religiosità che attinge a varie esperienze, quasi un bricolage per una religione "fai da te". Infine la ricerca della tradizione, questo in modo particolare nell'Est europeo.*

*La ricerca della laicità è sottolineata come orizzonte indiscutibile per la*

*convivenza di diverse religioni (Cristianesimo, Islamismo, Induismo ecc...) nel contesto europeo, vista la presenza in crescendo di alcune di esse.*

*Detto questo bisogna sempre di più convincersi che l'Europa obbliga ad una nuova riflessione teologica e una nuova prassi missionaria, che non potranno essere la ripresa di decisioni anteriori da applicare all'oggi.*

*Ecco perché, spiega Carmelo Dotolo, è necessario ripartire dal nucleo centrale del kèrigma. È urgente ripartire dalla singolarità di Gesù Cristo, mistero della presenza di Dio nella storia, di cui la kenosis costituisce il criterio fondamentale. È la croce e il Crocifisso che rivelano il progetto di Dio in una logica di comunione: essere per l'altro, fino al dono totale della vita. Gesto che pone fine ad una concezione religiosa preoccupata di un equilibrio psico-fisico in grado di dispensare tranquillità a buon mercato.*

*Evangelizzare in Europa allora esige un impegno delle comunità ad esibire i criteri del Regno, come motivo stesso della loro esistenza; mostrando che il messaggio cristiano è ragionevole e non ama arrampicate tradizionali, come promettono certe forme di sacro anonimo. Evangelizzare è inoltre puntare ad un'autentica umanizzazione, perché l'immagine dell'uomo e della donna è la grande scommessa della proposta cristiana. Evangelizzare oggi in Europa significa anche cercare l'incontro dialogico tra le culture, con il coraggio di uscire dagli schemi interpretativi consueti o della buona volontà di un incontro senza cambiamento. Evangelizzare è anche la collaborazione tra le religioni, attraverso la ripresa del dialogo interreligioso, per la costruzione di una Europa dei Diritti, più che della sola tolleranza; di una società più giusta e più attenta ai bisogni di tutti.*

**Q**uale annuncio cristiano nella realtà dell'Europa oggi? La questione esige un duplice chiarimento previo: la lettura delle visioni del mondo e della vita che caratterizzano la realtà europea oggi; la forma che il cristianesimo deve assumere perché il vangelo del Regno possa contribuire al cammino

di identità culturale e religiosa nell'accoglienza delle differenze. La stessa storia del rapporto tra cristianesimo e cultura europea testimonia quanto sia decisivo cogliere l'interazione tra valori cristiani e processi di costruzione sociale e individuale, sia per evidenziare gli aspetti negativi di esso, sia per di-

---

scernere la positività di esperienze e tradizioni che hanno favorito una dinamica di liberazione e umanizzazione della storia contemporanea.

### 1.6.1 IL CONTESTO SOCIO-CULTURALE

a) L'Europa è un'idea complessa che è alla confluenza di una relazione a tratti amichevole, spesso conflittuale, tra dimensione religiosa (cristiana) della vita e ricerca di autonomia culturale. Si potrebbe affermare che in tale nesso sta la specificità dell'avventura europea dell'umanità: nell'affermazione dell'autonomia della realtà e libertà del soggetto, insieme alla consapevolezza della potenzialità della religione riguardo all'interpretazione della vita. Tale processo appartiene a quella dinamica di laicizzazione e secolarizzazione che rinvia alla novità della religione biblico-cristiana. Da questo dialogo non sempre riuscito, scaturisce la complessità strutturale della

storia culturale europea<sup>1</sup>: all'affermazione della democrazia, della proclamazione dei diritti dell'uomo, all'idee "cristiane" della Rivoluzione francese, si affianca la devastante violenza delle guerre di religione, degli antagonismi culturali e politici, della lotta contro qualsiasi forma di ingerenza istituzionale nella libertà individuale. Volendo sintetizzare, si possono individuare questi tratti: a) l'affermazione del soggetto come referente determinante, fino alle derive dell'individualismo; b) la scelta preferenziale della democrazia come stile di organizzazione della società, sebbene ciò non abbia bloccato la prepotenza ideologica dei totalitarismi; c) la scoperta dell'alterità come differenza che inquieta e modifica il proprio punto di vista; d) la presenza di una logica tecnocratica, come strategia di trasformazione della realtà e ottimizzazione della vita; e) il delinearsi di una religiosità attenta all'umano-troppo-umano bisogno di benessere e tranquillità. Al tempo stesso, però, sembra che all'in-

---

<sup>1</sup> Cf. lo studio di A. RIZZI, *L'Europa e l'altro. Abbozzo di una teologia europea della liberazione*, Cinisello Balsamo 1991.

terno di una tale prospettiva operi un particolare paradosso, formulato da E. Böckenförde, in base al quale «la società moderna [...] non vive soltanto di valori non prodotti da lei, bensì distrugge quei valori da cui dipende incondizionatamente, perché essi ne costituiscono il presupposto»<sup>2</sup>.

- b) Sul versante del cristianesimo, la storia della sua presenza si è, nonostante innegabili meriti, arroccata su di un'idea lusinghiera, ma alla lunga destabilizzante: quella di autocomprendersi come religione civile, tradotta di fatto nel concetto di *cristianità*. Il suo incerto e oscillante destino e il determinante fallimento, suggellato nella divisione ecclesiale causata dalla Riforma, non è stato percepito in profondità come bisogno di un ripensamento dell'identità cristiana e dei processi di evangelizzazione. Anzi, si è capovolto nell'opposizione latente (e talvolta evidente) alla modernità, in particolare al valore della laicizzazione: la società lascia in disparte i prin-

cipi religiosi: l'emancipazione politica e culturale diventa parola d'ordine. Va precisato, comunque, che «l'opposizione alla modernità non scaturisce da un attaccamento meschino e rigido a dei privilegi indebiti [...] essa ha come origine una interpretazione del ruolo della fede nel mondo che era stata contrassegnata da una tale grandezza che il suo fallimento parve un anticipo tragico dell'esilio»<sup>3</sup>.

- c) Quali sono le istanze che interagiscono nella complessità delle forme di vita in Europa? Senza entrare nella complessità del conflitto interpretativo, è possibile individuare nell'orizzonte della post-modernità o tardo-modernità il tratto di una svolta epocale, disincantata nei confronti di alcune ideologie che hanno illuso la storia, fino alle degenerazioni violente con le quali si è ecceduto nella presunta umanizzazione del mondo. «Si assiste – scrive Giovanni Paolo II – a una diffusa frammentazione dell'esistenza: prevale una sensazione di solitudine; si moltiplicano le

<sup>2</sup> R. A. SIEBENROCK, *Europa: un tentativo di definizione*, in *Concilium* 50 (2004) 32.

<sup>3</sup> C. DUQUOC, *Cristianesimo, memoria per il futuro*, Brescia 2002, 99.

---

divisioni e le contrapposizioni. Tra gli altri sintomi di questo stato di cose[...] il perdurare o il riproporsi di conflitti etnici, il rinascere di alcuni atteggiamenti razzisti, le stesse tensioni interreligiose, l'egocentrismo che chiude su di sé singoli e gruppi, il crescere di una generale indifferenza etica e di una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi» (*Ecclesia in Europa*, 8). Non si tratta di indulgere in una visione pessimistica o tragica della storia che conduca alla smarrimento. Ciò che è importante, è percepire che quanto attiene alla critica post-moderna non sia altro che la denuncia della *incompiutezza* dei valori della modernità, quali la libertà, l'uguaglianza, la costruzione di un mondo qualitativamente attento ai diritti universali dell'uomo, la giustizia. È di questa mancanza che la post-modernità vive il disagio e, forse, la debolezza nell'individuazione di percorsi costruttivi. Non è un caso che l'effetto benefico prodotto dai processi di globalizzazione, con

il fascino della comunicazione rapida e degli scambi molteplici dell'informazione, porta con sé una stagione sociale segnata da nuove povertà e da una omogeneizzazione che crea violenza e fondamentalismi.

Entro questo quadro, va evidenziata una concentrazione esclusiva sulle risorse dell'uomo che si configura come tentativo di una «*antropologia senza Dio e senza Cristo*» (*Ecclesia in Europa*, 9). In definitiva, se da un versante, la spiegazione del mondo è data senza ricorrere all'ipotesi Dio, il che vuol dire che si è ormai rinunciato alle prospettive della creazione e della rivelazione a favore di quei processi scientifici e tecnici che sono esclusivi dell'uomo; dall'altro, la mancanza di Dio non sembra creare disagio, né rappresentare un problema, quasi a conferma di quel fenomeno di indifferenza religiosa identificata come indifferenza post-atea<sup>4</sup>, la cui stranezza sta in una crisi in grado di favorire lo stesso ritorno della religione. Tuttavia, sarebbe miope non in-

---

<sup>4</sup> Cf. Y. LEDURE, *Dall'ateismo all'indifferenza religiosa: il nuovo statuto del fatto religioso*, in F. LENOIR – Y. TARDAN-MASQUELLIER (edd.), *La Religione VI. Linguaggio ed esperienze religiose. Le nuove religioni*, Torino 2001, 355-368.

travedere nella *nostalgia dell'assoluto*, nella sete di verità e di valori autentici un appello ad una lettura più attenta dell'attuale ricerca dell'uomo europeo

### 1.6.2 DOMANDA DI RELIGIOSITÀ E LAICITÀ

d) Volendo, però, individuare alcune costanti decisive nella ricerca etica e religiosa della contemporaneità europea, queste vanno nella linea di una duplice istanza: la domanda di *nuova religiosità* e il bisogno di uno *spazio etico* di dialogo interculturale.

d.1) Come si è detto, non meraviglia il fatto del ritorno della religione. La nostra epoca è caratterizzata da una *nuova religiosità* che si esprime come bisogno di ritrovare equilibri nuovi, oasi di tranquillità psico-sociale in grado di stemperare le stressanti condizioni dell'esistenza, spazi di una religiosità interiore quale promessa di ricarica delle

energie dell'io. In altri termini, l'esperienza religiosa si propone come elemento di identificazione nella galassia frantumata del sociale e nel depotenziamento in atto delle relazioni. L'ideale della società della gratificazione istantanea sembra essere lo sfondo di quella spiritualità postmoderna che attraversa il desiderio di molte persone, soprattutto nella emergenza della soggettività quale unico punto di riferimento per l'interpretazione e la guida all'azione. Il noto sociologo Z. Baumann scrive: «Si tratta invece di ottenere soddisfazione da un prodotto pronto per l'uso; se il piacere ricavato non è all'altezza del livello promesso e atteso, o se con la novità si esaurisce la gioia, non c'è ragione di rimanere attaccati al prodotto inferiore o invecchiato invece di trovarne un altro "nuovo e migliorato" al negozio»<sup>5</sup>.

Si è in presenza di una figura inedita di domanda di salvezza e nuova *esperienza del sacro*, che trova la sua forza propositiva nell'apparire più disponibile all'uomo, più

<sup>5</sup> Z. BAUMANN, *La società della gratificazione istantanea in culture differenti: Europa e Nord America*, in *Concilium* 34 (1999) 24.

---

vicino ai suoi bisogni di compensazione psichica e spirituale. Ne è un esempio indicativo quella che è stata indicata come la tipica religiosità postmoderna, segnata dall'intreccio con prospettive religiose orientali: la *New Age*. Dov'è il suo fascino? Nel mostrare la possibilità di oltrepassare il reale in un mondo virtualmente sereno, di sovvertire l'esistenza attraverso una nuova grammatica spirituale. Per sconfiggere il nemico della *routine* quotidiana dispersivo e inquinante, ma anche l'istituzionalizzazione delle appartenenze, la *New Age* si fa interprete di una *tensione mistica* in cui il rifugio *del e nel Sé* e la ricerca del tutto, sono le risposte allo smarrimento dell'identità dell'io e al relativismo dei principi.

Ora, di fronte alla rappresentazione della religiosità postmoderna, è opportuno segnalare alcune questioni.

In primo luogo, di fronte ad una rivoluzione spirituale, è necessario interrogarsi sul perché di una simile richiesta. Senza dubbio, il dato primario è il nuovo bisogno di *salute/salvezza*. C'è una percezione dell'importanza della sfera

affettiva, della cura del proprio sé, della qualità che la dimensione emozionale offre al quotidiano. Ciò richiede una verifica teologica responsabile, che individui la necessità di radicare cristologicamente tale nuovo bisogno, per operare un equilibrato discernimento. Tale consapevolezza preserva dal pericolo di un salutismo nevrotico e paralizzante, poiché la vera salvezza/guarigione personale riflette sempre i suoi effetti benefici sugli altri e sul mondo che ci circonda, possiede, cioè, un implicito valore sociale e politico, che protegge dalle derive individualistiche o narcisistiche.

In secondo luogo, la spiritualità postmoderna si configura come un *bricolage* di credenze di differente matrice religiosa e culturale. L'analisi sociologica è complessa e indicativa, soprattutto quando essa segnala che il motivo del *puzzle* religioso si inquadra nella convinzione del carattere *contestuale-ambientale* della fede e della esperienza religiosa, come se essa rispondesse solo al qui ed ora della situazione culturale<sup>6</sup>. Se poi si aggiunge che allo specificarsi delle credenze re-

---

<sup>6</sup> Cf. K. MICHALSKI – N zu FÜRSTENBERG (edd.), *Europa laica e puzzle religioso. Dieci risposte su quel che tiene insieme l'Europa*, Venezia 2005.

ligiose non corrisponde il crescere della condivisione di esse da parte delle persone, il quadro che risulta è degno di una accurata riflessione sul livello di inculturazione della fede cristiana. Resta da chiedersi, in altre parole, in che modo l'insieme di ideali e immagini religiose orienti di fatto l'integrazione fedevita, o se il tutto rimanga più ad una percezione di uniformità culturale (non più sicura) che ad un approfondimento trasformante l'esistenza individuale e collettiva. Non si è, allora, in presenza di un circolo equivoco in cui si rafforza la religione civile e si indebolisce la fede? «Si delinea quindi, in tutti i paesi, una configurazione religiosa 'a scalare'. Pur nel quadro di varie incongruenze, la maggioranza della gente si definisce credente e cristiana, mantiene un legame con la tradizione religiosa di appartenenza, condivide alcuni elementi dottrinari di fondo, anche se ha difficoltà a specificare ulteriormente la propria identità religiosa o a dar espressione alla propria fede»<sup>7</sup>.

In terza istanza, va segnalata una presenza di religione tradizionale, soprattutto nell'Europa

dell'Est, che contribuisce alla formazione di nuove identità sociali e individuali in grado di confrontarsi con il bisogno di un *ethos* civile. Certo, questo tipo di religione costituisce un *milieu* culturale e un sistema sociale di regole che hanno aiutato a vivere situazioni politiche e culturali complesse, in sintonia con le condizioni storiche, economiche e sociali dell'Europa orientale. Tale realtà religiosa va tenuta presente, anche se appare preconciliare e con il rischio di sclerotizzarsi in una tradizione nostalgica incapace di rispondere alle sfide della cultura post-moderna. Può essere utile quanto scrive M. Tomka: «L'Europa postcomunista si presenta, dunque, caratterizzata da fenomeni quasi diametralmente opposti. Da una parte, essa apporta all'Europa unita relazioni sociali premoderne e un numero elevato di credenti ai quali appartiene una devozione popolare intatta. Dall'altra, nell'Europa orientale sono presenti gruppi altrettanto consistenti che non hanno fatto parte di alcuna tradizione culturale di tipo religioso, i quali, per questo, appartengono poco alla tradizione

<sup>7</sup> F. GARELLI, *L'Occidente e il cristianesimo*, in *Hermeneutica* 1999, 14.

---

europea, pur trovandosi perfettamente a proprio agio con il laicismo europeo»<sup>8</sup>.

Infine, si delinea una configurazione culturale particolare, in cui convivono la presenza di altre religioni e l'affermazione del principio di laicità come orizzonte intrascendibile per la convivenza reciproca. Il pluralismo religioso mette in gioco la necessità di riesaminare, da parte delle religioni, le rispettive prospettive, fino alla ipotesi di elaborare un nuovo modo di essere credenti che nasca dall'incontro e dalla capacità di operare delle scelte riguardo la propria fede. Di fronte alla presenza delle *religioni altre* il cristiano, mentre si interroga sulla propria identità, percepisce che gli interrogativi che provengono dall'universo delle religioni interpellano la comprensione che il cristianesimo ha di se stesso. La questione che ne scaturisce è che il pluralismo religioso va oltre la constatazione di fatto dell'esistenza di molte religioni, modificando il contesto stesso della riflessione teologica e della prassi missionaria.

Al tempo stesso, l'attuale stagione culturale e politica sta rivendi-

cando con forza il suo spazio di *laicità*. Si può obiettare sul fatto che spesso si tratta più di laicismo, inteso come situazione a-confessionale, che rivendica spazi di autonomia che si collocano in zone interdette alla critica costruttrice. Diversa, invece, è la lettura di una laicità che si pone come spazio comune e plusvalore di garanzia e non come luogo riservato di identità indefinite, imprecisabili, tentennati nel ruolo da svolgere. Proprio la funzione relazionale della laicità deve consentire una capacità di confronto che interpreti i valori democratici come condizione culturale e politica per un processo di costruzione sociale, anche se l'ecumenismo dei valori sembra contenere o presupporre verità ingenue sui concetti cardini della realtà contemporanea.

### 1.6. 3 PROSPETTIVE DI EVANGELIZ- ZAZIONE

È necessaria una capacità di discernimento che sia consapevole che l'annuncio e la prassi della vita cristiana non possono esse-

---

<sup>8</sup> M. TOMKA, *L'Europa postcomunista e l'ateismo perdurante*, in *Concilium* 50 (2004) 151-152.

re la semplice ripresa di decisioni anteriori da applicare in situazioni e contesti differenti e modificati. L'esigenza di entrare nel conflitto interpretativo del reale è senza dubbio importante per comprendere le potenzialità del Vangelo e la significatività della sua proposta. Anzi, si può dire che è pertinente alla autocomprensione della profezia ecclesiale la lettura della cultura nella sua concretezza esistenziale. Se la Chiesa è soggetto della comunicazione del Vangelo, se può attivare il desiderio di senso e provocare la conversione della cultura, è perché una delle sue funzioni storico-culturali si situa a livello delle domande che attraversano l'esistenza personale e sociale. «Assume la complessità chi non legge la storia a partire da uno schema ideologico pre-costituito, chi si lascia inquietare e provocare dai «sentieri interrotti» del vivere e del patire umano, chi accetta di sopportare il peso di non avere diagnosi già fatte e terapie già pronte»<sup>9</sup>. Si impone, pertanto, la necessità di scrutare i segni dei tempi, esercizio questo che esige la

consapevolezza dell'opacità della storia e l'attenzione dialogica.

Innanzitutto, l'opacità della storia che si profila anche nella conflittualità relazionale tra Chiesa e mondo, tra Vangelo e cultura. In questo ambito, va preso atto della drammaticità del cammino che connota la storia della salvezza, la cui soluzione è contrassegnata dal rischio del fallimento e dalla sensazione che la promessa della realizzazione del Regno continui a slittare. L'annuncio del Vangelo non è garantito dal successo immediato e da una tranquillità comunicativa, altrimenti rischia di scadere in *slogans* facili ed enfatici. Al contrario, proprio perché l'evangelizzazione deve scrollarsi di dosso l'ansia di ciò che appare ingovernabile, non codificabile come normale, né orientabile con moduli generali, è decisivo ritornare al centro del messaggio cristiano, nel senso che in ogni annuncio e in ogni proposta di evangelizzazione va riespresso il nucleo portante del *kerygma*, ciò che è essenziale e irrinunciabile.

In secondo luogo, l'attenzione

<sup>9</sup> B. FORTE, *Qualità pastorale dell'insegnamento della teologia sistematica*, in M. MIDALI - R. TONELLI (edd.), *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento. Una ricerca interdisciplinare*, Roma 1993, 72.

---

dialogica ai segni che provengono dalla ricerca dell'uomo che, nella sua *autonomia*, desidera dare forma ad una differente qualità di vita. Compito della comunità credente è, alla luce del Vangelo, quello di intercettare le domande messianiche della storia e contribuire alla loro promozione e realizzazione. Tale scelta, però, esige lo stare nella complessità, senza subirla; nei conflitti, senza esorcizzarli con risposte di comodo; nell'ambiguità, per rifiutarla, aiutando ogni uomo nel delicato compito di discernere il disegno della storia della salvezza.

Ciò premesso, il processo di evangelizzazione deve fare delle scelte necessarie, quanto meno per la loro urgenza.

a) È urgente partire dalla centralità della singolarità di Gesù Cristo, mistero della presenza nella storia di Dio, di cui la *kenosi* costituisce il criterio, anzi il fondamento, per riconoscere ogni autentica trascendenza. La storia neotestamentaria di Gesù indica una forma irrinunciabile di responsabilità universale nel-

la partecipazione al dolore e alla ingiustizia altrui, aprendo ad una politica del riconoscimento e della compassione, ad una *mistica dagli occhi aperti*, così come l'ha realizzata Gesù Cristo che ha sconfitto la neutralità del reale, costituendosi parametro della realtà.

La vicenda di Gesù rinvia ad una *presenza e ad uno stile di vita* che sa fare spazio all'altro, fino a sopportarne l'allontanamento, come avvenuto nella crocifissione. In Cristo, Dio nasconde, rivelando, la sua condizione esistenziale, perché sia donata ad ogni uomo la libertà di una scelta capace di vivere la radicalità del Vangelo nella costruzione del Regno. «Dio si lascia cacciare fuori dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta di fianco e ci aiuta. È assolutamente evidente, in Mt 8, 17, che Cristo non aiuta in forza della onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza»<sup>10</sup>. È proprio nel non ritenere per sé come un tesoro

---

<sup>10</sup> D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Cinisello Balsamo 1988, 440.

geloso la sua potenza che Dio fa *epoché* della sua totale e assoluta trascendenza. Egli crea le premesse per pensare la *relazione* quale fondamento dell'evento gratuito di una compassione che nell'alleanza, prima, e nell'incarnazione, poi, disegna la traiettoria della novità della storia della salvezza. Il che significa connotare la modalità della presenza di Dio e della scelta dell'uomo nella logica della comunione, in virtù del fatto che il Crocifisso è soprattutto *essere-per-l'altro* fino al dono totale della vita. Per questo, Gesù nella sua pasqua pone fine ad una concezione del religioso preoccupato di un equilibrio psicofisico in grado di dispensare tranquillità a buon mercato, e rivela l'inaudito dell'essere di Dio: mostrando la povertà del Dio teistico, incapace di soffrire e quindi di amare, fa emergere la realtà di Dio che non è solo il compagno sofferente che capisce, ma è colui che nella croce di Gesù assume l'umanità disperata, avvilita, dimostrand

do la sua forza nell'amore. La singolarità di Gesù, dunque, mostra nell'evento pasquale, la possibilità per l'uomo di amare, perché chi incontra la sofferenza e soffre protesta contro tale realtà, reagendo all'indifferenza e all'apatia, nell'unico interesse della vita che è l'amore compassionevole, seppur fragile e vulnerabile.

- b) Si comprende, pertanto, la decisiva responsabilità che compete alla Chiesa nell'annuncio del *kerigma* cristiano per il quale Dio ha riconciliato a sé l'umanità. Chiamata a suscitare costantemente la notizia della novità cristologica, realizza la sua identità proprio nell'attivazione costante della promessa salvifica e nella reinterpretazione che richiede lo scorrere dei giorni. In tale ottica, è più che mai necessario riandare al significato della sua *alternatività* rispetto ad altre forme istituzionali<sup>11</sup>, espressa nella provocatorietà dell'essere segno reale dell'inaudita pretesa del Vangelo. Il senso globale di tale identità si articola nella

<sup>11</sup> Cf. Y. CONGAR, *Un popolo messianico. La chiesa, sacramento di salvezza. La salvezza e la liberazione*, Brescia 1976, 69-91.

---

responsabilità pubblica che la comunità ecclesiale deve esercitare, nella promozione di uno stile di vita che inquieti l'apatia ideologica presente nella gestione commerciale dell'esperienza religiosa (e non solo). L'incondizionato realismo della fede cristiana attesta che i segnali di speranza che abitano la ricerca di una spiritualità nuova, possono dare forma ad un differente modo di essere, a condizione che la domanda dell'immediatezza e della gratificazione si apra al riconoscimento della logica della gratuità. Per questo, è opportuno che le comunità cristiane esibiscano i *criteri del Regno* come motivo stesso della loro pro-esistenza, mostrando che il messaggio cristiano è ragionevole, nel senso che non ama arrampicate irrazionali finalizzate a vette di rarefatta spiritualità, come promettono certe forme di sacro anonimo. Solo in questo modo la fede, nella compagnia con la ragione, può presentarsi in un'alterità che potenzialmente provoca ogni cultura che si rifiuta di aprirsi ad un sistema di senso che non sia da lei promosso. Non sono, per caso, segni di rottura del Regno

la logica della fraternità, della solidarietà con e per l'altro, il superamento della paura che blocca l'evento della comunione e la critica delle pulsioni egoistiche sottese all'autoprogetto che l'uomo pensa di essere nell'affermazione isolata della sua autosufficienza? La responsabilità dell'evangelizzazione chiede alla Chiesa di vivere la *tensione critico-profetica* nei riguardi del mondo, non tanto per supplire alle assenze della speranza, con il rischio di non valorizzare e promuovere la maturità della storia umana, quanto per attestare la possibilità del progetto cristologico come luogo di ricerca di una verità e un senso che offrono molto di più di quanto l'uomo non osi sperare. La sua originalità e insostituibilità sta nell'essere *funzione di umanità* nell'umanità, almeno ad un duplice livello.

Innanzitutto, nel promuovere sempre più la consapevolezza che il popolo di Dio è soggetto storico e in situazione, in cui ogni credente si assume il compito della testimonianza e della comunicazione della fede. Ne deriva che la comunità credente non può non essere evento

intersoggettivo, espressione di una comunione che si alimenta nel coinvolgimento dell'esperienza determinante della sequela. Come scrive C. M. Martini: "Una comunità alternativa nel senso del Vangelo non è dunque una setta, né un gruppo autoreferenziale che si distacca orgogliosamente dal tessuto sociale comune, né un'alleanza di alcuni per emergere e contare. Non è perciò necessariamente e sempre visibile come gruppo compatto, perché sa accettare anche la diaspora, può cioè trovarsi, per diverse circostanze storiche, in «dispersione». Ma nell'insieme ha caratteri di visibilità e in ogni caso, visibile o meno, agisce sempre come il lievito, le cui particelle operano in misterioso collegamento fra loro e si sostengono a vicenda per far fermentare la pasta"<sup>12</sup>.  
 In seconda istanza, il mettere all'ordine del giorno la questione del rapporto tra il soggetto e il destinatario della fede, vale a dire tra la Chiesa e il mondo, è possibile solo in un'ecclesiologia di relazione (e pneumatologica)

consapevole che l'annuncio del Vangelo può essere anche non accolto. Questo implica una maturità differente, in vista della quale l'esperienza del discepolato deve promuovere adulti nella fede, la cui identità e appartenenza si giocano nel servizio alla Parola e nella disponibilità a vivere le condizioni della sequela. Sta qui la forza profetica di una *minoranza qualitativa* che sa porre segni di testimonianza più credibili, suscitando la speranza che la promessa della salvezza non dipende dalle capacità predittive di un futuro migliore, ma dall'energia che scaturisce dall'evento pasquale, annuncio del futuro come disdetta del presente. In tal senso, l'alternatività della comunità cristiana sta nell'essere anticipazione effettiva della simbolica del Regno. I simboli rimarrebbero senza effetto se non svelassero qualche aspetto della realtà alla ricerca del suo itinerario di senso, pur nella consapevolezza della provvisorietà dei segni, visto che nella distanza tra la promessa e la sua realizzazione

<sup>12</sup> MARTINI, *Ripartiamo da Dio*. Lettera pastorale per l'anno 1995-1996, Milano 1995, 34.

---

è sempre incombente la ferita dell'ingiustizia, dell'infelicità, dell'eccesso di sofferenza. "In ultima analisi, è da pensare che solo se le Chiese particolari possono mostrare di essere il «luogo» dove l'esistenza umana nella sua concretezza storica (cioè nella sua comprensione di senso, nella gioia, nell'amore, nella solitudine, nella sofferenza, nella fatica, nella passione civile, nella contraddizione, nel cammino verso la morte, che sono i costitutivi ineliminabili a tutte le esistenze degli uomini) può essere vissuta nel modo inconfontabilmente «più felice», possono ridiventare richiamo e attrazione e quindi «compiere» efficacemente l'evangelizzazione. Ed è semplicemente ovvio che la Chiesa debba fare questo. Più radicalmente, non esiste se non per fare questo"<sup>13</sup>.

- c) L'evangelizzazione deve puntare ad una autentica umanizzazione. In definitiva, l'immagine dell'uomo come persona è la grande scommessa della proposta cristiana, che nella dimensio-

ne cristologico-trinitaria trova tutta la sua significatività e verità: essere persona è partecipare all'evento dell'amore in un'apertura all'altro inesauribile e infinita. Significa piantare nell'*humus* dell'esistenza la radice ontologica della comunione e l'etica dell'essere-di-fronte all'altro, in uno spazio che supera lo stesso rapporto intersoggettivo. "È la caratteristica della persona, del soggetto, il rinunciare al suo isolamento. Moralità, amore, sono appunto questo, abbandonare cioè la propria particolarità, la propria personalità speciale, allargarla alla universalità [...] Ciò che di vero vi è nella personalità sta appunto in questo, nell'ottennerlo con l'immergersi, con l'essere immerso nell'altro"<sup>14</sup>. Nel tempo in cui ogni assoluto sembra essere relativizzato e ogni verità dimezzata nella sola dimensione del fattuale, l'opzione antropologica cristiana afferma che l'uomo è un assoluto, non prevaricabile da nessun'altra forma ideologica.

- d) Scelta improrogabile è quella

---

<sup>13</sup> G. COLOMBO, *Sulla evangelizzazione*, Milano 1997, 61.

<sup>14</sup> W. PANNENBERG, *Cristologia. Lineamenti fondamentali*, Brescia 1974, 227 e 232.

dell'incontro dialogico tra le culture. Non mancano obiezioni che imputano al dialogo interculturale il rischio di un certo relativismo culturale, confinante con lo smarrimento dei sistemi di valori e di significato. Si tratta, come si può intuire, di un processo da attivare, che abbia il coraggio di uscire da schemi interpretativi standardizzati o dalla buona volontà di un incontro senza cambiamento. L'interculturalità va compresa come un movimento di reinterpretazione di più culture che produce un'esperienza conoscitiva nuova, dai risultati non predeterminabili. Incontrare una cultura altra è un evento che fa percepire al soggetto un pensiero diverso dal suo, talvolta, se non spesso, divergente, del quale non si può non tener conto se si vuole dialogare responsabilmente sulle questioni della vita. Per questo, si parla di relazione di scambio e di *reciprocità feconda*, la cui circolarità interpretativa è realmente fattore di arricchimento. Il dialogo interculturale non lascia inalterato il soggetto, perché spinge ad una crescita che non può accontentarsi della superficialità delle

letture della realtà socio-culturale. Non deve meravigliare, pertanto, che l'interculturalità è sia accoglienza dell'altro, sia conflitto nella comprensione, giacché porta in direzione di un incremento antropologico e verso la costruzione di una nuova convivenza civile. Spesso, sono i pregiudizi o abitudini ad una relazione solo funzionale, a bloccare il confronto tra gli interlocutori, nella convinzione che dedicare tempo e ascolto all'altro sia una scelta che non porti a nessun reale cambiamento. Il dialogo interculturale, di conseguenza, è un movimento di reciprocità che spinge al cambiamento dell'esistente, verso un progetto che abbia come obiettivo un comune *ethos civile*. Se non si ha il desiderio di mutare ciò che impedisce la costruzione di una società più giusta e più rispettosa, l'incontro interculturale è di fatto irrealizzabile. Entro queste coordinate, il contributo del cristianesimo si profila come servizio culturale all'uomo nella sua irripetibilità e unicità, che esige un'iniziativa etica: porre attenzione al problema dei valori fondamentali nella loro virtuale declinabilità

---

in contesto sempre diversi. L'interculturalità assume il compito di andare alle radici dei molti processi culturali, ponendo loro interrogativi sul rapporto con le condizioni essenziali della speranza e del possibile; vale a dire, sulla costruzione di un'umanità differente che sappia puntare sulla dignità e sul diritto, soprattutto di coloro che per politiche imperialistiche sono esclusi ed emarginati. Il riconoscimento creativo della pluralità culturale appartiene al cristianesimo e alla sua storia. È proprio del messaggio cristiano essere «una religione che, in nome della sua missione, cerca *libertà e giustizia per tutti*» comprendendosi come «una religione che sviluppa in sé una particolare cultura, ossia la *cultura del riconoscimento degli altri nel loro essere altri*»<sup>15</sup>.

- e) È importante che le religioni sappiano collaborare alla costruzione di un'Europa dei diritti, più che della sola tolleranza. Questa scelta esige una grande maturità, soprattutto nel quadro di una crescente multire-

ligosità. Non è più sufficiente, anche se decisivo, il principio della libertà e uguaglianza religiosa, espresso nella possibilità che l'individuo ha di vivere e cambiare la propria identità e appartenenza. Si richiede un nuovo stile di cooperazione tra stati e religioni, non solo là dove le comunità religiose sono meglio inserite nella tradizione culturale e sociale di un popolo. È vero che nella profonda crisi di trasformazione degli ultimi venti anni, c'è una forte domanda di identità e di simboli in cui riconoscersi, nei riguardi della quale la religione rappresenta una rilevante riserva di valori a cui attingere. L'attenzione rivolta alla dimensione sociale, culturale e politica della religione, deve includere, però, tutte le religioni, altrimenti si rischia di ricreare blocchi ideologici e discriminazioni tra gruppi religiosi forti e radicati e nuovi movimenti religiosi, minoranze religiose e altre religioni. Per questo è importante riprendere la tensione ecumenica e il dia-

---

<sup>15</sup> J. B. METZ, *Differenziazioni nella comprensione del policentrismo*, in F.-X. KAUFMANN - J. B. METZ (edd.), *Capacità di futuro. Movimenti di ricerca nel cristianesimo*, Brescia 1988, 116.

logo interreligioso, in grado di creare condizioni di accoglienza e di confronto su obiettivi funzionali ad una società più giusta e attenta ai bisogni di tutti. “Noi invitiamo **le singole comunità di fede** a formulare il loro **specifico ethos**: quello che esse, sulla base della loro tradizione di fede, hanno da dire, ad esempio, sul senso del vivere e

del morire, sulla sopportazione del dolore e sulla remissione della colpa, sulla dedizione disinteressata e sulla necessità della rassegnazione, sulla compassione e sulla gioia”. (*La dichiarazione sull’etica mondiale del Parlamento delle religioni mondiali*, IV, 3).



Dopo l’esposizione ci sono state le seguenti precisazioni:

- *Nello scenario europeo di oggi si parla molto di un ritorno alla religiosità, perché le persone avvertono un senso di vuoto. La ricerca della religiosità tuttavia è orientata sulla necessità dell’individuo, piuttosto che sulla ricerca di una spiritualità che porta l’individuo non a ripiegarsi su se stesso, ma ad impostare tutta la propria vita come dono di sé per gli altri. Caratteristico è il mondo giovanile, che rimane molto sensibile e affascinato, toccato dal discorso religioso, ma restio all’impegno oblativo. La religiosità è ripetitiva, la spiritualità invece richiede un coinvolgimento dinamico della persona.*
- *Anche nella chiese è in atto un tentativo di imposizione del pensiero unico e della negazione del pluralismo. Quando per esempio viene affermato che la teologia è profondamente legata alla filosofia greca, al punto da precludere ogni nuovo tentativo di inculturazione. È forse arrivato il momento di vivere la nostra missionarietà come difesa del pluralismo.*
- *Tacere dinanzi ai tentativi di uniformizzare l’esperienza di Dio deve essere considerato per gli Istituti Missionari come un peccato di omissione.*
- *Si sta affermando sempre più nel contesto europeo un modello pastorale sacramentalista e di conservazione. Tutt’altro che anelito per l’evangelizzazione. L’Europa sta perdendo quella capacità di inculturare il Vangelo*

---

*anche nella cultura post-moderna. Anche i missionari si stanno adattando a questo schema. È giunto però il momento di tentare nuove vie e nuovi stili di presenza. In Europa oggi non si tratta più di cristianizzare, ma di affermare la territorialità. Non si tratta in tutti i modi di afferrarsi a dei luoghi o a delle parrocchie; è necessario inventare altre modalità di presenza territoriale. Il tempo del “mordi e fuggi” adottato dalla nostra Animazione Missionaria è tramontato.*

- *Saremo credibili in Europa se ci impegneremo in situazioni particolari, per esempio nel creare nuovi ministeri. Se avremo il coraggio di creare trasversalità nelle Province del continente europeo potremo dar vita a questa nuova ministerialità. Il mondo e la fede quando si confrontano rivelano il Regno di Dio. Il fenomeno cristiano fa senso quando prende sul serio la storia, quando purifica, amplifica, ma non sostituisce la storia.*
- *Ogni riflessione teologica sulla missione deve partire dall'esperienza. L'esperienza più significativa che muove la gente è quella della comunione.*
- *La liturgia può e deve umanizzare l'uomo post moderno dell'Europa, a condizione che entri nella logica di dessacralizzare quanto è coreografico. La liturgia deve aprire la persone ai valori del Regno e far scoppiare il vero senso della vita.*



## 1.7 IPOTESI PER UNA CONFIGURAZIONE COMBONIANA IN EUROPA

*Francesco Pierli*

*Il padre Francesco Pierli nella sua esposizione propone alcune ipotesi di cambiamento nel servizio dei Comboniani nello scenario dell'Europa di oggi. Per questo è necessario cambiare alcuni paradigmi di riferimento.*

*Prima di tutto essere consapevoli che il carisma comboniano non sussiste negli Istituti separati, ma nella Famiglia Comboniana, anche quella allargata. Per ri-proporli è necessario accogliere il pluralismo (uomini e donne, consacrati e laici) e coinvolgersi tutti insieme.*

*È necessario inoltre modificare il linguaggio. Per esempio se siamo convinti che il protagonista della missione è Dio, allora l'ad gentes non ha più ragione di esistere. Più che religiosi dobbiamo preferire il termine di consacrati e missionari; difatti accentuare l'aspetto religioso induce a sopravvalutare la chiusura e la privacy che diventano spesso sinonimo di privilegi e di interessi particolari da salvaguardare.*

*È urgente e necessario cambiare le strutture fisiche e giuridiche. Le grandi costruzioni come lo statuto giuridico di Provincia e Delegazione sono ormai obsoleti. Con un immagine assai significativa, l'autore dice che oggi l'Istituto comboniano sta lavorando per affusolare la candela che ha illuminato il cammino di questi anni, ma sta dimenticando che una candela non darà mai l'elettricità.*

*Infine è necessario superare la distinzione tra Animazione Missionaria e Evangelizzazione; perché, argomenta l'autore, la prima Animazione Missionaria è lo stile di presenza in situazioni e luoghi che ci sfidano missionariamente. Non è la capacità di parlare e presentare situazioni missionarie quello che toccherà l'Europa, ma piuttosto la capacità di saper rispondere a situazioni missionarie provocate dai cambiamenti epocali.*

*Un nodo da sciogliere è la struttura giuridica delle Province, perché queste hanno portato i Comboniani a istituzionalizzarsi e a togliere tempo, energie, mezzi e personale per la missione. Più che basarsi sulle Province, dice l'autore, è necessario basarsi sui ministeri missionari.*

*Le ipotesi di impegno concreto nascono tutte dai criteri presentati dalla Redemptoris Missio: prima di tutto il criterio religioso: andare da quelli che*

---

*non hanno fede. Tuttavia più che convertire, cercare quei contatti che cambiano le religioni. In tutte le religioni c'è la presenza di Dio; la sfida è farle incontrare. In Europa in modo particolare è necessario aiutare la gente a cogliere la presenza del trascendente nella storia. In secondo luogo il criterio sociale, con una priorità qui in Europa agli Immigrati. Il terzo criterio è quello degli Areopaghi e l'Intelligenza. Un mondo in cui la competenza scientifica mette in crisi la fede; è necessario avere un'attenzione speciale ai MEDIA e al "gender issue", al mondo giovanile, alla Governance ed essere presenti dove si prendono decisioni.*

*La risposta dunque, riprende l'autore, deve essere multiministeriale, dove si cerca di fare gruppo e rete, gente che si ispira a Comboni, ma con largo spazio di azione e di decisione. Dare maggiore enfasi alla lettura contestualizzata della Parola di Dio. Alla gente è necessario dare la Bibbia e non il catechismo. Articolare sempre il religioso e il sociale, perché questo dà credibilità a quello.*

*Come conclusione Francesco Pierli dice che se siamo veramente interessati al futuro della missione e della Famiglia Comboniana a livello globale è urgente e necessario che i Comboniani che attuano in Europa prendano delle decisioni coraggiose. Non ci si può fermare alle correzioni del vecchio; né mettere "toppe nuove in un vestito vecchio".*

**D**obbiamo chiederci con insistenza: cosa vuol dire essere Comboniani in questo contesto europeo?

I suggerimenti sono tanti e sono già emersi dal processo che l'Istituto MCCJ ha instaurato attraverso la *Ratio Missionis*. C'è inoltre un Capitolo che si avvicina che vuole essere un po' speciale, che ci incalza a specificare sempre meglio il senso della nostra presenza in Europa.

Per poter rispondere adeguata-

mente, dobbiamo prendere in considerazione questi aspetti:

**Primo:**

*il carisma non sussiste negli Istituti separati, ma nella Famiglia Comboniana nell'insieme, anche quella allargata. Difatti se vogliamo percepire la realtà, dobbiamo avere una varietà di antenne, perché diverse sono le sensibilità e le letture. La mia esperienza per esempio mi ha portato ad intensificare il rapporto con il mondo laicale. I laici mi stanno*

aiutando ad essere più flessibile e soprattutto le famiglie, sempre alle prese con questioni familiari, di educazione dei figli, di lavoro, dei piccoli problemi e gioie quotidiani, mi stimolano ad uscire dall'egoismo tipico dei celibi.

Per ri-progettarsi è necessario partire da questo pluralismo e coinvolgersi tutti insieme. È molto importante prestare attenzione ai movimenti, con la presenza di uomini e donne: lì emerge la ricchezza al maschile e al femminile. L'aspetto della Famiglia Comboniana deve essere recuperato, se vogliamo avere un impatto.

Di solito noi Comboniani ci dimeniamo tanto, bisogna però prendere coscienza che se non ci articoliamo e non lavoriamo in rete, se non ci coordiniamo, non combineremo niente o quasi. Urgente, dunque, rovesciare la tendenza disgregante.

**Secondo:**

*Modificare il linguaggio.* Non abbiamo fatto progressi in questo campo.

Andare in missione cosa significa? “*Ad Gentes*”, cos'è? In Kenya in lingua Kiswahili lo hanno tradotto con “quelli che sono senza Dio”. Ma se diciamo che la missione appartie-

ne a Dio, che la realizza ovunque, dov'è la nostra fede? In realtà l'*Ad gentes* non c'è, non esiste.

Un'altra espressione: “noi siamo religiosi”; nelle nostre case di formazione la parola missionario viene usata molto poco nel linguaggio. In realtà la dimensione religiosa, noi Comboniani, l'abbiamo assunta soprattutto al momento della riunificazione del ramo tedesco e quello italiano. La dimensione religiosa tuttavia è integrativa non prioritaria. (bene diceva Zavoli che le religioni sono i tentativi di storicizzare la fede). È bene ricordare che anche nel Sinodo per la vita religiosa, hanno preferito il termine Vita Consacrata a quello di Religiosi/e.

Le nostre stesse case non devono dirsi religiose, ma piuttosto missionarie, cioè centri di convergenza. In una casa prevalentemente religiosa la preoccupazione è quella di mettere i paletti; ecco perché a volte il messaggio che diamo è quello di chiusura e non di apertura. In una casa religiosa si insiste molto sulla *privacy*, sinonimo di *protezione di privilegi ed interessi*.

---

**Terzo:**

*L'urgenza di cambiare strutture fisiche e giuridiche.*

Dobbiamo convincerci che non c'è nessuna struttura o cosa "sacra" e assoluta. Per esempio quando abbiamo aperto delle case, lo abbiamo fatto come risposta a delle esigenze e delle urgenze, che oggi non sussistono. Io ho molto apprezzato il coraggio delle comboniane di cambiare la casa generalizia, scegliendo una struttura molto più modesta (un quinto della previa). Una struttura giuridica che dovrebbe essere urgentemente cambiata perché profondamente statica, costosa in soldi e personale, e frammentante è la *Provincia e la Delegazione*. Oggi purtroppo stiamo continuando a lavorare e affusolare la candela che ci ha illuminati durante questi anni, dimenticando che una candela non darà mai elettricità.

**Quarto:**

*La distinzione tra Animazione Missionaria e Evangelizzazione non è più sostenibile.*

La prima AM è lo stile di presenza in situazioni e luoghi che ci sfidano missionariamente. La nostra credibilità non viene dal fatto che sappiamo parlare delle realtà

missionarie, ma dalla capacità di rispondere a situazioni missionarie in Europa. Quello che vale è la testimonianza, a prescindere dal luogo dove siamo.

Inoltre la separazione continentale non è più tenibile. Nessuna Provincia da sola in Europa può rispondere a questo nuovo modo di porsi. Ecco perché in Europa (come in altri continenti) dobbiamo superare il concetto di Provincia. Per esempio quelli che si dedicano agli immigrati devono poter servire in questo campo come gruppo europeo; lo stesso si dica per quelli che sono impegnati nel campo giovanile. In altre parole dobbiamo passare da una *organizzazione giuridica* della Famiglia Comboniana basata sul territorio (criterio geografico) ad una basata sui ministeri missionari che siamo chiamati a rendere alla chiesa e alla società (criterio ministeriale).

La struttura provinciale, così come è organizzata ci porta a istituzionalizzarci sempre di più, togliendo tempo, forze ed energie per la missione. Quello che deve orientarci allora sono i ministeri, i ministeri missionari.

## MA QUALI MINISTERI?

Come Famiglia Comboniana ne scegliamo alcuni, specificando l'ambito, la preparazione dovuta e la continuità. A partire dalla *Redemptoris Missio* presento tre criteri che possono aiutare, prescindendo dalla quantità del personale che abbiamo.

**a) criterio religioso: quelli che non hanno fede.** Più che convertire, dobbiamo preoccuparci di favorire quei contatti che cambiano le religioni. In tutte le religioni c'è la presenza di Dio, ma è necessario farle incontrare perché possano crescere insieme. Incontrarsi nel ministero verso i vari tipi di povertà. Tutti abbiamo bisogno di purificazione; non aumenterà mai in noi la gratuità del servizio, se non ci mettiamo in un atteggiamento di conversione. In Europa dobbiamo aiutare la gente a cogliere la presenza del trascendente nella storia. La presenza di Dio nel cammino degli uomini. È necessario trovare le modalità, tutti insieme per aiutare quanti non frequentano più i templi e le case di preghiera, che secondo stime

approssimative raggiungono l'85% di coloro che si professano cristiani. Il criterio religioso è estremamente importante in Europa, più che in altri continenti. In Europa c'è tanto relativismo e idolatria della persona che non si avverte più la necessità e l'urgenza di un Redentore che ci accoglie e ci salva. Bisogna rispondere a chi si diletta nell'oblio e si annichilisce nell'uso delle droghe.

**b) Il secondo criterio è quello sociale, dove siamo già abbastanza sensibili.** In primo luogo in Europa gli immigrati; già ricordati tra le priorità della *Redemptoris Missio*, ma che oggi sono già triplicati di numero. Non possiamo dimenticare i Giovani come la *Redemptoris Missio* ci ricorda per coinvolgerli nelle risposte alle nuove povertà, le vocazioni nasceranno da un coinvolgimento dei giovani nelle risposte cristiano/comboniane alle povertà sempre nuove e sempre emergenti. Questa dovrebbe costituire l'asse della prassi vocazionale perché verifica la capacità di trascendenza del giovane e la sua volontà di investirsi con le motivazioni, la

---

finalità e la metodologia di Cristo e di Comboni.

**c) Il terzo criterio: gli Areopaghi.**

**L'Intelligenza.** È il criterio di un mondo dove la competenza scientifica cambia tutte le culture e mette in crisi la fede. Ci sono nuovi mondi che fanno cultura e fanno opinione. È necessario inserirsi in queste “celle” (NB. I Gesuiti fino adesso sono coloro che hanno fatto un lavoro serio in questo senso). Quelli che pensano e avanzano nella ricerca scientifica ci sfidano e ci fanno diventare nervosi. Nei vari areopaghi dobbiamo dare attenzione prima di tutto ai MEDIA, campo dove noi Comboniani abbiamo una lunga tradizione e dove abbiamo una grande responsabilità (per questo non si riesce a comprendere tutte le difficoltà riscontrate per poter aprire una emittente radiofonica in Sudan). Senza dubbio il “gender issue”, il mondo femminile. Il mondo dei giovani. La ricerca scientifica. È bene chiedersi su quali ricerche scientifiche si basano le nostre scelte pastorali e le nostre strategie. Mi sembra che in questi ultimi anni ci stiamo clericalizzando troppo allontanandoci dalla

scienza con un risorgente spiritualismo di evasione e antistorico. Più che il *lobbying* (pressione per interessi), dobbiamo investireci *nell'Advocacy* (pressione per i valori). Infine la *Governance*: essere presenti dove si prendono decisioni. È da biasimare il fatto per esempio che per AEFJN (*Africa and Europe Faith and Justice Network*) noi Comboniani non abbiamo trovato nessuno disponibile per questo servizio a Bruxelles. In questo senso siamo del parere che in Europa più che lottare per le radici cristiane, vale la pena impegnarci per i valori del Regno.

**Una volta che sono state definite le scelte, che risposte dare?**

- Una risposta multiministeriale; dove si fa gruppo e rete; gente che si ispira al Comboni, ma con largo spazio di azione e di decisione.
- Accentuando l'elemento della Parola di Dio. Mettere la Bibbia in mano alla gente, non il catechismo. Aiutare la gente a leggere e contestualizzare la Parola di Dio nella realtà di oggi. Se Limone si costituisce come centro di spiritualità, bisogna affrontare la dimensione della proclamazione.

- Mettere sempre insieme il religioso e il sociale; il sociale che dà credibilità al religioso, perché quest'ultimo non diventi alienante.

### **Conclusioni:**

Spero tanto che l'Europa prenda l'iniziativa di ripensarsi in un modo *radicalmente* diverso. Sarei tentato a dire che il cambiamento per la Famiglia Comboniana si accelera nella misura in cui l'Europa entra in una dinamica di cambiamento. Se siamo interessati al futuro della

missione, ad una Europa configurata da valori cristiani fondamentali, ad una Famiglia Comboniana a livello globale, è necessario che voi missionari in Europa prendiate con coraggio delle decisioni e delle iniziative verso un futuro profondamente diverso in Europa. Non fermatevi alle correzioni del vecchio, non mettete toppe nuove in vestito vecchio. *Vestito nuovo è esigito.* Che San Daniele Comboni aiuti la Famiglia Comboniana in Europa a mandare chiari segnali ai Comboniani/e nel resto del mondo che un nuovo futuro sta iniziando.



*In seguito all'esposizione sono stati messi in evidenza i seguenti aspetti:*

- *Ci sono delle realtà alle quali non riusciamo a dare delle risposte soddisfacenti. Se per esempio guardiamo il personale, a chi dobbiamo rivolgere questo discorso? E gli anziani? Possiamo lasciare che un numero sempre maggiore di "inattivi" o in parcheggio determinino le scelte di una Provincia? Dobbiamo favorire la linea di un piccolo gruppo forse più dinamico e propositivo? E che dire della frammentarietà delle nostre Province e Delegazioni, numero elevato per il nostro Istituto? A che secolo risale la struttura che abbiamo istituzionalizzato per il nostro Istituto? Che dire poi della mediocrità e di una certa arroganza della leadership?*
- *Nella storia recente dell'Istituto, soprattutto dal 1988 ha prevalso il "provincialismo" e oggi ne paghiamo le conseguenze. È necessario creare delle organizzazioni trasversali a livello europeo, dando loro la possibilità di*

---

*prendere decisioni e studiare modi e tempi più consoni alle circostanze per interventi e con l'avallo di una coordinazione continentale.*

- *La rigenerazione delle strutture va di pari passo con quella delle persone e della stessa idea di missione.*
- *C'è una grande resistenza alla proposta di considerare l'ad gentes anche per l'Europa. Viene obiettato che questa prospettiva non fa parte della nostra tradizione. Il carisma tuttavia non può essere mitizzato e diventare un pezzo archeologico, che non riesce più a rispondere alla storia e alla realtà. Il carisma, così come abbiamo fatto per la lettura della Parola di Dio vanno riletti a partire dalla vita.*
- *L'invecchiamento del personale dell'Istituto non può paralizzarci. La realtà ci spinge sempre più ad aderire ad un piano europeo in comunione con le chiese.*
- *Importante è non aspettare che altri prendano decisioni e promuovano iniziative per noi che lavoriamo in Europa. È la fine della loro storia, quando un gruppo non è più capace di pensare e programmare creativamente.*





# Laboratorio



## II - LABORATORIO

*In due periodi distinti, i partecipanti organizzati in gruppi e stimolati dai vari esperti hanno dato vita ad un laboratorio di ricerca, i cui risultati sono riportati in questa sezione*

### 2.1 “SU QUANTO È STATO ESPOSTO IN QUESTI GIORNI, SECONDO VOI QUALI SONO GLI ASPETTI CHE COSTITUISCONO PUNTI DI RIFERIMENTO:

- A) PER UNA ANALISI DELLA REALTÀ IN EUROPA
- B) PER RIVISITARE IL CARISMA COMBONIANO IN EUROPA

#### **GURPPO 1** (*Pelucchi - Rota - De Marchi - Castello - Beretta - Scattolin - Mortaro*)

- A)**
  - a) fenomeno della secolarizzazione come realtà ambigua.
  - b) Europa dentro un nuovo Impero economico-finanziario che vede gli esseri umani “superflui”.
  - c) Mobilità eppure un mondo senza “l’altro”.
  - d) Chiesa coinvolta nella competizione per il potere (egemonia)... eppure vitalità dei movimenti.
- B)**
  - a) Compassione per gli esclusi... Lotta a nuovi schiavismi.
  - b) Ricoperta della centralità del crocifisso.
  - c) Promozione della missione in Europa.

#### **GRUPPO 2** (*Laureano - Weber - Zolli - Garcia - Palagi - Cavallini - Ratti*)

- A)** • necessità di leggere la realtà in un modo NON univoco, con altri prismi.

- 
- Partire dalle minoranze (e.g. il pianeta donna; gli immigrati).
  - Sforzarci di leggere la realtà da una prospettiva di minoranza.
  - Il dialogo come ascolto e non come tentativo di inglobare l'altro/a, di difendersi dall'altro/a...
- B)**
- Allargare la base di riflessione per una rivisitazione più vera e più completa del carisma.
  - Chiarirci sugli approcci ermeneutici della rivisitazione.
  - Come vivere e presentare il carisma oggi nelle Chiese locali in modo significativo.

**GRUPPO 3** (*Pinheiro - Cassarino - Dotolo - Reig - Pierli - Rosich - Ballan*)

- A)**
- Visione positiva della secolarizzazione.
  - Conversione.
  - Accolto della realtà.
  - Autocritica.
  - Rapporto dialettico tra fede e religione.
  - Vivere la situazione di minoranza come "kairòs".
- B)**
- Identità come processo di crescita.
  - Apertura dialogica (Dio, gli altri, realtà).
  - Accesso alle fonti dirette del Comboni.
  - Leggere il Comboni attraverso i suoi occhi.
  - Maggiore consapevolezza delle proprie pre-comprensioni.
  - Recupero del vissuto del Comboni che va al di là della propria coscienza (es. Discernimento tre volte alla settimana).

#### **GRUPPO 4**

*(Torres - Glira - Zanotelli - Valente - Villarino - Gonzales - Ciaccio - Ivardi)*

- A)** • Comunicazione e coscientizzazione.
- Etica sociale (Gv).
  - La persona al centro.
  - Economia – dio denaro.
  - Religione del benessere.
  - Immigrazione.
  - Militarizzazione e sicurezza.
  - Fattore culturale.
- B)** • Vangelo e coscienza critica.
- Missione interna (nuovi stili di vita ) Cebes.
  - Scelta dei nuovi poveri.
  - Pluralismo culturale.
  - Fede come proposta positiva.
  - Europa terra di missione.
  - Fare rete con la società civile.



### **2.2 SECONDO LAVORO DEI GRUPPI**

#### **Prima domanda:**

QUALE VISIONE DI MISSIONE EMERGE DA QUANTO CONDIVISO IN QUESTI GIORNI?

- In che senso questi nuovi elementi sfidano il rapporto “Evangelizzazione - Animazione Missionaria?”

---

### **Gruppo 1:**

(Pelucchi - Cavallini - Rota - De Marchi - Castello - Beretta - Scattolin - Mortaro - Zolli)

- a) Essere fedeli all'Africa non significa essere "fisicamente in Africa.
- b) Missione globale = evangelizzatori là dove ci si trova.
- c) Missione "sogno di Dio": pienezza di vita per tutti (Lc 4).
- d) Missione come "umanizzazione".
- e) Non si annuncia "liberazione" senza aver vissuto una liberazione nell'incontro con Cristo (libertà interiore).
- f) Attenzione alla storia (segni dei tempi e luoghi di presenza). Analisi della realtà.
- g) GPIC parte integrante (non optional).
- h) Necessità di inserirsi in situazioni concrete, in atteggiamento di *kénosis*, favorendo la dimensione dialogica.
- i) Non si può più essere animatori missionari senza essere evangelizzatori.
- l) Piano comboniano o Piano ecclesiale?

### **Gruppo 2:**

(Pinheiro - Cassarino - Dotolo - Pierli - Reig - Rosich - Garcia - Ratti)

Presenza e prassi multiministeriale. Capace di ascolto e di dialogo, per sapere cogliere e attuare i valori del Regno di Dio presenti nella storia, attraverso la lettura dei segni messianici, che ci rende co-protagonisti della missione di Dio. Questi elementi ci sfidano perché la nostra Animazione Missionaria è basata unicamente sulla visione della Missione *ad gentes*, con caratteristiche geografiche, concretamente:

- legate ad un progetto immediato;
- legate ad un dinamismo di rotazione/riposo che non permette una evangelizzazione in profondità;
- i nostri Mass-Media sono più informativi che formativi;
- legata ad una visione di società "mono", contraria alla realtà pluralista in cui viviamo;

- legata ad un linguaggio obsoleto, anti-evangelico, e a volte anche offensivo verso la gente di altre culture.

**Gruppo 3:**

*(Torres - Glira - Zanotelli - Valente - Villarino - Gonzales - Guarino - Ivardi - Laureano - Palagi)*

- a) conoscere la realtà dal di dentro.
- b) Far emergere i valori del Regno già presente.
- c) Necessità di cambiamento.
- d) Luoghi della missione.
- e) Riconversione.
- f) Contemplazione del Crocifisso. Missione come Gesù.
- g) Dall'Animazione alla missione globale.

**Seconda domanda:**

IN CHE MODO GLI ELEMENTI EMERSI POSSONO RE-INTERPRETARE  
IL CARISMA COMBONIANO?

**Gruppo 1:**

- a) Condividere la passione di Dio per l'umanità, contemplata nel Cuore trafitto del Buon Pastore e nei crocifissi della storia.
- b) Capacità di farsi tutto a tutti; come Comboni assumere uno stile di vita dialogico sia con il povero che con il re; con il papa che con i compagni di missione; con gli uomini e con le donne...
- c) Integrazione dei vari settori o dimensioni del servizio missionario (Evangelizzazione - Animazione Missionaria - Formazione - Economia...).
- d) superamento di alcuni parametri, come Comboni ha superato i parametri della spiritualità dell'800.
- e) Nuova ermeneutica nella lettura della vita e degli scritti di Comboni, su-

---

perando le "pre-comprensioni" su di Lui, facendogli dire ciò che giustifica le nostre posizioni.

- f) Carisma troppo identificato con il luogo dove ognuno lavora. Ritornare alla vera sorgente = forte spiritualità = forza del suo carisma!
- g) Dalle Regole e dai Documenti tornare alla vera passione per gli ultimi, facendo causa comune con loro. Solo così si comunica la sua passione.

### **Gruppo 2:**

Dentro la chiesa missionaria, la nostra specificità sta nel rendere visibile la missionarietà della Chiesa; in maniera particolare attraverso il nostro ministero comboniano:

- a) attraverso un atteggiamento dialogico con la realtà (umana, storica, culturale, religiosa, ecclesiale).
- b) Attraverso un modo inedito di avvicinarsi al carisma: sia nelle fonti scritte, sia nella capacità di cogliere il vissuto di Comboni, attualizzandolo e rendendolo significativo OGGI.
- c) Attraverso una presenza negli ambienti culturali.

### **Gruppo 3:**

- a) Credere all'Europa.
- b) Incentivare la collaborazione.
- c) Crescere nello spirito di compassione
- d) Missione non come luogo geografico.
- e) Vedere con gli occhi del Comboni.
- f) Salvare l'Europa con gli europei.
- g) Passione e impegno nel campo di GPIC, come parte integrante della missione.
- h) Formazione e informazione.
- i) Atteggiamento di dialogo e sciolto.
- j) Proposta di un corso a livello delle Province europee per chi rientra e deve lavorare in Europa.

**Terza domanda:**

QUALI TIPI DI "MINISTERIALITÀ MISSIONARIE" IDENTIFICHIAMO PER L'EUROPA OGGI?

**Gruppo 1:**

- a) Verso coloro che sono ritenuti "superflui", "di scarto", non produttivi (per esempio poveri immigrati, nomadi).
- b) Che stimoli il riconoscimento dell'altro, in società caratterizzata dall'indifferentismo, autoreferenzialità, successo individuale. Aiutare a comprendere che l'altro, diverso culturalmente, non è un mio avversario, ma un'opportunità di arricchimento.
- c) Campi che favoriscono l'integrazione (dialogo interreligioso; interculturalità, GPIC...)
- d) Un servizio che sfida le chiese locali a superare atteggiamenti di "autoconservazione" e "maintenance" a favore di apertura e accoglienza (strutture locali come per esempio Centri Missionari Diocesani, gruppi missionari, ecc...). Soprattutto sottolineando il fatto che non dobbiamo né vogliamo essere alternativa, ma essere in sintonia con le chiese locali.
- e) Attività di *Advocacy* (in difesa dei diritti dei più poveri e promozione della vita).
- f) Ministerialità inclusiva e realizzata con la collaborazione di vari servizi, trasversale, impegnando religiosi e laici, uomini e donne.
- g) Medianità (dare voce a chi è vittima e non ha spazi di essere ascoltato).
- h) Servizio della parola di Dio. Aiutare a fare una lettura della Bibbia oggi, contestualizzata e a partire dalla vita.

**Gruppo 2:**

- a) Ministerialità/profetica della comunità cristiana a tutti i livelli, con spessore teologico e con un linguaggio nuovo.
- b) Presenza con gli immigrati, per creare ponti e per coscientizzare gli stessi nativi perché non siano razzisti, rigettino l'altro differente, criminalizzano e marginalizzano. È importante promuovere il dialogo e l'accoglienza reciproca.

- 
- c) Presenza nel mondo giovanile.
  - d) Presenza e presa di posizione contro la tratta degli esseri umani.
  - e) Ministero *dell'Advocacy* in alternativa al *lobbying*.
  - f) Mass-Media.
  - g) Comunità alternative alla parrocchia.
  - h) Trasversalità.

**Gruppo 3:**

- a) Coscienza critica nel cuore dell'Europa.
- b) Esigenza dell'operatività.
- c) Spiritualità e conversione dal basso
- d) Formazione specifica.
- e) Lasciarsi mettere in discussione.

**Quarta domanda:**

QUALE RICADUTE SULLE NOSTRE STRUTTURE? QUALI CAMBIAMENTI RICHIEDONO?

**Gruppo 1:**

- a) Verifica delle strutture attuali per risituarci.
- b) Lavorare come comunità e non come "prime donne" e singolarmente.
- c) Cooperazione e collaborazione con tutta la famiglia comboniana.
- d) Da Province sottomesse al Consiglio Generale ad una vera decentralizzazione.
- e) Mettere bene in chiaro il senso della continentalità e della globalità. Quale rapporto tra queste due dimensioni?
- f) Comunione non effimera.
- g) Farci aiutare da chi ne sa più di noi!!!
- h) Diminuire il numero delle province e delle strutture. Siamo troppo istituzionalizzati (autorità arrogante; economia non solidale...)

- i) Promuovere dei luoghi in cui incontrarsi per riflettere sistematicamente, pregare e dibattere.
- j) Positività e appoggio alle varie identità personali, culturali e comunitarie.

**Gruppo 2:**

- a) Allargamento degli orizzonti della Famiglia Comboniana, potenziandone le voci e le presenze.
- b) Possibilità di comunità miste, aperte e non forzate dalle circostanze e avvenimenti.
- c) Collaborazione a livello ministeriale nelle varie province europee, con iniziative trasversali, come preludio ad un cambiamento di struttura di governo e diminuzione di organi e di province.
- d) Strutture materiali agili e aperte, disposti a liberarci di beni immobili (case grandi) senza troppi rimpianti.
- e) Cambiamento di terminologia per quanto riguarda la nostra responsabilità di Congregazione (cfr. nota sul linguaggio alla prima domanda).

**Gruppo 3:**

Non ha avuto tempo per rispondere.

---

## 2.3 RAPPORTO DEL GRUPPO DELLE “ANTENNE”

(De Marchi - Cassarino - Pierli - Weber - Dotolo)

*Il padre De Marchi Benito a nome del gruppo ha presentato in assemblea alcune percezioni.*

### 2.3.1) UNA DUPLICE URGENZA:

- a) Necessità di rivisitare il nostro essere missionari nel contesto di oggi. C'è bisogno di una nuova immaginazione missionaria.
- b) Al tempo stesso c'è una consapevolezza generale che tale nuova immaginazione missionaria si traduce in “azione”. C'è bisogno di una nuova operatività missionaria.

### 2.3.2) ERMENEUTICA MISSIONARIA:

La metodologia per giungere ad una nuova visione ed azione missionaria è rappresentata dall'interagire di:

- a) una lettura “engaged” critico-profetica della realtà di oggi. Conoscere la realtà dal didentro in un coinvolgimento di prassi.
- b) Una riappropriazione/riscoperta della missione di Dio nel mondo, come emerge dal Vangelo e dall'azione di Gesù.
- c) Una rilettura dell'eredità carismatica coboniana. Con queste specificazioni:
  - Il “carisma” è una realtà dinamica.
  - Necessità di una nuova ermeneutica comboniana che liberi il più possibile da “pre-concezioni” e da un approccio apologetico.

### 2.3.3) PRIMA IDENTIFICAZIONE/INDIVIDUAZIONE DI ALCUNI CONTENUTI DELLA NUOVA IMMAGINAZIONE/AZIONE MISSIONARIA:

- a) Interdipendenza a livello mondiale nella missione. Missione globale.
- b) Osare la missione in Europa. L'Europa come spazio missionario. Tra l'altro le cause di molti mali di oggi nel mondo hanno le loro radici nell'Occidente, di cui l'Europa è parte integrante.

*Precisazioni:*

- L'Europa rappresenta una realtà complessa. La stessa "secolarizzazione" è ambivalente ed ha pure un significato positivo. Evitare pertanto di cadere nella tentazione "demonizzante" e dare priorità ad un linguaggio di analisi storica più di valutazione apocalittica.
- Attenzione al momento attuale del farsi Europa/Comunità europea e ai rischi di una deriva esclusivista e di autodifesa.

c) Missione come partecipazione alla passione di Dio per il suo mondo che diventi nuova famiglia/fraternità.

*Specificazione:*

- Dinamica di *kénosis* e Dono. Alla volontà di potere e di profitto risponde la spogliazione di Dio nella croce di Gesù, che così si fa dono per un mondo nuovo fondato nella gratuità.

#### 2.3.4) STRATEGIE

- a) Recuperare la dimensione del "movimento missionario" dentro la chiesa e la società.
- b) Conseguente agire come "famiglia comboniana che in cerchi concentrici e onde allarganti coinvolge il popolo cristiano.
- c) Una strutturazione essenziale ed "agile" nella pluralità e comunione.
- d) Secondo una pluralità di ministerialità missionarie.
- e) nel recupero della laicità per la missione. Missione laicale, non solo con l'azione dei laici al suo centro, ma anche di carattere laicale nei suoi contenuti di fondo.





# Prospettive

---

### III - SIMPOSIO, PUNTO DI ARRIVO E PUNTO DI PARTENZA

*(Sussidio per continuare la ricerca e la riflessione)*

*Il simposio è un momento importante nel cammino della ricerca, ma non è la parola ultima né definitiva. Tutto quello che viene suggerito dagli esperti e dai partecipanti, in un clima di grande libertà e di condivisione, costituisce un punto di riferimento per coloro che sono entrati in un cammino di rinnovamento personale, comunitario e strutturale. Il simposio non può né deve rimanere un avvenimento isolato, ma uno stimolo per tutti a coinvolgersi nello studio, nella ricerca e nella determinazione di tracciare il nuovo piano missionario per la missione comboniana in Europa e nel mondo. Ecco perché la commissione di coordinamento del simposio propone a tutte le comunità della famiglia comboniana questo sussidio, come sintesi del lavoro svolto durante tutto il simposio e come base di appoggio per la riflessione personale e il dibattito comunitario. Altri simposii seguiranno, sempre a Limone sul Garda, nella casa natale di San Daniele Comboni, perché, animati dalla sua presenza viva e nella sua memoria, abbiamo il coraggio di fare quelle scelte missionarie che Lui farebbe oggi in Europa per il bene dell’Africa e di tutto il mondo.*

#### 3.1 ANALISI DEL CONTESTO EUROPEO

La questione che fa da sfondo all’ipotesi di una diversa configurazione della presenza comboniana in Europa, nasce da una duplice convinzione.

In primo luogo, la presa di coscienza dei mutamenti culturali e socio-politici della realtà europea. I cambiamenti in atto non sono attribuibili solo ad una modificazione geo-politica degli Stati nazionali, ma soprattutto ad un movimento culturale e ideologico che impatta sulle concezioni della vita e dell’essere umano. La cultura della post-modernità con i suoi valori inderogabili, sta mettendo in crisi modelli interpretativi e opzioni di vita che sembravano essere punto di riferimento consolidato. Volendo sintetizzare, si possono individuare questi tratti: a) l’affermazione del soggetto come riferimento determinante, fino alle derive dell’individua-

---

lismo; b) la scelta preferenziale della democrazia come stile di organizzazione della società, sebbene ciò non abbia bloccato la prepotenza ideologica dei totalitarismi; c) la scoperta dell'alterità come differenza che inquieta e modifica il proprio punto di vista; d) la presenza di una logica tecnocratica, come strategia di trasformazione della realtà e ottimizzazione della vita; e) il delinarsi di una religiosità attenta all'umano bisogno di benessere e tranquillità. La ricaduta sull'importanza e significatività dell'esperienza di fede nella vita dei soggetti e delle comunità è complessa, ma reca tracce di un particolare disincanto rispetto a forme tradizionali di pensare e vivere la tradizione cristiana.

In particolare, si evidenzia un indicatore determinante per un'analisi del contesto (nuovi areopaghi): l'affermazione, non necessariamente per contrapposizione, di una laicità come interpretazione della vita e delle questioni che riguardano la ricerca umana. Dinanzi a nuovi problemi che la storia pone, si cercano nuove vie di soluzione, affidate per lo più ad un sapere tecnico-scientifico che privilegia i criteri di efficacia, di benessere per l'umanità, di qualità della vita. In tale ottica, la prevalenza di modelli di gratificazione e di libertà senza limiti non vanno letti soltanto in chiave individuale, ma anche come ricaduta sull'organizzazione sociale e collettiva. Qualsiasi proposta (culturale, spirituale, etica...) è invitata a rientrare in tali binari, al di là dei quali è molto difficile ottenere ascolto. Al tempo stesso, gli effetti della globalizzazione stanno modificando gli stili di vita, la gestione del tempo, gli spazi abitativi, le relazioni intersoggettive, i luoghi e le motivazioni del tempo libero.

In secondo luogo, il pluralismo come coabitazione di differenti visioni della vita e del mondo. L'esperienza quotidiana del fatto che la diversità è una condizione necessaria e non un incidente di percorso, mostra l'esigenza di una lettura attenta della realtà, oltre ad un ascolto che relativizza il proprio punto di vista. Ciò è evidente nell'incontro con l'altro che il fenomeno della migrazione sta mettendo sempre più in risalto. L'esperienza della multiculturalità non può essere affidata a strategie di generica tolleranza, perché incide sulla consapevolezza dell'identità e sul significato dell'appartenenza. Non è un caso che la questione investe il campo dei diritti, delle scelte etiche e dei principi religiosi. La stessa pluralità di tradizioni religiose che in Europa sta

modificando il paesaggio tradizionale della religione e della spiritualità, richiede una lettura più adeguata di ciò che caratterizza il cristianesimo nella sua particolare forma di vita.

### 3.2 RIPENSAMENTO DEL CONCETTO E PRASSI DI MISSIONE

La conseguenza di una tale analisi sta nel ripensare il significato della missione e della presenza comboniana in Europa. Non è più identificabile in senso esclusivamente geografico il concetto di *ad gentes*, per il semplice fatto che la missione traduce la passione di Dio in Gesù Cristo per il mondo, là dove ogni uomo e donna lotta per il senso della vita. In tal senso, l'idea di missione come umanizzazione e liberazione nella logica messianica di Gesù Cristo dovrebbe costituire l'orizzonte ispirativi che detta i ritmi della fedeltà alla storia e i criteri dell'annuncio della pienezza di vita. In altri termini, la fatica richiesta ai missionari è la costante interpretazione dei segni dei tempi che vanno considerati, però, come domande di liberazione e di salvezza della contemporaneità. Questo non significa appiattimento acritico all'istanze del momento storico, né presunzione di avere già soluzioni pronte. Al tempo stesso, è importante non valutare in modo negativo il travaglio culturale che indica il bisogno di un'esistenza personale e comunitaria migliore rispetto alle contraddizioni e ai dissesti di cui si è partecipi. La missione, quindi, è chiamata a far emergere i valori del Regno già presenti, attraverso nuovi linguaggi e nuovi stili di vita in grado di rendere appetibile il messaggio e la scelta cristiana. In concreto, le opzioni missionarie dovrebbero privilegiare quei campi che favoriscono l'accoglienza dell'altro, l'attenzione al dialogo interculturale e interreligioso, la critica alle strutture di ingiustizia e la difesa degli ultimi e oppressi, (attività di *Advocacy*), un servizio alla Parola di Dio come priorità interpretativa nei processi di evangelizzazione.

Da questa angolatura, andrebbe ripensata la distinzione (forse non più sostenibile) tra animazione missionaria ed evangelizzazione, attraverso una presenza e prassi multiministeriale non preoccupata, soltanto, di rafforzare vocationalmente la congregazione. Una diversa lettura della missione condurrebbe a strategie organizzative differenti dall'attuale.

---

### 3.3 PER UNA MINISTERIALITÀ MISSIONARIA-COMBONIANA

Determinante è, allora, la criteriologia adeguata per ripensare la ministerialità missionaria e comboniana all'interno dell'Europa. Sulla scia di *Redemptoris Missio*, sono individuabili alcuni criteri:

- a) il criterio religioso. Nello stile di una conversione, è decisivo in Europa aiutare le persone a cogliere il senso trascendente nella storia, la vicinanza di Dio che invita ogni uomo e donna ad una storia di libertà, di giustizia, di salvezza. Dinanzi alla tentazione di costruire in modo autoreferenziale la vita, l'annuncio missionario deve aprire costantemente alla scoperta dell'altro, senza il quale non è possibile un'esperienza autentica di crescita e collaborazione. Nello stile della kenosis, la missione deve suscitare la passione per uomini e donne nella concretezza della vita, favorendo la riscoperta del Vangelo come chiave di lettura della fede, della speranza e dell'amore.
- b) il criterio sociale. È opportuno ribadire una sensibilità già presente circa una prassi missionaria in atto: l'attenzione ai poveri, alle minoranze (il pianeta immigrati, il pianeta donne, etc...) alle persone che vivono nella concretezza di bisogni e di ascolto. In particolare, si sottolinea la vicinanza al mondo giovanile.
- c) il criterio culturale. Non si può essere ingenui: c'è un mondo culturale, scientifico, dei mass-media che ha una presenza e influenza rilevante nella percezione e interpretazione del reale, per il fatto che agisce sui dinamismi di identificazione. A torto o a ragione è da questi canali che passano modelli di comportamento e valori etici che, di fatto, condizionano l'organizzazione concreta dell'esistenza. Interagire con questi nuovi mondi che fanno opinione, vuol dire provare ad individuare nuove strategie e compiti (ministeri) che modificano una certa idea e prassi di animazione missionaria.

In questo orizzonte, un criterio determinante è il *carisma comboniano*, che ispira una ermeneutica missionaria. Sullo sfondo del principio dell'in-

terdipendenza della e nella missione a livello mondiale, il carisma comboniano spinge a modificare alcuni parametri di riferimento e a rivedere alcuni linguaggi. In particolare, sullo stile del Comboni, nel farsi tutto a tutti, assumendo una modalità dialogica della missione. Questo implica una maggiore consapevolezza delle proprie pre-comprensioni e un recupero della capacità di analisi dei contesti socio-culturali, senza le quali si rischia di ripetere l'ovvio.

### 3.4 ISTANZE E SCELTE PER UNA PRESENZA COMBONIANA IN EUROPA

Quali scelte possono riconfigurare la presenza comboniana in Europa? Al di là di facili soluzioni, emerge un'istanza di fondo: il recupero carismatico della *famiglia comboniana* nella sua ricchezza e pluralità di forme. Non è più pensabile una presenza che ricalchi i moduli degli Istituti separati, talvolta incapaci di creare reti comunicative. È necessario coordinare le idee ispiratrici, le opzioni prioritarie, i progetti che rispondano alle istanze della missione oggi. Ed è importante farlo nella condivisione-comunione con tutta la famiglia comboniana (maschile, femminile, laicale...), potenziandone le voci e le presenze. Questo significa avere il coraggio di ri-progettarsi, attraverso, anche, la possibilità di comunità miste, aperte e non forzate dalle circostanze e avvenimenti. Certo, su tale ipotesi può pesare la tradizione relativa all' "essere religiosi". Forse, l'identità comboniana va reinterpretata sulla linea della "vita consacrata", il che consentirebbe una diversa modalità di vivere l'essere comunità missionaria come centri di convergenza e luoghi di cooperazione.

In base a tale opzione, la presenza comboniana in Europa dovrebbe favorire una collaborazione a livello ministeriale nelle varie province europee, con iniziative trasversali, quale preludio ad un cambiamento di struttura di governo e diminuzioni di organi e di province. Come non ipotizzare, in tal senso, la possibilità di strutture materiali più agili e aperte, nella disponibilità a liberarsi o modificare strutture e beni immobili più adeguate alle nuove ministerialità? Al tempo stesso, sono individua-

---

bili alcune linee orientative per un ripensamento della presenza della famiglia comboniana in Europa.

- a) il significato della presenza di comunità missionarie legate ad un progetto. Questo condurrebbe, nei limiti del possibile, ad un diverso dinamismo di rotazione/riposo in grado di attivare processi di evangelizzazione più profondi e incisivi.
- b) la promozione di luoghi e opportunità di incontro per riflettere sistematicamente, dibattere, pregare, anche con l'aiuto di altre realtà, istituzioni, agenzie culturali.
- c) il recupero del valore della laicità per la missione. La missione deve mettere al centro il carattere laicale di molti contenuti che attraversano le questioni dell'esistenza. La ricchezza dell'esperienze missionarie in altri contesti e la diversità di sguardi interpretativi che provengono dal mondo, sono un importante servizio alla missione come promozione del Regno. Essere presenti nei luoghi dove si riflette e decide sulle strategie politiche e culturali; o, creare condizioni per una crescita del popolo di Dio sulle questioni irrinunciabili per la vita di milioni e milioni di soggetti, comunità, tradizioni, corrisponderrebbe al carisma comboniano, nella capacità di coniugare il criterio religioso con quello sociale, perché è quest'ultimo che rende credibile il primo.

## IV - CONCLUSIONE

Il padre Alberto Pelucchi, provinciale d'Italia, dopo aver ringraziato la comunità di Limone, i partecipanti, gli esperti, il prof. Carmelo Dotolo che ha ci ha accompagnato per tutta la durata del simposio, i Provinciali della Spagna e del Portogallo, il superiore della Polonia, La superiora Provinciale delle Comboniane della provincia del Lombardo-Centro-Meridione, alcuni rappresentanti delle direzioni generali dei MCCJ e delle CMS, i membri del gruppo GERT e coloro che si sono prodigati nel preparare il simposio e il materiale, conclude dicendo che questo simposio ci ha aiutati a comprendere che è necessario:

- Rileggere la realtà dell'Europa con gli altri e grazie agli altri, rispettando le competenze che i laici hanno.
- Rileggere Comboni con gli occhi del Comboni, sapendo che i nostri occhi possono costituire il filtro di lettura.
- Rifocalizzare l'idea di missione, anche per l'Europa.
- Rileggerci dentro, perché ogni vero rinnovamento esige la conversione del cuore, meno ignoranza e arroganza.
- Rileggere ad altri e per gli altri, interrogandoci di quanto e come stiamo comunicando.

---



## Appendice

---

## V - SUGGERIMENTI, PROPOSTE

*I partecipanti hanno fatto una valutazione molto positiva del simposio; soprattutto per quanto riguarda il tema scelto, i contenuti proposti, gli esperti e le prospettive per il rinnovamento del servizio missionario comboniano in Europa.*

*Sono stati dati alcuni suggerimenti per la continuità e l'efficacia di questa iniziativa.*

### 5.1 SUGGERIMENTI

- Insistere sulla Famiglia Comboniana, con esperti esposti al Comboni, come per esempio prof. Carmelo Dotolo.
- Nella metodologia, dare più attenzione al vissuto già presente, in modo da toccare più facilmente i Confratelli/Consorelle.
- Chi partecipa dove stare fino alla fine, questo vale anche per gli esperti, allo scopo di costruire insieme.
- La preghiera non necessariamente deve essere “liturgia formale”; potrebbe essere di più la tematica giornaliera “proposta” con la luce della Bibbia (3).
- Che ci siano testi del Comboni sul tema proposto.
- È necessario avere più di contatto con i luoghi del Comboni.
- Continuare con l'iniziativa (3).
- Che ci siano più lavori di gruppo (2).
- Che ci sia più tempo per la riflessione personale e discernimento.
- Passare dalla riflessione all'azione.
- Nei limiti del possibile invitare Laici Comboniani.
- Trovare modi e metodi per condividere con più persone le ricchezze del simposio.

## 5.2 PROPOSTE

- È molto importante promuovere in Europa qualcosa di trasversale, per esempio con gli immigrati.
- Promuovere un incontro alla fine del 2007 tra provinciali che terminano il loro mandato e quelli che lo iniziano, per uno scambio di idee e la continuità delle iniziative a livello europeo.
- È importante programmare incontri interprovinciali per coloro che arrivano dopo anni di lavoro in Africa, Americhe e Asia per una adeguata introduzione alla realtà europea.
- Prima di scegliere il tema del prossimo simposio darsi il tempo necessario per riflettere e valutare il materiale che è stato proposto e il risultato del laboratorio. Sarebbe opportuno tuttavia non perdere di vista il tema del prossimo Sinodo per l'Africa "*La Chiesa in Africa a servizio della Riconciliazione, della Giustizia e della Pace*" e riflettere sulla necessità di approfondire il lavoro in rete tra Africa e Europa.
- È urgente e necessario promuovere i gruppi di riflessione teologica in tutti i continenti, anche per il nostro impegno nel mondo islamico, così come era stato deciso nell'ultimo capitolo (AC '03 139).
- Che gli Atti di questo simposio, siano pubblicati in un quaderno, come il n° 0 del 2006 e che sia accompagnato da un CD completo di tutti i dati.
- Sarebbe opportuno preparare un sussidio semplice per le nostre comunità, mettendo in risalto soprattutto le ipotesi di impegno rinnovato nella realtà dell'Europa.

---

## VI - PROGRAMMA

Tema: **“Comboni e l’Europa. Percorsi di ieri e prospettive di oggi”**

Luogo: Limone sul Garda, casa Comboni (BS)

Data: 9 luglio (inizio ore 16h00) – 12 luglio 2007 (chiusura con la cena).

### **9 luglio 2007:**

- ore 16h00: Accoglienza e Presentazione dei partecipanti  
Conferma dell’orario di massima. Programma del simposio (equipe coordinatrice)
- ore 16h30: Introduzione al simposio (Pelucchi Alberto)
- ore 16h45: “Quale presenza in Europa?” Memoria e rivisitazione critica del cammino di riflessione percorso negli ultimi anni (con particolare riferimento al documento presentato dal Continente Europa all’ ultimo Capitolo). (Vicente Reig e Alex Zanotelli)
- ore 18h30: Tempo di silenzio e preghiera
- ore 19h00: Cena
- ore 20h30: Ricreazione

### **10 luglio 2007:**

- ore 7h00: Lodi e Eucaristia (Laureano Rojo B)
- ore 8h00: Colazione
- ore 9h00: Rivisitazione del rapporto del Comboni e l’Europa del suo tempo (Joaquim J. Valente Da Cruz)
- ore 10h30: Pausa
- ore 11h00: Ripresa lavori
- ore 12h00: Pranzo

- ore 14h45: Una lettura di taglio ecumenico e religioso dell'Europa oggi (Rev. Peter Ciaccio).
- ore 16h15: Pausa
- ore 16h45: Continua l'input del relatore, seguito da dibattito.
- ore 17h45: Lavoro in gruppi. I gruppi saranno invitati ad operare una prima messa a fuoco di quei punti nodali condivisi per una prima analisi approfondita della realtà dell'Europa
- ore 19h00: Plenario, condivisione lavoro dei gruppi, preghiera serale
- ore 20h00: Cena
- ore 21h15: Proiezione del film: "Lettere dal Sahara" (partecipazione libera)

**11 luglio 2007:**

- ore 7h00: Lodi e Eucaristia (Giuseppe Scattolin)
- ore 8h00: Colazione
- ore 9h00: La realtà socio-politica-economica dell'Europa nelle sue problematiche interne (in particolare la nuova Costituzione) e nello scacchiere del mondo (dott. Franco Chittolina).  
L'esperto avrà a disposizione tutta la mattinata, con due relazioni, lasciando la possibilità di porre domande e chiarimenti. Dibattito.
- ore 10h30: Pausa
- ore 11h00: Ripresa lavori
- ore 12h30: Pranzo
- ore 14h45: Il cammino delle province comboniane in Europa (Francesco Pierli)
- ore 16h15: Pausa
- ore 16h45: Panorama delle nuove tendenze della missiologia oggi. Quale missione per l'Europa? Punti nodali e cambiamenti di prospettive (C. Dotolo)

- 
- ore 18h15: Pausa
  - ore 18h45: Continuazione del tema. Interventi dei partecipanti. Preghiera serale.
  - ore 20h00: Cena fuori (Bella Vista)

**12 luglio 2007:**

- ore 7h00: Lodi e Eucaristia (Fausto Beretta)
- ore 8h00: Colazione
- ore 9h00: Punti nodali condivisi per una prassi missionaria in Europa e gli elementi ispiratori del carisma che devono orientare e/o rivedere le scelte dei Comboniani in Europa (presentazione da parte del GERT, F. Pierli, C. Dotolo)
- ore 9h30: Laboratorio introdotto dall'equipe coordinatrice.
- Ore 11h00: Continuazione lavori gruppo e/o inizio plenario
- Ore 12h30: Pranzo
- Ore 14h45: Plenario. Conclusioni del simposio e programmazione.
  - Raccomandazioni dei partecipanti per una prassi missionaria in Europa.
  - Presentazione del rapporto finale (punti più salienti del simposio, preparato dall'equipe delle "Antenne").
  - Agenda dei prossimi simposi.
  - Formazione di una Equipe di coordinamento.
  - Parole di conclusione (A. Pelucchi)
- ore 18h30: Vespri (equipe coordinatrice)
- ore 19h30: Cena.
- Ore 20h30: Ricreazione e visita a Limone sul Garda per coloro che viaggeranno l'indomani.

## VII - PARTECIPANTI

1. p. Alberto Pelucchi (I)
2. p. Laureano Rojo Buxonat (E)
3. p. Manuel Alves Pinheiro de Carvalho (P)
4. p. Manuel Ramón Torres Gómez (PO)
5. sr. Maria Rota (CMS)
6. prof. Franco Chittolina
7. rev. Peter Ciaccio
8. prof. Carmelo Dotolo
9. p. Joaquim J. Valente da Cruz ( C )
10. p. Francesco Pierli (KE)
11. p. Vicente Luis Reig Bellver (E)
12. p. Alex Zanotelli (I)
13. p. Benito de Marchi (LP)
14. p. Franz Weber (DSP)
15. p. Danilo Castello (I)
16. p. Fausto Beretta ( C )
17. p. Enrique J. Rosich Vargas (C )
18. sr. Marina Cassarino (CMS)
19. p. Jorge Oscar Garcia Castillo (M)
20. p. Antonio Villarino (E)
21. p. Giuseppe Scattolin (EG)
22. p. Giacomo Palagi (I)
23. p. Romeo Ballan (I)
24. fr. Enrico Gonzales (I)
25. p. Gianpaolo Mortaro (I)
26. p. Giuseppe Cavallini (I)
27. p. Fabrizio Colombo (I)
28. p. Antonio Guarino (I)
29. sr. Maria Teresa Ratti (CMS)
30. sr. Paola Glira (CMS)
31. p. Fernando Zolli (I)
32. sc. Filippo Ivardi (I)

## INDICE

Presentazione . . . . .	3
<b>RELAZIONI</b> . . . . .	5
SIMPOSIO - Limone sul Garda, 9-12 luglio 2007	
Comboni e l'Europa. Percorsi di ieri e prospettive di oggi . . . . .	7
<b>1.1 "QUALE PRESENZA IN EUROPA?", "MEMORIA E RIVISITAZIONE DEL CAMMINO PERCORSO"</b> . . . . .	9
<i>Vicente L. Reig Bellver</i>	
<b>1.1.1 LA PREPARACIÓN DEL CAPÍTULO POR PARTE DE EUROPA</b> . . . . .	10
<b>1.1.2 A LO LARGO DEL CAPÍTULO</b> . . . . .	11
<b>1.1.3 DESPUÉS DEL CAPÍTULO HASTA LA ACTUALIDAD</b> . . . . .	13
<b>1.2 A 50 ANNI DALLA NASCITA DELLA UE. L'EUROPPA DEI MERCATI O DEI POPOLI? QUALE MISSIONE OGGI NEI PAESI UE?</b> . . . . .	18
<i>Alex Zanotelli</i>	
<i>Breve cronistoria</i> . . . . .	21
<i>Cammino positivo</i> . . . . .	22
<i>L'Europa colosso economico</i> . . . . .	23
<i>Concentrazione delle imprese</i> . . . . .	23
<i>Le sfide dell'ampliamento</i> . . . . .	24
<i>Trattato o Costituzione?</i> . . . . .	25
<i>Le politiche dell'Unione</i> . . . . .	27
<i>Dalla democrazia alla dittatura benevola</i> . . . . .	28
<i>Strategia di Lisbona e processo di Barcellona</i> . . . . .	29
<i>Europa-Africa sub-sahariana</i> . . . . .	31
<i>Deficit democratico</i> . . . . .	32
<i>Fortezza Europa</i> . . . . .	34
<i>Disordine mondiale/ordine europeo?</i> . . . . .	35
<i>Un'unica missione</i> . . . . .	37
<i>Nozze d'oro</i> . . . . .	37
<i>Osare la missione in europa come Missionari Comboniani</i> . . . . .	39
<b>1.3 LA REALTÀ SOCIO-POLITICA-ECONOMICA DELL'EUROPA PROBLEMATICHE INTERNE. SCACCHIERE DEL MONDO</b> . . . . .	44
<i>Franco Chittolina</i>	

1.3.1	LA SOLIDARIETÀ EUROPEA . . . . .	46
1.3.2	LE RISORSE: SETTE ANNI DI CARESTIA? . . . . .	49
1.3.3	LA STRATEGIA DI LISBONA . . . . .	50
1.3.4	L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE DEI NUOVI CITTADINI . . . . .	54
1.3.5	LA MULTI-CULTURALITÀ DELL'UE . . . . .	56
1.3.6	GLI ASSETTI ISTITUZIONALI: IL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUZIONALE . . . . .	58
1.3.7	CONSIGLIO EUROPEO DEL 22-23 GIUGNO 2007 . . . . .	58
1.3.8	CORAGGIO EUROPA E ATTENTA A "QUEI DUE" . . . . .	59
1.4	COMBONI E L'EUROPA DEL SUO TEMPO . . . . .	65
	<i>Joaquim José Valente da Cruz</i>	
	<i>Un europeo per l'Africa</i> . . . . .	67
	<i>Da Verona al mondo</i> . . . . .	67
	<i>La fatica dell'attesa</i> . . . . .	70
	<i>Protagonismo europeo</i> . . . . .	72
	<i>Quale "cuore comboniano" per la missione in Europa?</i> . . . . .	74
1.5	UNA LETTURA DI TAGLIO ECUMENICO E RELIGIOSO DELL'EUROPA OGGI . . . . .	78
	<i>Peter Ciaccio</i>	
1.5.1	I MITI RIGUARDANTI L'IDENTITÀ EUROPEA . . . . .	80
1.5.2	ECUMENISMO E MISSIONE . . . . .	84
1.5.3	LE SFIDE OGGI . . . . .	89
1.5.4	CONCLUSIONE . . . . .	97
1.6	QUALE MISSIONE PER L'EUROPA? PUNTI NODALI E CAMBIAMENTI DI PROSPETTIVE . . . . .	100
	<i>Carmelo Dotolo</i>	
1.6.1	IL CONTESTO SOCIO-CULTURALE . . . . .	102
1.6.2	DOMANDA DI RELIGIOSITÀ E LAICITÀ . . . . .	105
1.6.3	PROSPETTIVE DI EVANGELIZZAZIONE . . . . .	108
1.7	IPOTESI PER UNA CONFIGURAZIONE COMBONIANA IN EUROPA . . . . .	119
	<i>Francesco Pierli</i>	
	MA QUALI MINISTERI? . . . . .	123

---

<b>LABORATORIO</b> . . . . .	127
2.1 “SU QUANTO È STATO ESPOSTO IN QUESTI GIORNI, SECONDO VOI QUALI SONO GLI ASPETTI CHE COSTITUISCONO PUNTI DI RIFERIMENTO	129
2.2 SECONDO LAVORO DEI GRUPPI . . . . .	131
2.3 RAPPORTO DEL GRUPPO DELLE “ANTENNE” . . . . .	138
2.3.1 UNA DUPLICE URGENZA . . . . .	138
2.3.2 ERMENEUTICA MISSIONARIA . . . . .	138
2.3.3 PRIMA IDENTIFICAZIONE/INDIVIDUAZIONE DI ALCUNI CONTENUTI DELLA NUOVA IMMAGINAZIONE/AZIONE MISSIONARIA . . . . .	138
2.3.4 STRATEGIE . . . . .	139
<b>PROSPETTIVE</b> . . . . .	141
<b>III - SIMPOSIO, PUNTO DI ARRIVO E PUNTO DI PARTENZA</b> <i>(Sussidio per continuare la ricerca e la riflessione)</i> . . . . .	143
3.1 ANALISI DEL CONTESTO EUROPEO . . . . .	143
3.2 RIPENSAMENTO DEL CONCETTO E PRASSI DI MISSIONE . . . . .	145
3.3 PER UNA MINISTERIALITÀ MISSIONARIA-COMBONIANA . . . . .	146
3.4 ISTANZE E SCELTE PER UNA PRESENZA COMBONIANA IN EUROPA . . . . .	147
<b>IV - CONCLUSIONE</b> . . . . .	149
<b>APPENDICE</b> . . . . .	151
<b>V - SUGGERIMENTI, PROPOSTE</b> . . . . .	152
5.1 SUGGERIMENTI . . . . .	152
5.2 PROPOSTE . . . . .	153
<b>VI - PROGRAMMA</b> . . . . .	154
<b>VII - PARTECIPANTI</b> . . . . .	157
<b>INDICE</b> . . . . .	158

Missionari Comboniani  
Provincia Italiana  
via del Meloncello 3/3  
40135 Bologna

AD USO INTERNO



*Tešol - Limone sul Garda*